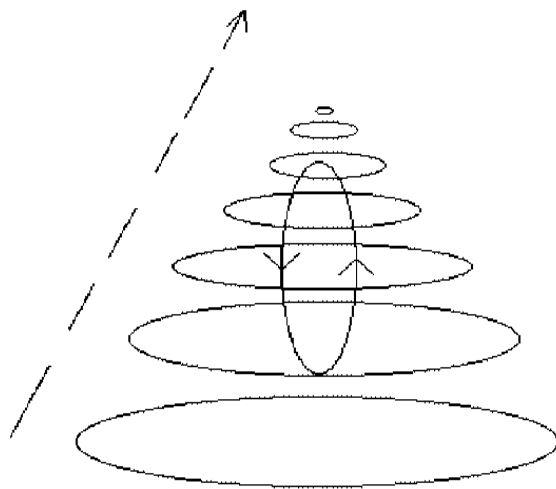


**IL VIAGGIO DELL'UOMO E DELLA CHIESA VERSO DIO**  
**nella relativita' delle nostre azioni limitate e dei nostri piccoli pensieri (ES2)**



di Renzo Ronca  
1994-95 - 3<sup>a</sup> Edizione rivista nel Gennaio 2015

Fascicolo non commerciabile, senza fini di lucro, scritto per il solo studio personale a cura della  
"Piccola Iniziativa Cristiana" – Bollettino "Il Ritorno" - e-mail: [mispic2@libero.it](mailto:mispic2@libero.it) - sito: [www.ilritorno.it](http://www.ilritorno.it)

## SOMMARIO

Introduzione .....	3
PARTE I	
1 - SEME, RADICE DELL'UOMO: "IMPRINTING" DI DIO .....	4
2 - ORIENTAMENTO .....	7
3 - CONFINI ENTRO CUI MUOVERSI - IL GIOVANE RICCO E I COMANDAMENTI. ....	14
4 - RAPPORTO SIMBOLICO TRA CIELO E TERRA .....	18
5 - UNA VOLTA ERA LO SPIRITO SANTO A GUIDARCI - ELEMENTI INGANNEVOLI DI SATANA .....	21
6 - L'APERTURA ALLO SPIRITO DI DIO INSTAURA UN'ATTRAZIONE, UN ORIENTAMENTO NEI PENSIERI DELL'UOMO E UN MOVIMENTO DI TUTTA LA PERSONA .....	32
7 - LINEA IDEALE: ACCENNI AL RAPPORTO DIRETTO CON DIO NELLA SOLITUDINE E NELL'ABBANDONO .....	45
PARTE II	
1 - IL MOMENTO DELLA SPOSA: UN ATTIMO DI RIFLESSIONE PRIMA DI USCIRE DALLA NOSTRA VECCHIA CASA .....	49
2 - L'ABBANDONO DEL NUCLEO ORIGINARIO .....	52
3 - LA NUOVA VITA .....	56
4 - I NUOVI RAPPORTI COL NUCLEO ORIGINARIO .....	60
5 - LA VIA GIUSTA: CRESCITA CONTINUA NELL'ESPANSIONE SPIRITUALE .....	65
6 - NECESSITA' DELL'ESSENZIALE .....	68
PARTE III	
1 - L'ESPANSIONE PROSEGUE: AMORE VERSO DIO E AMORE VERSO IL PROSSIMO - PIU' NESSUNO SECONDO LA CARNE .....	70
2 - DISCIPLINARE IL CORPO PER LA LIBERTA' DELLO SPIRITO .....	81
3 - L'INTERCESSIONE .....	84
PARTE IV	
1 - L'IMPRONTA DI DIO: ORIGINE E FINE .....	87
2 - LA REAZIONE DELL'UOMO ALL'ABBRACCIO DI DIO .....	92
3 - LA REAZIONE DELLA COMUNITA' ALL'ABBRACCIO DI DIO:	
3A. RISCHI D'INVOLUZIONE NELLE COMUNITA' RELIGIOSE - SACERDOTE O PRETE? - TEOLOGO O SOFISTICATO SCRIBA? .....	98
3B. AZIONI DEL GRUPPO – PSICOLOGIA DELLE FOLLE .....	104
3C. PUNTO DELLA SITUAZIONE - L'ABBANDONO VERO A DIO COME UNICO MEZZO DI SALVEZZA .....	113

## *INTRODUZIONE alla 3<sup>a</sup> edizione*

*Ho pensato di aggiornare questo secondo fascicolo (ES2) di appunti del 1994/5 perché ancora oggi lo considero attuale.*

*In una ampia carrellata lo scritto presenta il parallelo tra il singolo uomo e la Chiesa del Signore come in uno stesso viaggio, una crescita continua nella mani di Dio, in cui è bene non strafare.*

*Non abbiate fretta a leggere. Per facilitare la riflessione ho distanziato spesso le righe. Indagate dentro di voi, interrogatevi nei punti difficili, trovate le vostre risposte.*

*Approfondiremo l'“orientamento”, l'impressione che Dio ha lasciato in noi fin dalla creazione, il concetto di "Chiesa" forse oggi troppo "umanizzato", il difficile equilibrio tra "carne e spirito", in comportamento dell'uomo quando si trova nel gruppo ed infine tenteremo di trovare strade più vere per maturare nella fede: l'abbandono a Dio da una parte e l'attività evangelica senza questioni dottrinali dall'altra.*

*Auguro a tutti il dono di poter uscire dai limiti dei nostri piccoli pensieri che ci dividono e di poter godere della pace (ed a volte anche dell'inquietudine) che ci dona Gesù'.*

*Gennaio 2015*

*Renzo Ronca*

## PARTE I - CAP. 1

### SEME, RADICE DELL'UOMO: "IMPRINTING" DI DIO

Vi e' nell'uomo, da qualsiasi tribu' della terra egli provenga, un qualcosa ad immagine di Dio<sup>1</sup>, uno spirito, che lo rende particolare, un'anima vivente.<sup>2</sup>

In questa "immagine di Dio" io penso ci sia potenzialmente tutta la nostra identita' spirituale nascosta; tutta la storia dell'uomo dalla creazione al suo ritorno al paradiso perduto. E' come un seme che seppure piccolo e apparentemente secco ha in se' tutte le caratteristiche della pianta della sua specie e appena trova l'ambiente adatto si riproduce, cresce, si solleva verso il cielo. C'e' in noi, piu' o meno soffocata, nascosta, questa inquietudine o desiderio di rinascita che trova pace e appagamento solo in Dio. Questo e' il terreno in cui possiamo riprodurci e crescere.

Uno psicologo parlava di innamoramento e cercava di spiegare perche' ci si innamora. Pare che alla nascita, nella primissima infanzia, l'atteggiamento, e piu' precisamente lo sguardo particolare della nostra mamma, penetri in noi in una impressione forte; pare che formi una impronta durevole, un "imprinting", nella nostra persona. Da adulti l'incontro con uno sguardo particolare di un'altra persona che richiami quello sguardo antico, vivo nel nostro inconscio, fa scattare quel "quid" che porta l'innamoramento. In un certo senso sarebbe quasi un "riconoscere" la persona giusta, l'essere che ci amo' in un'altra forma. Per meglio dire non e' forse tanto quella mamma vera che noi cerchiamo, quanto l'espressione dell'amore verso di noi che conoscemmo nel veicolo dell'esperienza attraverso la mamma; il carico affettivo che era dietro un certo suo sguardo.

Anche il Signore quando penso' a noi e ci creo', forse come una Mamma ci guardo' fin dentro al cuore con un amore indicibile. Quel Suo sguardo e' rimasto impresso nella nostra memoria. Forse e' per questo che quando torna a "guardarci" non possiamo rimanere insensibili.

Ora, il nostro Dio vorrebbe guardarci spesso, tornare a manifestare il Suo amore per noi, ma noi, per paura, ignoranza o diffidenza, non sempre glielo permettiamo. La nostra anima pero' ne soffre. Si, quel "seme" quell'"imprinting", quella parte figlia e sposa di Dio che e' nel profondo di noi stessi, ne soffre e vive non piu' l'amore di Dio, ma la terribile nostalgia del Suo amore. Alle volte e' come un tormento, spesso e' un'inquietudine non ben definita che si agita nel buio del nostro inconscio alla ricerca di un'apertura per la luce.

---

<sup>1</sup> "Poi Dio disse: -Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, [...]" Gen. 1:26;9:6.

<sup>2</sup> "Allora l'Eterno Dio formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito di vita, e l'uomo divenne un essere vivente" Gen. 2:7; Una "anima vivente" come ripete in 1 Cor. 15:45.

Questa inquietudine, non si ferma mai se non quando ha trovato la sua pienezza in Dio. Guai se non ci fosse. Finirebbe la nostra ricerca dell'Amore. E' il gene del nostro DNA spirituale; e' il fattore ereditario che ci contraddistingue come "figli di Dio stesso" e come tali ci designa eredi del Suo regno; e' un grande dono che ci puo' rendere sereni e realizzati (quando accordiamo la nostra volonta' e quella di Dio) o puo' agire come un pungolo (quando andiamo in senso contrario)<sup>3</sup>.

Non parte da noi questa iniziativa salvifica, ma a noi arriva: non siamo noi a cercare per primi, ma siamo cercati da Dio continuamente.<sup>4</sup>

Da qualsiasi parte io nasca, dunque, sentiro' sempre il richiamo di Dio.

In base alla mia buona volonta', espressa liberamente e chiaramente ed in base alla capacita' che Dio stesso avra' messo in me<sup>5</sup>, daro' un certo tipo di risposta;<sup>6</sup> il mio albero cioe' potra' produrre molto, poco, o nessun frutto. Questo conta: "a chiunque e' stato dato molto, sara' domandato molto; e a chi molto e' stato affidato, molto piu' sara' chiesto."<sup>7</sup> A volte bisognera' essere coraggiosi, prendere decisioni compromettenti, testimoniare il Cristo. Sembra un compito veramente piu' grande di noi. Ma Gesu', che ha portato per noi la croce, non ci abbandona: questo principio dei talenti e' il contrario del principio del mondo: e' piu' ricco chi piu' spende e se uno vuole spendere basta che chieda ed avra';<sup>8</sup> e a chi ha sara' dato dell'altro e sara' nell'abbondanza.<sup>9</sup> In pratica se uno mostra buona volonta' nel seguire il Signore, non conta cio' che non ha, non contano gli impedimenti, le incapacita', ma solo cio' che puo' fare in base a quello che in quel momento ha.<sup>10</sup> Tutti, in quanto creature di Dio che vivono, hanno. E non e' mai questione di quantita' ma solo di qualita'.<sup>11</sup>

---

<sup>3</sup> Atti 9:5

<sup>4</sup> Da quando l'uomo si staccò dal Creatore e cadde nell'inganno della morte, sempre c'è nell'aria che respiriamo come un richiamo: quel "dove sei?" (Gen. 3:9) sempre ci insegue, ci penetra; è impossibile non udire. Lo possiamo udire come Adamo, nel peccato, e tentare come bambini di sfuggire, oppure possiamo affrontarlo con responsabilit... e cos•, passando attraverso la croce, quel richiamo terribile diverrà dolce, appassionato; come la voce di un padre che cerca il proprio figlio perduto per riabbracciarlo con infinito amore.

<sup>5</sup> "A uno diede cinque talenti, a un altro due e a un altro uno; a ciascuno secondo la sua capacità;.." (Matt. 25:15).

<sup>6</sup> Parab. del seminatore: seme nella strada, nella roccia, nelle spine, nella buona terra e tra questi ultimi chi dà "il cento, il sessanta, il trenta" (Matt. 13:1-23).

<sup>7</sup> Luca 12:48

<sup>8</sup> Matt. 7:7

<sup>9</sup> Matt. 13:12

<sup>10</sup> 2 Cor. 8:12

<sup>11</sup> L'episodio della povera vedova che gettò pochi spiccioli nel tesoro del tempio, mentre i ricchi vi gettavano molto. Gesù disse "In verità vi dico che questa povera vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri" (Mar. 12:43).

Se dunque come uomo qualsiasi sentiro' sempre il richiamo di Dio, se avro' sempre la possibilita' di rispondere e di aderire, e se Dio opera sempre, allora il mio pensiero di adesso non sara' fermo, ma un soffio che si trasforma continuamente nelle mani di Dio e come tale non avra' certezze ma mobilita';

Quando il mio pensiero comprende un disegno, il momento presente gia' e' passato; il mio pensiero sara' allora relativo e non assoluto; formato di figure ed ombre che si muovono continuamente cercando una composizione sempre piu' complessa e bella, come un mosaico che prende forma.

Con l'intervento del Signore, a cui e' diretto il mio pensiero, che trasferisce il Suo amore in me, la pace che viene dalla fede apparecchiera' la tavola e lo Spirito di Dio spezzera' il pane in una continua offerta d'amore.

Dov'e' la paura dei cambiamenti? Il cambiamento, la trasformazione evolutiva, l'espansione e' la nostra realta' di cristiani;<sup>12</sup> e' la rivelazione e la crescita "di fede in fede".<sup>13</sup>

Infatti chi segue Gesu' lo "guarda", lo contempla, quasi lo "sente" e questa semplice osservazione interiore, di fede, gli permette di mutare lo stesso stato di gloria recepita, "di gloria in gloria" fino a raggiungere lo stesso splendore di Gesu' attraverso l'opera del suo Spirito.<sup>14</sup>

Il Signore stesso, ad un certo punto ci chiamera' e ci fara' partecipi del suo vero aspetto, mostrandoci la sua natura gloriosa e divina.<sup>15</sup>

---

<sup>12</sup> Rom. 12:1-2

<sup>13</sup> Rom.1:17

<sup>14</sup> "E noi tutti, contemplando a faccia scoperta come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella stessa immagine di gloria in gloria, come per lo Spirito del Signore" (2 Cor. 3:18).

<sup>15</sup> "..li condusse sopra un alto monte in disparte e fu trasfigurato alla loro presenza; la sua faccia risplendette come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce." (Matt. 17:2).

## CAP. 2 ORIENTAMENTO

L'uomo tende a formarsi delle sicurezze proprie, col solo risultato di allontanarsi da Dio.

Questa tendenza istintiva e' la stessa di chi sta perdendo l'equilibrio e cerca di tenersi alla prima cosa concreta e stabile sottomano per non cadere. Ma nel mondo quanta stabilita' potra' esserci?

E' per un gesto d'amore che spesso il Signore ci toglie gli appoggi e ci lascia senza nulla in cui confidare o da idealizzare. Quando non abbiamo piu' niente in questo sistema di cose a cui appoggiare le nostre mani e le nostre idee, quando siamo in crisi, allora finalmente ci ricordiamo del Creatore. Ma non sentiamoci ipocriti o vili per questo: chi ci toglie le falsita' e' sempre il nostro caro Signore, il quale nel suo amore per noi, nel suo piano di salvezza, proponendo se stesso come stabilita' assoluta, ci mantiene saldi; egli non ci disprezza per la nostra debolezza, anzi ci ama di piu'; e con maggiore forza ci chiama e ci protegge.

Il nostro Dio "IO-SONO-COLUI-CHE-SONO"<sup>16</sup> ci divide e ci salva dal dio delle tenebre, dal "dio-che-non-e'". "IO-SONO-LA-RESURREZIONE-E-LA-VITA"<sup>17</sup> ci viene a liberare dalla prigionia<sup>18</sup> e dalla morte.

Ma questa azione liberatoria quanto viene capita da noi? A volte ci rivoltiamo contro di Lui con spade e bastoni come fosse un brigante<sup>19</sup> e perche' ci dice la verita' non Lo crediamo;<sup>20</sup> perche' non e' la nostra verita'! Il nostro cuore e' duro. Ma allora come potremo fare per comprendere meglio la sapienza di Dio?

Cerchiamo innanzi tutto di "inquadrare" bene il messaggio divino: pensiamo al disegno di un paesaggio: il cielo in alto, le case e gli alberi al centro, le strade, i fiumi e i particolari sempre piu' piccoli nella prospettiva... Quando qualcuno ci parla, per poterlo capire dobbiamo poter avere una base comune, lo stesso "inquadramento" delle cose e una VISIONE D'INSIEME.

Non e' l'uso indiscriminato dei colori che ci permette di capire il quadro, ma la sistemazione ordinata, orientata, dei colori stessi e delle cose: l'alto il basso, la prospettiva e la visione d'insieme.

---

<sup>16</sup> Esodo 3:14

<sup>17</sup> Giov. 11:25

<sup>18</sup> E' il primo dei comandamenti che Dio stesso pronuncie: "Io sono l'Eterno tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù." (Esodo 20:2; Deuter. 5:6)

<sup>19</sup> Luca 22:52

<sup>20</sup> Giov. 8:45

Generalizzando un poco, possiamo dire dunque che il disegno per essere ben interpretato ha bisogno di un elemento fondamentale: l'orientamento.

Pensate infatti ad una casa da costruire: l'ingegnere vi consegna un progetto; ma nel disegno voi trovate anche i quattro punti cardinali. Perché? Non è la stessa cosa una finestra aperta a nord da un'altra aperta a mezzogiorno. In base all'esposizione delle stanze (a levata di sole, al tramonto, ecc) ne stabiliremo la funzione. Per poter parlare di Dio con un'altra persona, non basta che questa sia d'accordo (convenzione), è necessario avere lo stesso orientamento, la stessa direzione, lo stesso fine. Non diamo per scontato che ci sia: molto spesso vi renderete conto che si usano le medesime parole ma con intenti e significati enormemente diversi.<sup>21</sup>

Pensiamo ad un viaggio; c'è un punto di partenza, una strada, un punto d'arrivo. È facile. Persino nel deserto o nel mare sappiamo orientarci con la bussola, il sole e le stelle. Pensiamo ora al viaggio della nostra vita: quali sono i nostri riferimenti? Non ne abbiamo. O per lo meno ognuno ha dei riferimenti diversi. Non sappiamo nemmeno con certezza quando comincia veramente la nostra vita fisica e quella spirituale se al concepimento,<sup>22</sup> dopo un mese o alla nascita... Nel mondo poi ci sono tante strade... E il punto d'arrivo? Non ne abbiamo la più pallida idea. Chi vuole certezze materialistiche a tutti i costi fa presto: rifiuta ogni concezione di Dio e prende come riferimento la morte fisica. Per lui la morte rappresenta la fine di tutto. Ed in effetti così sarà; perché chi non crede in Gesù non potrà salvarsi alla fine dei tempi; la sua resurrezione, ammesso che ci sia,<sup>23</sup> sarà solo per confermare a Dio, al creato ed alle creature dell'universo, la sentenza che egli si sarà imposto da se stesso.

Ma chi vuole credere come deve fare? È semplice: terra solo Dio come riferimento.<sup>24</sup>

"Tenere solo Dio come riferimento" è una bella frase, in linea di massima tutti i credenti sono d'accordo; sembra anche facile da realizzare... ma lo è veramente? No, non è affatto facile. Quasi nessuno lo mette in pratica; anche se quasi tutti credono di farlo.

---

<sup>21</sup> Conosco molte persone, affascinate da filosofie vuote ed illusorie che fondano la loro vita proprio sull'assenza di ogni segno di orientamento. Secondo loro, già definire il "bene" e distinguerlo dal "male" sarebbe "restrittivo e limitante". Ma noi cerchiamo questo orientamento, avviciniamoci alla sua comprensione.

<sup>22</sup> Io penso che il Creatore ci ha già concepiti nel suo pensiero prima della fondazione del mondo, così come è scritto: "Prima ch'io ti avessi formato, io t'ho conosciuto" (Ger 1:5).

<sup>23</sup> Sulle modalità della resurrezione, le chiese forniscono naturalmente diverse ipotesi; qualche esempio: secondo alcuni vi sarebbe un millennio dopo la venuta di Cristo e poi una resurrezione di tutti indistintamente per essere giudicati, secondo altri il giudizio avverrebbe subito individualmente all'atto della morte corporale; secondo altri ancora chi ha coscientemente rifiutato Dio durante la sua vita terrena non risorgerà più essendo automaticamente già giudicato

<sup>24</sup> Dio solo è la mia rocca e la mia salvezza, egli è il mio alto rifugio; io non sarò mai smosso." È il bellissimo Salmo 62.



Facciamo qualche esempio: ESPRESSIONI COMUNI DI QUELLI CHE DICONO DI CREDERE IN DIO:

- 1) -Si un dio ci deve essere, ma per me non e' necessariamente quello di cui parla la Bibbia.-
- 2) -Se obbedisco alla chiesa, al prete, al pastore, obbedisco a Dio; questo e' sufficiente.-
- 3) -In noi stessi e' dio; nell'uomo; dio e' l'umanita': egli e' anche in ogni essere vivente e perfino nelle cose inanimate. E' il mistero che le varie religioni chiamano con diversi modi, per cui o l'uno o l'altro e' lo stesso; chiamiamolo Vita o Mistero.-
- 4) -dio e' l'evoluzione, la scienza; l'uomo si evolvera' continuamente, trovera' la risposta ad ogni domanda, prima o poi.-
- 5) -Ho riscontrato direttamente la potenza di questa forza divina in certe sedute spiritiche, ho visto materializzazioni dal niente, guarigioni miracolose, sentito la voce di persone che credevo morte... per me quello e' dio.-
- 6) Ho visto miracoli davanti a statue di santi, per me li' e' dio; non sarebbero avvenute tante buone guarigioni senza di lui.-

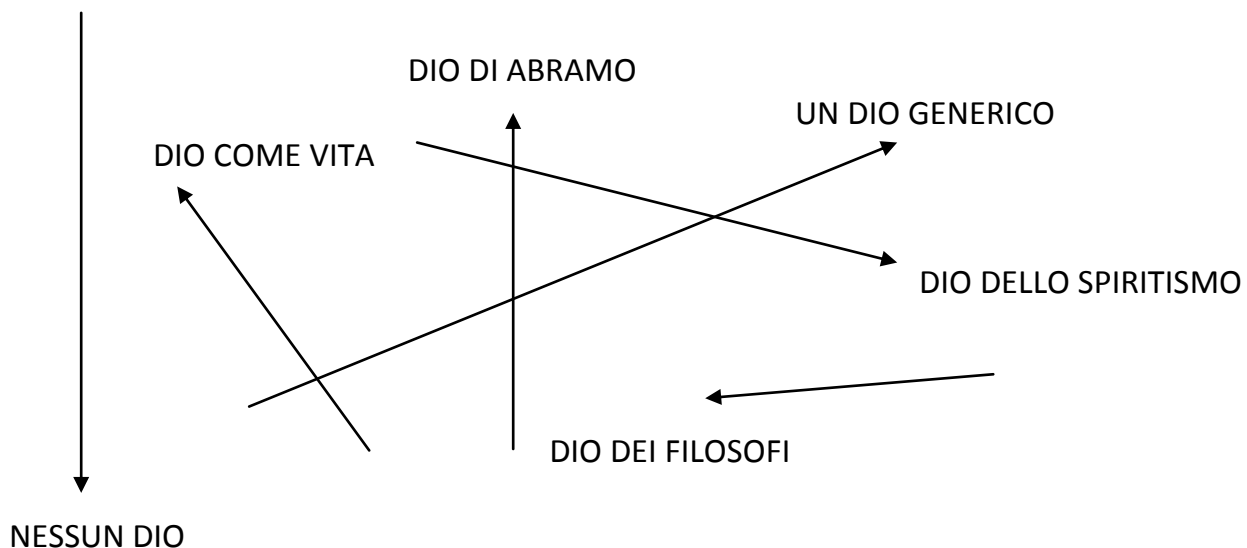


Fig.1

Come ci si puo' capire con questi orientamenti diversi? Possiamo parlare, tentare di dare una testimonianza nel breve momento di un incontro, ma e' quasi certo che poi, senza un'intervento della Provvidenza e di un impegno di grande buona volonta' da parte nostra,

ognuno proseguira' per la sua strada. Una strada la cui direzione sara' quella che gli imprimerà la nostra coscienza. Non sempre la nostra coscienza e' illuminata dallo Spirito di Dio. Molto dipende da dove noi volgiamo lo sguardo dei nostri interessi, da dove mettiamo il cuore...

Essere dentro una chiesa, anche antica e prestigiosa, che si definisce "l'unica",<sup>25</sup> non ci puo' dare la sicurezza di essere nel giusto: la persona seria deve valutare bene quello che gli viene "predicato", ed applicarlo solo quando ne e' sicuro davanti a Dio.

Se ci sono tante chiese e tante strade, se abbiamo un minimo di buon senso, qualche domanda ce la dovremo porre. Se ci sono tante strade siamo sempre sicuri di essere in quella giusta? Non sara' il caso di osservare un poco tutte queste "strade" proprio come si esamina una cartina stradale?

Chi fa un viaggio in macchina, ogni tanto ferma la macchina e fa un controllo della cartina. Anche noi stiamo facendo un viaggio verso la citta' di Dio, per cui e' bene ogni tanto controllare, vedere a che punto siamo del cammino. Potremmo anche perderci.

Se le persone che seguono strade diverse non accettano confronti e non si vogliono aprire per sempio all'idea di un Dio che e' vivo che e' un "Essere" vero, che si rivela, che tornera' alla fine dei tempi, non bisogna insistere troppo; va rispettata un'idea anche diversa; ognuno e' libero di scegliersi il proprio destino; tuttavia sara' difficile poter camminare insieme.<sup>26</sup>

Nostro compito non e' di giudicare le coscienze, ma solo testimoniare la nostra fede nel Dio della Bibbia.

Ma basta credere al Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe?

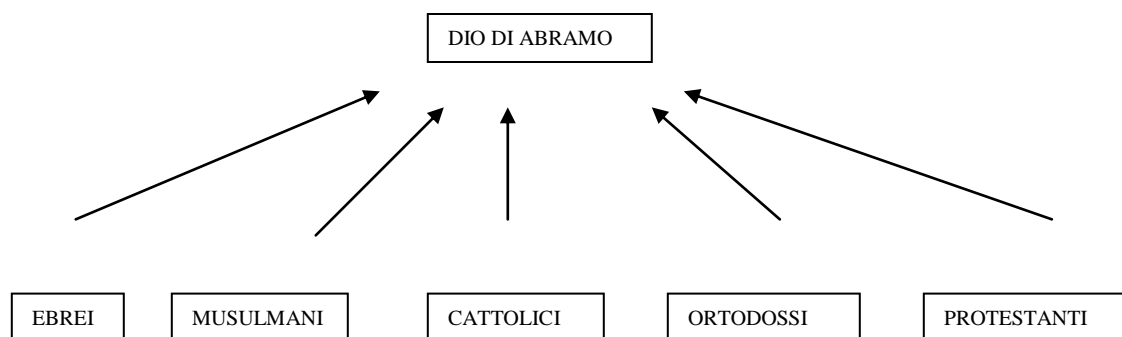


Fig.2

Come vedete molte confessioni dicono di credergli, molti popoli. Anche qui dobbiamo riflettere. Io non sono certo in grado di esaminare queste confessioni, pero', come tutti, sono

<sup>25</sup> Ancora devo trovare una chiesa che non si definisca "l'unica giusta, la più vera, ecc."

<sup>26</sup> "Possono due camminare insieme se non si mettono prima d'accordo?" (Amos 3:3)

in grado di voler tendere alla perfezione in un miglioramento continuo sospinto da un'esigenza interiore, aiutato dalla mia intelligenza, confidando nella grazia di Dio.

Non importa in quale religione io mi trovi a nascere; di certo nella crescita la mia volonta' di aderire al Dio che intravedo mi sleghera' da ogni formalismo, da ogni pesantezza umana e tendero' a ricercare una verita' sempre piu' trasparente.<sup>27</sup>

Non devo fare altro che rivolgere il mio pensiero a Dio e continuare a camminare verso di Lui. Che importa se so poco di Lui, se e' misterioso? La direzione, l'orientamento, la finalita', che sia cosciente o meno, e' dentro al mio cuore come un seme, come l'impronta di Dio e se mantengo questa attitudine della mia buona volonta' sara' come se il timoniere mantenesse la barca nella giusta direzione. Voglio dire che non mi devo affannare tanto, perche' se guardo in alto si instaura una specie di contatto tra l'umano e il divino ed io mi inserisco automaticamente in una corsia privilegiata, dove il Signore della mia fede e' anche il Timoniere della mia barca. Io dunque opero una libera scelta, volgo lo sguardo in alto, poi fidandomi di Dio, entro in una specie di piano gia' preparato che possiamo chiamare anche destino, predestinazione, che e' comunque la realizzazione massima per me e l'ambiente e le persone che incontrero'; vi e' tutto il meglio.

Che importa allora il nome della confessione in cui transitero'? Non e' tanto importante per la nave il nome dei luoghi che incontra, quanto il tenere la giusta rotta fino al porto sicuro in cui approdera'. Non sono importanti le definizioni delle nostre chiese e chiesette, delle nostre misere differenze, non e' importante nemmeno il nostro nome, la nostra identita' vera, perche' non la conosciamo realmente;<sup>28</sup> non dobbiamo piu' pensare a nulla di legato, imprigionato, terreno, nemmeno a noi stessi,<sup>29</sup> ma solo a Dio.

La salvezza e' tutta qui, in questa semplice attitudine della volonta' e versamento del cuore, che si attua nella nostra vita terrena in maniera via via crescente, fino ad una dedizione totale.<sup>30</sup>

E non potra' mai esserci delusione in questo ne' incertezza alcuna perche' chi promette non e' un uomo ma Dio stesso: "...perche' l'Eterno investiga tutti i cuori e comprende tutti gli intenti dei pensieri. Se tu lo cerchi egli si lascera' trovare da te; ma se lo abbandoni egli ti rigettera' per sempre. Ora considera che l'Eterno ti ha scelto per costruire una casa come santuario; sii

---

<sup>27</sup> Rom. 12:1-2

<sup>28</sup> "Chi ha orecchie ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese: a chi vince io darò da mangiare della manna nascosta; e gli darò una pietruzza bianca, e sulla pietruzza sta scritto un nuovo nome che nessuno conosce, se non colui che lo riceve". (Apoc.2:17).

<sup>29</sup> "Perché, chi vorrà salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la sua vita per causa mia, la salverà" (Luca 9:24).

<sup>30</sup> "-Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Questo è il primo comandamento." (Marco 12:28-30; Deut. 6:5).

forte e mettiti al lavoro!"<sup>31</sup>

Ecco allora che non ha piu' senso parlare oggi di cattolici o protestanti; di battisti, valdesi, metodisti, pentecostali, avventisti, ecc.; nessuna differenza conta piu';<sup>32</sup> davanti al Signore Gesu' non c'e' piu' nemmeno la caratteristica della distinzione dei sessi, ma solo la nostra identita' spirituale; il Signore non ci vede per quella miseria che siamo ma per quella resurrezione che saremo. Quella persona saremo noi.

Ma questo processo di espansione non e' facile; dovremo liberarci in continuazione, cambiare, offrirci continuamente a Dio, lasciandoci trasformare, plasmare in continuazione, dalla Sua volonta', senza trattenere nulla di nostro. Per questo dice:

*"Vi esorto dunque fratelli, per le compassioni di Dio, a presentare i vostri corpi, il che e' il vostro ragionevole servizio, ["vostro culto spirituale" (Luzzi + EP) "vero culto" (Interc. LCD-ABU)] quale sacrificio vivente, santo e accettevole a Dio. E non voi conformate a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinche' conosciate per esperienza quale sia la buona, accettevole e perfetta volonta' di Dio." (Romani 12:1-2).*

Discorso molto rischioso questo se non e' sorretto da una vera rinascita e dalla guida illuminata dello Spirito di Dio. Molti spiriti infatti si agitano nel mondo e seguire ciecamente la volonta' di Dio non significa essere ciechi all'azione del maligno. Dobbiamo continuamente esaminare noi stessi<sup>33</sup> e ogni spirito che ci si presenta.<sup>34</sup>

Vediamo diversi mutamenti di espressione religiosa negli uomini, diversi modi di vivere la religiosita' di uno stesso Dio. Ma non e' Dio a cambiare, siamo noi a realizzare la fede sentita nel cuore in attivita' organizzazioni diverse e modalita' diverse.

*"Io sono l'Eterno, non muto" dice il Signore.*<sup>35</sup>

Noi cambiamo, Lui non cambia. Lui "L'alfa e l'omega" e' lo stesso dalla Genesi fino all'Apocalisse, dall'inizio alla fine dei tempi.

Allora se Lui e' immutabile e se noi invece siamo quelli per loro natura tendono a dimenticare a modificare ad allontanarsi, dovremmo pensare alle nostre diverse confessioni con una certa relativita' e tolleranza.

---

<sup>31</sup> 1 Cron. 28:9-10

<sup>32</sup> "Poiché, voi tutti che siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è né Giudeo né Greco, non c'è né schiavo né libero, non c'è né maschio né femmina, perché tutti siete uno in Cristo Gesù" (Gal. 3:28; anche Rom. 10:12 e Col.3:11).

<sup>33</sup> 2 Cor. 13:5

<sup>34</sup> 1 Giov. 4:1

<sup>35</sup> Mal. 3:6

"IO-SONO", Dio e', l'uomo non e'; l'Eterno e' immutabile, pure se opera continuamente<sup>36</sup> ed e' presente continuamente in tutto.  
Piu' che il tempo e' lo spazio che cambia e si trasforma,<sup>37</sup> Dio e' eternita', "fermo",<sup>38</sup> e' l'unico riferimento che rimane integro in eterno.

Allora che senso ha dire: -Io sono cattolico, io sono protestante, io ortodosso-?

*"Mi e' stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli miei, da quelli della casa di Cloe, che vi sono contese tra voi. Or voglio dire questo, che ciascuno di voi dice: -Io sono di Paolo-, -io di Apollo-, -io di Cefa- ed -io di Cristo-. Cristo e' forse diviso?.." (1 Cor. 1:11-13).*

Quando Gesu' tornera' per giudicare, davanti a Lui non ci saranno le schiere dei cattolici, quelle dei protestanti, quelle dei musulmani, degli ebrei, e cosi' via; davanti al Signore c'e' l'uomo; il singolo uomo.<sup>39</sup>

---

<sup>36</sup> "Il Padre mio opera fino ad ora ed anch'io opero" Giov 5:17; vedi anche 9:4 e 14:10.

<sup>37</sup> Sul tempo, lo spazio e l'eternità vorrei raccomandare il bellissimo libro del rabino Abraham Joshua Heschel - "IL SABATO - il suo significato per l'uomo moderno" - Rusconi Editore-febbr.92-MI

<sup>38</sup> Inteso come stabilità, paragone, raffronto; non come staticità. Riferimento fermo, pur essendo una creazione luminosa e potente continua.

<sup>39</sup> "Giudicherò tra pecora e pecora" Ez 34:17; "Colui che senza favoritismi di persona giudica secondo l'opera di ciascuno" 1 Pt 1:17.

## CAP. 3

### CONFINI ENTRO CUI MUOVERSI - IL GIOVANE RICCO E I DIECI COMANDAMENTI

Vi era un giovane che evidentemente sentiva anche lui questo richiamo di Dio, questo invito alla conversione; così si avvicinò a Gesù "e inginocchiatosi davanti a lui, gli disse: *-Maestro buono, che devo fare per ereditare la vita eterna?-*"<sup>40</sup> L'atteggiamento composto ed umile ("si inginocchio") il chiamarlo "Maestro buono", non passò inosservato davanti al Signore, il quale vedendo i suoi talenti e la sua disposizione si dispone bene verso di lui, cominciando anche a "provarlo" cioè a scendere di più nel suo cuore: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono tranne uno solo, cioè Dio." L'accostamento di se stesso a Dio era una prova difficile per un giudeo; non scordiamoci che Gesù è stato condannato e ucciso dalla classe sacerdotale del tempo, che conosceva perfettamente le scritture, proprio perché "si era fatto come Dio" e questo, secondo la legge comportamentale mosaica era meritevole di morte. Una persona istruita nella legge non è detto che sappia riconoscere in Gesù il Cristo, il Messia; per cui, se la salvezza viene dal Cristo,<sup>41</sup> occorre un passaggio di maturità e di fede tra la legge che è il fondamento del tempio e Gesù<sup>42</sup> che è il tempio stesso.

Ma il giovane sembra superare questo primo grosso ostacolo e non se ne va. Rimane, non si scandalizza dell'accostamento; desidera ancora ascoltare quel maestro che, evidentemente, per lui, rimane "buono". Allora Gesù prosegue: "Tu conosci i comandamenti: 'non commettere adulterio. Non uccidere. Non rubare. Non dire falsa testimonianza. Non frodare. Onora tuo padre e tua madre.'"<sup>43</sup>

Il giovane, non solo rimane ed ascolta, ma desidera andare avanti: "Maestro tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia fanciullezza"

Dev'essere molto soddisfacente vedere un discepolo così pronto e pieno di buona volontà. Non mancava nulla a quel giovane, era arrivato al vertice: ottima preparazione, ottima disposizione, Gesù la Perfezione davanti a lui a cui si inchinava e da cui aspettava luce. Gesù, che sa investigare bene i cuori "..fissandolo nel volto, l'amo'.." Pensateci bene.

Il giovane aveva sempre volto lo sguardo a Dio; ora si trovava di fronte al suo Maestro e continuava a guardarlo in una fiduciosa attesa; ed il Signore volge lo sguardo su di lui. Come deve essere terribile, dolce, profondo, acuto, potente, quello sguardo! Chi può resistere? Non

---

<sup>40</sup> Mar. 10:17 e segg.

<sup>41</sup> Giov. 3:17-18

<sup>42</sup> Giov. 5:46

<sup>43</sup> Che Gesù non citi tutti e dieci i comandamenti non vuol dire che li abbia tolti; ce lo spiegherà meglio in seguito (Matt. 5:18; Luca 16:17; ecc.). Osserviamo bene che sta parlando ad una persona "che conosce già i comandamenti", non è dunque indispensabile una esposizione completa.

ci sono ombre grigie che possono nascondersi davanti al nostro Signore; non si puo' piu' barare; siamo come un foglio trasparente su una finestra piena di sole. Quel giovane doveva avere veramente una buona disposizione perche' Gesu', non solo "fisso' lo sguardo su di lui", ma "l'amo". Certo, non gli sara' sfuggito il fatto che era una persona ricca e che questo poteva essere un contrasto con la vita e le scelte sue e dei suoi apostoli, ma per amarlo, probabilmente, avra' anche visto in lui la capacita' della fede, il coraggio delle scelte. Cosi' vedendo la sua fiducia, la sua disposizione, anche il Signore pone la sua fiducia in lui. L'uomo si fida di Dio e Dio vuole fidarsi dell'uomo; concede credito all'uomo. "Una cosa ti manca; va', vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni, prendi la tua croce e seguimi"

Qui si sta parlando della vita eterna, non di un perfezionismo teologico; il giovane aveva chiesto "cosa devo fare per ereditare la vita eterna?" Gesu' in un attimo lo ha vagliato ed alla fine, con grande amore, ritenendolo degno di fiducia, sarebbe stato disposto persino a prenderlo con se'. La vita eterna, un dono immenso, con in piu' la ricchezza della presenza del Maestro. Ad altre persone che avrebbero voluto seguirlo aveva detto di no<sup>44</sup>. Ma il giovane non sa superare quest'ultima prova, si rattrista e se ne va. A noi viene facile giudicare quella persona, vero? -Che sciocco che e' stato! Non ha capito che Gesu' vale piu' di tutte le ricchezze del mondo!- Siamo molto bravi. Ora pero' mettiamoci al suo posto, rifacciamo la sua strada e lasciamoci esaminare da Gesu' come fece lui. Si, ci inginocchieremmo davanti al Signore e gli chiederemmo anche cosa fare per avere la vita eterna, ma la risposta non sarebbe subito: "Credi in me, vieni e seguimi prendendo la tua croce"; almeno non solo questa; prima di questo occorre l'obbedienza. Obbedienza ai comandamenti del Padre.

Quanti di noi passerebbero alla fase successiva, ad essere invitati da Gesu'?

I comandamenti non richiedono un solo un atto intellettuale; non basta essere d'accordo; bisogna metterli nella pratica il meglio possibile.

Senza l'obbedienza ai comandamenti non si puo' passare a seguire Gesu'; sarebbe una scorciatoia ingannevole, come le mezze verita' di Satana.

L'esempio ci serve, in questo contesto, per fare questa prima considerazione: chi vuole salvarsi ha bisogno di due cose essenziali:

- a) Cominciare dalla base biblica dei comandamenti ed osservarli;
- b) Seguire Gesu' in modo appropriato.

Oggi si tende invece a prendere delle scorciatoie. Si vuole passare alla santificazione, alla

---

<sup>44</sup> Luca 8:38-39

comunione con Gesu', senza prima passare nel processo di purificazione e di conversione adatto. Puo' esserci santificazione in Dio se non c'e' prima obbedienza a Dio? Se Gesu' e il Padre sono Uno, si puo' obbedire a Gesu' senza obbedire al Padre? Obbedire a Gesu' e' obbedire al Padre. Obbedire e' seguire i comandamenti. Sono bugiardi quelli che pensano di poter fare diversamente.<sup>45</sup>

Ecco dunque quello che stavamo cercando: i confini entro cui muoverci, sono proprio i comandamenti di Dio. Questa e' la base, il linguaggio comune su cui costruire, dialogare, crescere.

La nostra generazione vuole tutto subito, non sa, non puo' aspettare. In quasi tutti gli stati i governanti hanno abbassato considerevolmente la maggiore eta'; ma se anche tecnicamente giusto (in effetti un sedicenne e' fisicamente in grado di guidare anche un aereo) bisogna vedere se in lui c'e' la maturita' necessaria per fare buon uso di questa capacita'. La maturita', quella che io intendo piena di saggezza, dov'e'? Forse nemmeno a trenta, cinquanta anni; non e' questione di numero di anni infatti, ma di pensiero. Se il pensiero e le decisioni che caratterizzano l'uomo sono il risultato anche dell'uso del cuore e del cervello poveri noi! Oggi il cervello e' un'optional tra una pubblicita' e l'altra ed il cuore e' solo quello che si puo' trapiantare.

Non sono certo sbagliati i discorsi sulla sola fede, sulla grande liberta' di "movimento" che la sola fede in Gesu' ci consente; ma siamo sicuri di aver capito bene questa nostra liberta'? Chi e' a quell'altezza? Dobbiamo ripartire dal pedagogo, dalla legge; e solo chi avra' mostrato a Dio la sua capacita' di umiliarsi, di essere ubbidiente, potra' passare alla saggezza della liberta'. Gestire la liberta' e' molto piu' difficile che seguire regole. Per chi e' cristiano e' anche molto piu' limitante.<sup>46</sup>

Chi poi ha la grazia di essere chiamato, preparato, convertito, pentito, battezzato, riempito dello Spirito Santo, ebbene che pensate che faccia, che non rispetti i comandamenti solo perche' "libero"? Che rinneghi il Padre perche' esiste il Figlio? Avrebbero ragione gli Ebrei allora a considerarci idolatri. Cio' che e' nuovo e' la sublimazione del vecchio non la sua fine. La legge che prima era obbligo e regola staccata da me, come affissa su un muro estraneo alla quale dovevo obbedire, comprendendola o meno, diviene essa stessa liberta',<sup>47</sup> piacere,<sup>48</sup> parte di me stesso.<sup>49</sup>

---

<sup>45</sup> 1 Giov. 2:3-6

<sup>46</sup> "Badate però che questa vostra libertà non divenga un intoppo per i deboli." "Perciò se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non scandalizzare il mio fratello" (1 Cor. 8:9 e 13; vedi anche Rom. 14:21).

<sup>47</sup> "Ma chi esamina attentamente la legge perfetta, che è la legge della libertà, e persevera in essa, non essendo uditore dimenticabile ma un facitore dell'opera, costui sarà beato nel suo operare." (Giac.1:25).

<sup>48</sup> "Dio mio, io prendo piacere nel fare la tua volontà, e la tua legge è dentro al mio cuore" (Sal. 40:8).

<sup>49</sup> "Metterò la mia legge nella loro mente e la scriverò sul loro cuore.." (Ger. 31:33).



Nella maturita' si comprendono le "frasi a rischio", i "punti difficili a comprendersi" di cui accenna Pietro.<sup>50</sup> Ma non diamo mai per scontato che questa maturita' esista!

Si vive oggi una falsita' di fondo. Pensiamo di aver raggiunto un grado di liberta' sufficiente per poter fare tutto; ma e' cosi' solo per chi non pensa ne' a Dio, ne' agli altri. Pensiamo alla parola "liberta'": come si puo' comprendere senza capire prima il senso della "schiavitu'"? Una volta provata l'esperienza della liberazione si potra' combattere per non tornare nella prigionia e per salire i gradini della conoscenza; ma qualcuno che si ritiene di per se stesso libero solo perche' "nato", dove portera' le sue idee e le sue azioni se non nello stesso ambiente che trova alla nascita? Non ha bisogno di uscire da nulla visto che non ha coscienza di prigionia alcuna. Il battesimo per esempio, esprime una nascita, un inizio: non uno stato pieno e finito di preparazione spirituale.

Nel primo segnale indicatore che a noi credenti ha dato Dio, nel primo comandamento, e' insito il concetto di liberazione; L'abbiamo appena incontrato: *"Io sono l'Eterno, il tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitu'"*.<sup>51</sup> Dobbiamo allora riflettere bene sui concetti di liberta' e schiavitu'; ma siamo in grado di riflettere, di pensare, di meditare per il nostro bene? Saremmo gia' in gran parte liberi. E' triste invece constatare quanto ci sia difficile pensare con serenita'; vedere il nostro pensiero "preso" da troppe cose; la nostra attenzione ipnotizzata da fatti inutili, ingannevoli e quel che e' peggio, anche dannosi.

Questa liberta', prima interiore nel cuore, il centro del nostro essere, e poi anche esteriore nel comportamento, va conquistata. Si deve combattere per questa liberta'. Apprendiamone i primi rudimenti.

---

<sup>50</sup> 2 Pt 3:16

<sup>51</sup> Es. 20:2

## CAP. 4

### RAPPORTO SIMBOLICO TRA CIELO E TERRA

Vi e' sempre, a saperlo leggere, un certo parallelo, o comunque una certa relazione, tra le cose di sopra e quelle di sotto; non a caso "la nostra cittadinanza e' nei cieli" ed abbiamo un domicilio provvisorio qui sulla terra.

Per comprendere meglio questo parallelismo si pensi al Santuario<sup>52</sup>, realizzato da Mose' sul modello celeste che gli fu mostrato sul monte; il Santuario e' presenza di Dio, sulla terra ("..che io abiti in mezzo a loro.." ) ma anche nel cielo, come sara' mostrato alla fine dei tempi ("E dopo queste corse , io vidi e fu aperto il tempio del tabernacolo e della testimonianza nel cielo.").

Il parallelo esiste solo fino a che esiste questo sistema di cose, infatti nei nuovi cieli e nuova terra che si formeranno, i due non saranno piu' paralleli, ma perfettamente uniti.

Il simbolo sparira'; non sara' piu' bisogno di servirsi di esempi; conosceremo e vedremo direttamente.

Ma visto che siamo ancora sulla terra, si tratta dunque, come nel simbolismo profetico, di leggere, comprendere, unire cio' che vediamo sulla terra, realta' terrena, ad una realta' che ci viene mostrata o rivelata nel cielo; luogo dove ha sede la nostra casa vera, la nostra identita' e la realta' ultima delle cose con la presenza viva del Signore che finalmente vedremo e, siccome trasformati, saremo anche noi come Lui, per sempre.

Questa comprensione, dono di Dio ai suoi servi (Amos 3:7), non va tenuta per se', ma va poi spiegata nel linguaggio comprensibile delle coscienze (Ezec. 37:18).

E allora, cominciamo subito a mettere in pratica: guardiamo il cielo. Per ora facciamolo proprio fisicamente, alzando realmente gli occhi; in futuro lo faremo interiormente, alzando i nostri pensieri ed il nostro cuore a Dio.

Dal posto dove vi trovate, provate ad alzare lo sguardo, realmente verso il cielo. Cosa vedete? Profondita', nuvole, movimenti... non e' mai lo stesso, il cielo. La stessa cosa dicasi per il mare. Non ci si stanca di guardarlo: e' sempre diverso nella sua immensita'.

Ora fermatevi un poco: guardiamo verso l'infinito, la mente libera da ogni pensiero....

Adesso riportate lo sguardo nell'ambiente dove vi trovate.

Che sbalzo! Che differenza, vero?

---

<sup>52</sup> Per uno studio più approfondito sul santuario ed il suo simbolismo vedi [IL PERCORSO DELL'UOMO NEL SANTUARIO DI MOSÈ COME IL CAMMINO DELLA NOSTRA VITA](http://www.ilritorno.it/es/eshtml/dossier/Santuario%20Mos%C3%A8.pdf) (link esteso: <http://www.ilritorno.it/es/eshtml/dossier/Santuario%20Mos%C3%A8.pdf> )

Questa e' la relativita' delle cose e la prima liberazione dalle cose stesse. Vivendo nel mondo siamo inevitabilmente contagiati dal sistema, e' necessario ripulirsi, purificarci ogni tanto. A seconda di cio' che guardiamo agisce il nostro cuore; il "posare lo sguardo" e' determinante.

Così, andando al lavoro, o quando ci sentiamo appesantiti, stressati da qualcosa, invece di osservare sempre le stesse mura o le stesse strade o le stesse persone (che a volte sono peggio dei muri), alziamo lo sguardo al cielo! Vedrete che con lo sguardo si alzeranno le nostre ansietà e le nostre angosce. Lasciamo libero questo sguardo di spaziare nell'azzurro, tra le nuvole... Dimentichiamo quello che ci circonda e per un attimo SIAMO anche noi alti, lassù... Quando poi ritorniamo alla realtà del quotidiano, sarà triste sì, ma noi non saremo più gli stessi. Resterà un po' di cielo nelle nostre azioni.

Possiamo anche chiamarle "evasioni", nel senso letterale della parola. Evasione dal quotidiano limitante e soffocante per una escursione nell'infinito.

Il tornare alla realtà di questo sistema di cose, l'abbassare lo sguardo dal cielo sulla terra, ci produce un senso di ristrettezza, di angoscia, di sofferenza; quasi stavamo meglio prima, col pensiero in un luogo senza confini... Molto si parla oggi di queste "evasioni"; molti esagerando ne hanno fatto addirittura una necessità fisica, come uno scopo della vita; ma quale vita? Quella che ci è nascosta in Cristo Gesù o quella che viviamo adesso su questo mondo? C'è sempre un'ambiguità di fondo; l'uomo non sa orientarsi. Sente l'attrazione del divino ma reagisce alla maniera istintiva e bestiale di chi non è divino ma solo uomo carico di molti peccati: vuole possedere.

Cerca a diversi livelli di gestire questa tendenza verso la spiritualità che non si sa spiegare; vuole assumerne il controllo per ritrovare in se stesso delle sicurezze. Ecco l'umanizzazione del divino. Vi è allora una frammentazione di significati e di operazioni che specializzano, coordinano e regolarizzano questa tendenza, tanto da farne una parte di questo sistema attuale di cose... così, ciò che era nascosto nelle profondità di Dio, diviene "normale", comprensibile, accessibile a chiunque.

Ma come è possibile regolarizzare il cielo? Come possiamo pretendere di tenere sempre una fotografia ferma e fissa del mare? Eppure ci innalziamo a tanto. Alle volte le intenzioni buone diventano schemi fissi ed imprigionanti del nostro spirito.

Vorrei farvi una domanda :La Bibbia, le Sacre Scritture, sono elementi fissi o mobili? Hanno sempre e comunque un significato immutabile o sono l'espressione di una sapienza in continua espansione e creazione?

Forse un po' l'uno e un po' l'altro vero? Hanno una base immutabile quando le prendiamo nel loro insieme, come obbedienza, rivelazione, volontà del Signore, riferimento della nostra vita, ecc. ma hanno anche un'infinita di comprensioni e di interpretazioni, insegnamento per insegnamento; non sono mai identiche le stesse frasi a rileggerle due volte; come le onde del mare che sembrano uguali ma sono sempre diverse.

E' nell'equilibrio tra la stabilita' delle Scritture da una parte e la loro mutazione dall'altra, di cio' che nelle stesse Scritture e' ispirato, che possiamo avvicinarci alla sapienza di Dio. Quando diamo troppa importanza o all'una, la stabilita', o all'altra, la trasformazione, ci "squilibriamo" nella fede e rischiamo di andare fuori.

Le Scritture contengono insegnamenti, rivelazioni, caratteri di Dio, ma Dio e' incontenibile. Tenere le Scritture fisse equivale a tenere un bel quadro che rappresenta il mare appeso in una parete: e' bello, si immagina il fluire delle onde, il vento, persino la salsedine... ma e' solo immaginazione. Il pensiero e' libero, lo Spirito e' libero e soffia dove vuole,<sup>53</sup> lasciamo dunque allo Spirito di Dio il compito di sceglierci gli insegnamenti piu' giusti, non a settori, a "chiese", ma individualmente, secondo la grazia che Dio dona a ciascuno.

Ecco il giudeo forse amo' molto osservare il dipinto del mare, la Scrittura, la legge: ne fece un altare per ogni stanza della sua casa e lo guardo' con timore. Divenne un culto esterno come se fosse vivo; ma era morto. L'obbedienza e' certo un grande valore, ma la devozione, senza testa, senza mare, senza Signore vivo, risorto,<sup>54</sup> e' come nutrire un morto.

Il Protestante non cade certo in questo errore (lo dico con ironia)! E' troppo "bravo"; e' troppo "intelligente": lui ama il mare vero, non l'idolo! Si perde dentro al mare stesso, ama nuotare fino al largo, non vede piu' la terra ferma... A che serve l'obbedienza se e' libero in questo spirito in cui puo' perdersi in nuotate solitarie o di gruppo? Così si allontana in questa sua liberta', si allontana troppo... fino a non vedere piu' il punto da cui era partito. La Scrittura, prima in piccoli tratti e poi, via via, in quantita' crescenti, gli sembrera' sempre piu' un contorno quasi inutile. E continuera' a nuotare... E quando si stanchera' di nuotare e si guardera' attorno, non vedrà più la terra, non trovera' piu' riferimenti; nella sua liberta' divenuta isolamento egocentrico, contempera' solo un vuoto se stesso.

Che differenza ci sara' allora tra lui e l'idolatra che prega una cosa morta?

Il Signore abbia pietà di noi, così saccenti e presuntuosi e duri di cuore.

Allora come mantenere questo fragile equilibrio tra passato e futuro, tra fissita' delle Scritture e loro espansione?

---

<sup>53</sup> Giov. 3:8

<sup>54</sup> 1) "Gesù le disse: 'Io sono la risurrezione e la vita; chiunque crede in me anche se dovesse morire vivrà. E chiunque vive e crede in me, non morirà mai in eterno'..." (Giov. 11:25-26); 2) "[..] 'Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo creduto e abbiamo conosciuto che tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente'" (Giov. 6:68-69).

## CAP. 5

### L'UOMO VUOLE GESTIRE, MA UNA VOLTA ERA LO SPIRITO SANTO A GUIDARCI - ELEMENTI INGANNEVOLI DI SATANA

Restare in equilibrio tra passato e futuro sembrerebbe facile; il problema nasce quando l'uomo si mette al posto del Signore e vuole gestirsi da solo; lo fa su se stesso ma si avventura a farlo anche sugli altri, come purtroppo accade oggi in quasi tutte le chiese.

Al tempo di Gesù i suoi discepoli riconoscevano in lui la divinità e gli erano sottoposti. Dopo la sua resurrezione e ascensione, comincia l'attesa del suo ritorno; la comunità riceve nella Pentecoste la "potenza dall'alto"<sup>55</sup> ed inizia la sua opera di evangelizzazione.

Riflettiamo su qualche aspetto:

I discepoli non si inventano nulla da se stessi,<sup>56</sup> si immettono in un piano di salvezza già predisposto da Dio;<sup>57</sup> non è la nascita di una nuova razza o di un nuovo popolo o di una nuova religione:<sup>58</sup> è la continuazione<sup>59</sup> meravigliosa dell'opera predisposta dal Padre, realizzata appieno nel Figlio, e portata a compimento dallo Spirito Santo in noi stessi, fino alla fine di questo sistema di cose. Infatti la sola guida della chiesa è lo Spirito Santo, secondo come è scritto:

*"Ma quando verrà lui, lo Spirito di verità, egli vi guiderà in ogni verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutte le cose che ha udito e vi annunzierà le cose a venire."*<sup>60</sup>

Ma è stato davvero così? Lo Spirito di Dio ha veramente guidato e guida la chiesa? Nei primi anni sembra di sì, quando si aspettava il ritorno del Signore da un momento all'altro e la fede era molto forte; lo Spirito, nella prima comunità apostolica non ancora appesantita e divisa da questioni organizzative,<sup>61</sup> agiva fortemente non solo con segni potenti per mano degli apostoli,<sup>62</sup> ma con una presenza attenta e continua: indica Mattia al posto di Giuda;<sup>63</sup> prepara

---

<sup>55</sup> Luca 24:9; Atti 2

<sup>56</sup> "Se uno non dimora in me, è gettato via come il tralcio e si secca;.." "Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi; e vi ho costituiti perché andiate e portiate molto frutto, ..." (Giov. 15:6 e 16).

<sup>57</sup> Is. 40:1-5; Mal. 3:1; 4:5-6; Matt. 3:3; 3:11; 28:19; Efes. 1:7-14.

<sup>58</sup> Mar. 1:27

<sup>59</sup> Atti 2:14-21

<sup>60</sup> Giov. 16:13

<sup>61</sup> Vedi nota 1 in appendice tratta da "LE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO" di H. Conzelmann - Editrice Claudiana - Torino.

<sup>62</sup> Atti 2:43; 5:12; 14:3

<sup>63</sup> Atti 1:26

Barnaba e Saulo per una missione;<sup>64</sup> impedisce l'evangelizzazione in Asia indicando poi, in visione a Paolo, la Macedonia;<sup>65</sup> parla a Filippo e lo manda a battezzare l'etiope.<sup>66</sup> Lo Spirito di Dio dunque muove e attesta<sup>67</sup> la vita del credente sia singolarmente e sia nella comunita' di cui si prende cura.

Ed oggi?

Quanti fatti sono accaduti dal momento in cui Gesu' e' salito al cielo! Non potendo piu' colpire Lui, il Signore, allora Satana si e' avventato contro quelli che credevano e credono in Cristo. Conoscendo bene le nostre debolezze umane<sup>68</sup> ci ha messi l'uno contro l'altro; singolarmente, come gruppi, come chiese.<sup>69</sup>

L'abilita' di Satana, grande ragionatore, conoscitore delle Scritture,<sup>70</sup> insidioso portatore di mezze verita',<sup>71</sup> e' consistita spesso in questo:

A) Caricare di eccessivo significato elementi reali ed anche veri della Scrittura;

B) Fare assumere loro significati parziali o personali nella mente dell'uomo;

C) Convincere l'uomo di aver trovato da solo chissa' quale verita' e che deve difenderla ad ogni costo, anche combattendo coraggiosamente ed eroicamente contro gli empi; se occorre fino alla morte stessa; tutto pur di "difendere Dio".

L'ingannatore raramente cerca di convincerci in maniera diretta che non c'e' Dio e che non bisogna seguire la sua volonta'; egli stesso conosce bene il Signore e ne ha paura perche' sa che subira', come tutte le creature, il giudizio finale;<sup>72</sup> se il diavolo ci affrontasse cosi', in maniera chiara e diretta, pochissimi o nessuno gli darebbe ascolto. L'azione del maligno e' molto piu' pericolosa, trasversale, ambigua, insinuante: a lui basta immettere un piccolo granello di sabbia nel fluire della nostra fede; una disobbedienza anche indiretta o poco

---

<sup>64</sup> Atti 13:2

<sup>65</sup> Atti 16:6 e 16:9-10

<sup>66</sup> Atti 8:26 e segg.

<sup>67</sup> "Lo Spirito attesta che siamo figlioli di Dio" Rom. 8:16

<sup>68</sup> "Poi sorse fra loro una disputa: chi di loro fosse il maggiore." (Luca 9:46).

<sup>69</sup> 1 Cor. 1:10-13; 3:1-8

<sup>70</sup> Luca 4:9-11

<sup>71</sup> 1) (Gen. 3:5) E' vero che gli occhi di Adamo ed Eva si sarebbero aperti (verità), ma non certo per divenire come Dio, né per scansare la morte(bugie); 2) In Apoc. 13:18, dietro il simbolismo del numero 666, riferito a Satana, tralasciando altre interpretazioni, c'è comunque che il 6 è "quasi 7", dove 7 è simbolo di pienezza, perfezione divina.

<sup>72</sup> Matt. 8:29

consapevole; l'importante e' che DI FATTO l'uomo si trovi in condizione di peccato.<sup>73</sup> Nell'acqua torbida il diavolo puo' mimetizzarsi meglio ed agire con grande liberta'.

In un'azione molto sottile l'ingannatore prende elementi fondamentali del peccato come l'orgoglio e la superbia, li traveste da "liberta', sapienza, luci", ed illude l'uomo in una falsa autosufficienza e sicurezza di se', mascherando la tragica realta': cioe' che l'uomo non riconosce piu' il suo Dio. Conseguentemente l'uomo non puo' avere coscienza di peccato perche' non ha coscienza di trasgredire, di offendere Dio come Persona. Senza la consapevolezza del peccato e' assurdo e sconosciuto anche il concetto di pentimento o di perdono; senza la capacita' di pentirsi e di perdonare non si riesce nemmeno ad amare.

Il sovraccaricare di significato una frase della Scrittura sembra niente ma poi su quella si costruisce pericolosamente come un palazzo sul vuoto; e dal piccolo squilibrio nasce una grande frattura. E' come una piccola radice di un albero, che entra in una crepa del muro, per quanto il muro possa essere solido, prima o poi lo fa crollare. Infatti se un uomo si trova in trasgressione, di fatto e' un poco piu' lontano dalla presenza di Dio, avendo commesso un atto contro la Sua volonta'. Questa "piccola" lontananza, se non risolta subito, produce un allontanamento anche dalla grazia: cioe' l'uomo si allontana dalla protezione di Dio.<sup>74</sup>

Dunque lo Spirito Santo che doveva guidare i cristiani la Chiesa nella verita', e' stato offuscato, represso; a volte sostituito. Ma se "sulla cattedra di Mose"<sup>75</sup> siedono anche oggi persone ipocrite che amano solo esibire se stesse e difendere un potere vuoto, allora che cosa sono oggi le chiese che dicono tutte di essere guidate dallo stesso Spirito di Dio?

---

<sup>73</sup> Il concetto di peccato ha subito le manipolazioni dell'ingannatore, in eccesso e in difetto, nel corso dei tempi, tendendo sempre alla neutralizzazione del suo significato originario; per cui oggi troviamo due tendenze: a) eliminarlo come non esistente, come espressione di ristrettezza mentale; b) sopravvalutarlo caricando il fedele di pesi insopportabili o colpe imperdonabili. Vorrei ricordare anche la definizione biblica del peccato: "il peccato è la trasgressione della legge" ovvero del decalogo (1 Giov. 3:4). Nel Nuovo Testamento, soprattutto negli scritti paolinici si hanno molte riflessioni sul peccato; intraprendere questi studi può essere interessante ed utile quando si ha una buona fede; tuttavia oggi, con la Parola del Signore così frammentata confusa e manipolata, pensiamo che ragionare su ciò che sia o non sia il peccato teologico potrebbe rimandarsi ad un secondo tempo; sarà invece molto più utile ed efficace un comportamento -come avveniva in fondo nel Vecchio Testamento- dove quello che conta non è ragionare intorno al peccato, quanto la sua estinzione davanti a Dio: "Pur parlando così ampiamente del peccato, l'A.T. non dà per un insegnamento intorno alla sua origine, alla sua estensione o alle sue conseguenze: prima ancora che un problema, per l'uomo dell'A.T. il peccato è un fatto, e la via del perdono e della redenzione è per lui più importante di ogni discussione teorica sulle sue origini." (Diz. Biblico Claudiana -pg. 446)

<sup>74</sup> Questo è infatti il senso del decalogo: l'accordo, il patto, che unisce Dio e l'uomo e li vincola per libera scelta in una mutua fedeltà. La presenza di Dio è garanzia di protezione e di benessere. La sua assenza (rottura del "contratto" d'amore, di fedeltà) espone l'uomo al mondo, privo di protezione divina.

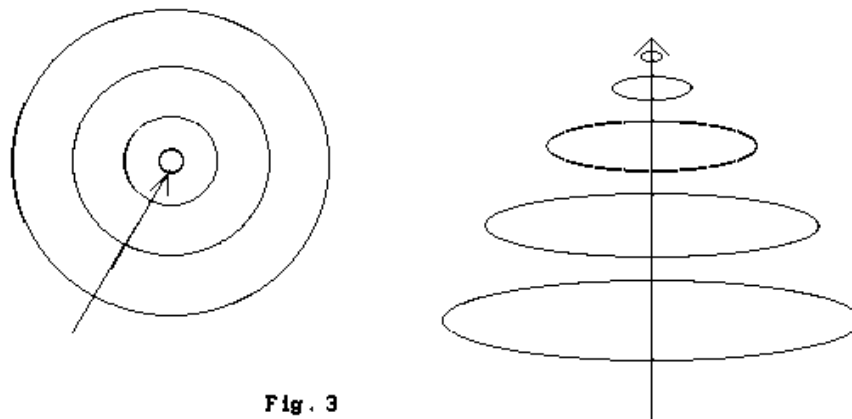
<sup>75</sup> Mat. 23:2 e segg.

Per capire il concetto di "Chiesa"<sup>76</sup> bisogna ripartire da zero: dimenticarci di queste brutte organizzazioni umane che chiamiamo erroneamente chiese; occorre ritornare indietro nel tempo, cercare, per quanto ci sarà possibile, di capire quali potevano essere le parole e le intenzioni di Gesù'.

Egli intendeva parlare di Chiesa come di un rimanente di fedeli sulla terra, che con la potenza del suo Spirito avrebbe protetto, radunato e guidato fino al suo ritorno, quando finalmente l'avrebbe preso definitivamente con sé, come una sposa.<sup>77</sup> È sproporzionata l'importanza dell'uomo per la costruzione e il mantenimento delle chiese. Scopo dell'uomo che crede in Cristo è divenire cristiano, cioè credere in Gesù', fare la sua volontà e restargli fedele; non solo costituire la chiesa/denominazione-umana. Il fatto che l'uomo sia nella Chiesa di Cristo è la logica conseguenza del suo essere cristiano; non è la sua aspirazione diretta. Nel momento che crediamo, preghiamo, operiamo ed aspettiamo nel nome di Gesù', allora siamo cristiani e siamo Chiesa, ovvero parte dell'insieme di Cristo, del suo Corpo, del disegno di Dio per la salvezza di chi avrà mantenuto la fede. Parte di questo rimanente messianico che è appunto la Chiesa sulla terra che cammina nel deserto, che viaggia nel tempo alla ricerca della terra promessa in una purificazione continua.

Il Signore sta radunando questo "resto" messianico, non ci assumiamo meriti personali; noi non sapremo nemmeno come pregare;<sup>78</sup> non ci sono super-fedeli o super-chiese che hanno il monopolio o una speciale licenza di agenti speciali. Il Signore può servirsi anche di persone, organizzazioni o potenze non strettamente o perfettamente "giuste" ai nostri occhi; non c'è da scandalizzarsi, la volontà di Dio si compie spesso in modi sorprendenti e il concetto di giustizia è molto più profondo di quanto pensiamo.

Penso che la Chiesa di Dio sia organizzata in questo modo:



**Fig. 3**

<sup>76</sup> Per "Chiesa" (maiuscolo) intendo sempre quella di Dio, che non ha definiti confini sulla Terra, composta da credenti che il Signore gradisce. Per "chiesa" minuscolo intendo le varie organizzazioni umane, fin troppo divise in denominazioni varie.

<sup>77</sup> Su un più chiaro concetto di "Chiesa" vedi nota 2 in appendice

<sup>78</sup> Rom. 8:26



Immaginate come dei cerchi concentrici; il centro rappresenta la chiesa ideale, il gruppo portante e rinnovatore dello Spirito; i vari cerchi esterni piu' grandi, rappresentano le altre chiese, o per meglio dire gli altri livelli di fede piu' o meno organizzati; la freccia rappresenta il migrare dei fedeli sospinti dal processo di santificazione verso la perfezione, la verita'. Notiamo che la quantità dei credenti diminuisce all'avvicinarsi della perfezione.

Il disegno della fig.3 e' visto dall'alto e di lato.

E fin qui non ci sarebbe nulla di particolare, basterebbe trovare la chiesa-organizzazione che si avvicina di piu' alla Chiesa-rimanente-ideale del Signore e rimanerci. Il problema e' che noi abbiamo disegnato su di un piano; non abbiamo tenuto conto della trasformazione degli spazi nel tempo. Vi ricordate il mare di cui parlavamo? Qui abbiamo fatto uno schema-fotografia di un attimo; ma sappiamo che l'opera dello Spirito e' una creazione e trasformazione continua in vista della perfezione. Non esiste un momento in cui possiamo dirci "arrivati", se non quando incontreremo il nostro Gesu'. Allora il disegno per poter essere piu' realistico dovrebbe essere in movimento. Una specie del planetario; cioe' la riproduzione dei pianeti in movimento nelle loro orbite.

Ma come si muoverebbe? Una direzione, un orientamento innanzi tutto. Voi sapete che anche nello spazio il nostro sistema solare oltre che avere i movimenti di rotazione e rivoluzione dei singoli pianeti ha anche un comune movimento verso una data direzione, come se si ESPANDESSE VERSO L'INFINITO.

Dentro la piu' piccola particella di vita, nell'atomo, in una cellula, nel DNA, viene riprodotta la stessa perfezione dell'universo. Nell'infinitamente piccolo e nell'infinitamente grande e' presente la perfezione di Dio che e' meravigliosa agli occhi nostri.

Questo movimento planetario e' simile al movimento del nostro cuore di fedeli ed e' simile al movimento di tutti i cuori dei fedeli che pregano insieme lo stesso Gesu', che possiamo chiamare appunto Chiesa.

Il Tempio di Dio e' nel cielo ma anche dentro noi stessi.

Ma chi stabilisce la direzione, l'orientamento? Lo stesso che imprime il moto della vita, che le da' un "verso": solo il Creatore, Dio.

Vi e' dunque una direzione gia' data, un'attrazione gia' evidente nel cammino della nostra vita; e' come una strada gia' tracciata che Gesu' ci ha rivelato; si tratta solo di assecondarla morbidamente, con umilta', mitezza, senza questioni, senza ribellioni.<sup>79</sup>

---

<sup>79</sup> Is. 42:1-7

Ecco allora come potrebbe presentarsi in forma schematica il progressivo movimento dell'espansione dei cuori e delle chiese visto dall'alto e di lato.

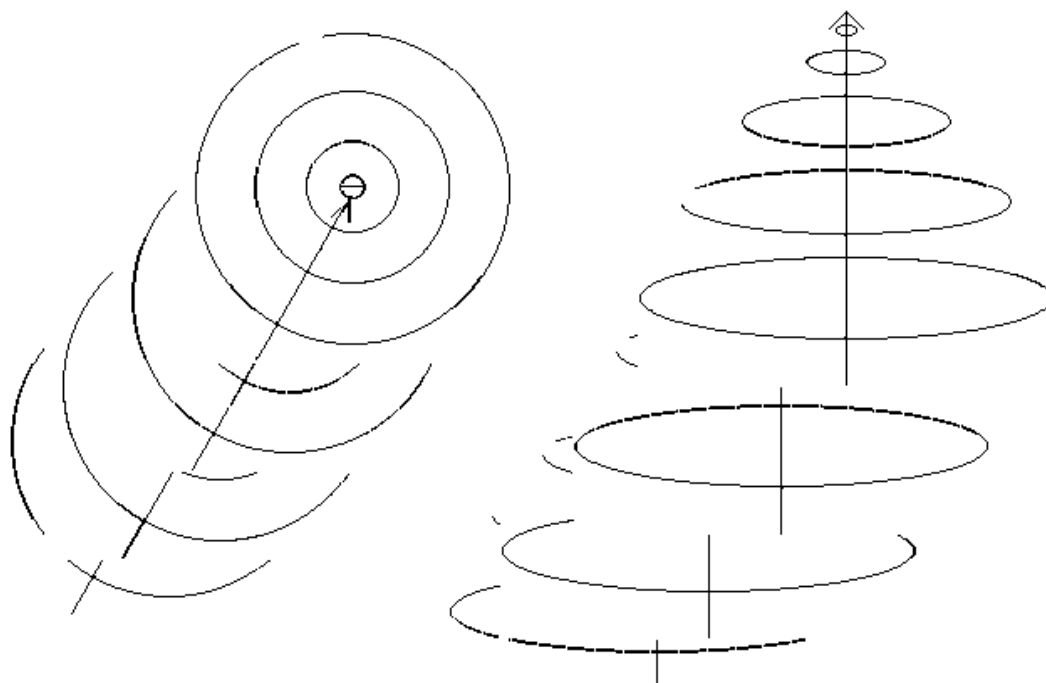


Fig.4

Puo' sembrare complicato e certo e' arduo voler rappresentare un cosi' sublime movimento su un foglietto di carta, ma se pensate a una cometa che si sposta nello spazio attratta da Dio, vi sara' piu' facile immaginarlo .

La cosa fondamentale da capire per noi uomini e' proprio questa trasformazione continua che avviene per opera dello Spirito di Dio.

Pensiamo ai tanti riformatori o anche ai movimenti illuminati: partono bene, con rivelazioni buone e la Chiesa avanza nella verita'. Per esempio, visto nel nostro disegno in fig.4, si passa da una prima ad altre immagini, in successive trasformazioni. Bene, nel momento del passaggio, quei riformatori sono il nucleo del disegno, il cuore, la parte centrale. Potremmo dire meglio: nei momenti di trasformazione Dio abita il suo Tempio, la sua Chiesa, il punto centrale della vita degli uomini.

Ma l'uomo puo' fermarsi, irrigidirsi, opporsi a questa trasformazione, per esempio nell'apostasia, nella paura, nel fanatismo, ecc.

Allora se il centro del disegno, ovvero la linea portante, la chiesa, di cui si compiaceva lo Spirito di Dio, era nel nucleo iniziale della prima immagine del disegno, quando questa chiesa

si ferma per un qualsiasi motivo, e non avanza piu' che succedera' allo Spirito di Dio?

Si fermerà anche Lui? Certamente no! Lo Spirito continuerà ad operare ed il nucleo sarà immediatamente identificato in un'altra figura guida, meno ribelle alla sua opera, come un nuovo riformatore o una chiesa riformatrice di un movimento di risveglio delle coscienze.

Questa opera continuerà fino a che il nuovo nucleo non farà altri errori, deviando dalla giusta volontà di Dio, dalla guida dello Spirito Santo, ed allora lo Spirito passerà oltre, identificandosi via via con elementi o organizzazioni sempre più pure, semplici nella fede, ripiene d'amore e di timor di Dio.

Chi resta indietro avrà solo l'apparenza di un culto, ma sarà una persona o una chiesa vuota.

Tra gli errori che facciamo sempre ce n'è uno ricorrente: quello di impossessarci delle cose di Dio. Lo Spirito Santo che da solo è la nostra guida, viene soffocato, messo in secondo piano; l'organizzazione assume un'importanza che non dovrebbe avere. La chiesa è diventata troppo ricca e super-efficiente. L'efficientismo delle opere illude il credente che confonde la benedizione di Dio con la statura apparentemente raggiunta. Così il credente contemplando il suo operato si dimentica che quel suo operato non è affatto suo, ma solo opera e consistenza di Dio. La chiesa che era illuminata e che aveva il compito di portare nuove luci illumina se stessa e si contempla nella sua bellezza. Ripete come un'eco continua il messaggio con cui era partita e comincia non solo a testimoniare ma anche a giudicare. Si vede alla testa del popolo di Dio e questa altezza le fa assumere assieme alla responsabilità anche un potere che non avrà mai. L'uomo ha umanizzato il divino e sapendo della presenza dello Spirito Santo si illude che quella Sua Santa presenza resti sempre e comunque; anzi crede addirittura di poter esibire e gestire lo Spirito Santo. Nascono i catechismi, le responsabilità eccessive, il potere di giudicare chi è dentro da chi è fuori. È la fine della chiesa. Lo Spirito Santo non vi è più. Nessuno se ne accorge. Potrebbe essere la fine dell'uomo. Ma ecco che già una nuova luce sorge e per chi lo sa accettare lo Spirito di Gesù si ripresenta sotto un altro aspetto. Non è facile riconoscere l'aspetto del Risorto. Può sembrare ciò che noi ci aspettiamo di vedere secondo la nostra logica, come davanti alla tomba di Gesù Maria pensava di vedere un ortolano, o come il passante davanti ai due di Emmaus; ma poi se il nostro cuore è puro Egli si rivelerà. Egli spezza il pane. La comunione dei fedeli, l'offerta di noi stessi non solo a Dio, ma nell'adempimento della volontà cristiana, anche ai nostri fratelli. Il nostro corpo, sia esso la nostra persona o la nostra chiesa, deve sapersi spezzare, deve poter essere offerto in sacrificio per il bene di chi è invitato alla cena del Signore. A questa festa chi sei tu per dire che l'altro non è invitato? Se in te c'è il Cristo allora devi saper come amare, come ACCOGLIERE e non come allontanare dicendo "io sono più santo di te".

Saper spezzare il pane per una chiesa e' restare APERTA, accogliendo piu' che giudicando,

IN TRASFORMAZIONE CONTINUA. Non considerarsi altro che povera, senza acquisizioni se non la misericordia, la testimonianza, il sacrificio della croce. Nessuno mandi mai via dal luogo di culto un fratello, sia pure esso debole di fede o anche peccatore! Il Signore raduna; noi, umilmente possiamo partecipare alla sua santa opera, ma non distruggiamo la sua opera facendola nostra, perché noi non siamo in grado, da soli, né d'amare, né di perdonare. Noi giudichiamo sempre. E se non sono i comandamenti sarà il catechismo, il dogma, la rivelazione; comunque facciamo troppo spesso anche noi della casa del Padre una casa di mercato dove ci si arricchisce e dove la Parola viene distorta.

Una chiesa aperta deve sapersi trasformare docilmente secondo il tocco gentile dello Spirito di Dio, possibilmente senza aspettare di essere rimproverata. Non deve costruire pilastri di cemento armato su cui appoggiarsi, ma fragili paletti di legno in modo da stare sempre vigile e attenta per non cadere. Dovrebbe evitare ogni forma di dogma moderno, ovvero la formazione di una regola uguale per tutti. Le regole perfezionano l'attività ma mortificano lo Spirito.

Ma sbagliare è normale per l'uomo. Non c'è da sentirsi abbattuti. Chi è che non sbaglia? La nostra forza non sta nel camminare senza errori lungo la strada dell'espansione, bensì nella capacità di risorgere secondo la grazia e la fede nel Signore. Le correzioni vengono date ai figli amati da Dio; per cui pieni di buona volontà seguiamo il nostro cammino insieme.

Del resto l'uomo ha due "personalità" da dover curare, due tendenze: la carne e lo spirito;<sup>80</sup> e i due cammini hanno caratteristiche completamente diverse:

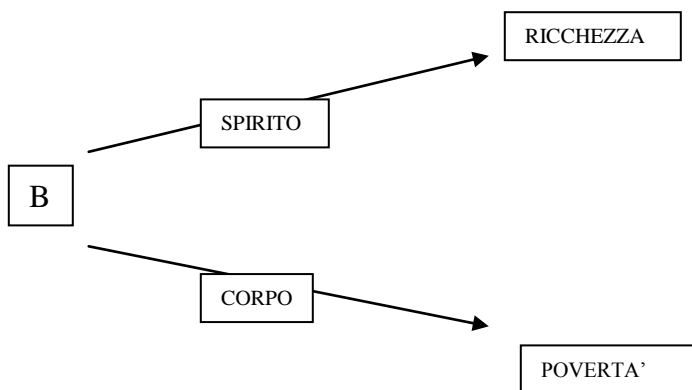


Fig.5

Nella figura 5, se partiamo da B (battesimo) vediamo che lo spirito si arricchisce mentre la carne si impoverisce. Ovvero da quando conosciamo e siamo conosciuti da Gesù risorto e procediamo nella giusta fede, dobbiamo saper equilibrarci tra il distacco dal mondo pur rimanendo nel mondo, e l'unione con lo Spirito di Dio, che ci aspira e ci trasforma verso

<sup>80</sup> Rom. 7:25

l'immagine del Figlio. E' cosa risaputa che il nostro corpo segue la mortificazione della croce mentre lo spirito nostro segue la via della resurrezione; cosi' mentre fuori "deperiamo" dentro "ci rinnoviamo".<sup>81</sup>

Ebbene per le chiese succede in modo analogo: il "corpo" esteriore si impoverisce, quello interiore si santifica.

Se infatti al posto di "B" mettiamo "C" (chiesa), non cambiera' nulla nello schema. Da quando due o piu' persone si riuniscono nel nome del Signore, la Chiesa di Dio si esprime in essi con tutta la sua pienezza e li sollecita, li spinge ad avere sempre la stessa evoluzione: distaccarsi dalla mondanita' (mortificazione dell'aspetto esteriore), avvicinarsi alla spiritualita'.

Una chiesa appesantita, chiusa, che fa un idolo di se stessa, che giudica il fratello, non puo' piu' essere trasparente e trasmettere l'Amore e lo Spirito Santo. Quelli che erano i primi passano piu' indietro in base alla "quantita'" e "qualita'" dell'"inquinamento" del peccato accettato. Ecco che allora nel nostro schemino (fig. 3 e 4) non bastano piu' i movimenti disegnati: ve ne deve essere un altro interno. I cerchi, ovvero le persone, le chiese, non sono blocchi impenetrabili ma materia plasmabile nelle mani dell'Eterno che le fonde e le ordina continuamente sempre nella volonta' di amore e nel rispetto delle singole volonta'. Quelli che erano avanti possono andare indietro ma possono anche ritornare avanti in base al loro pentimento, come in questa fig.6.

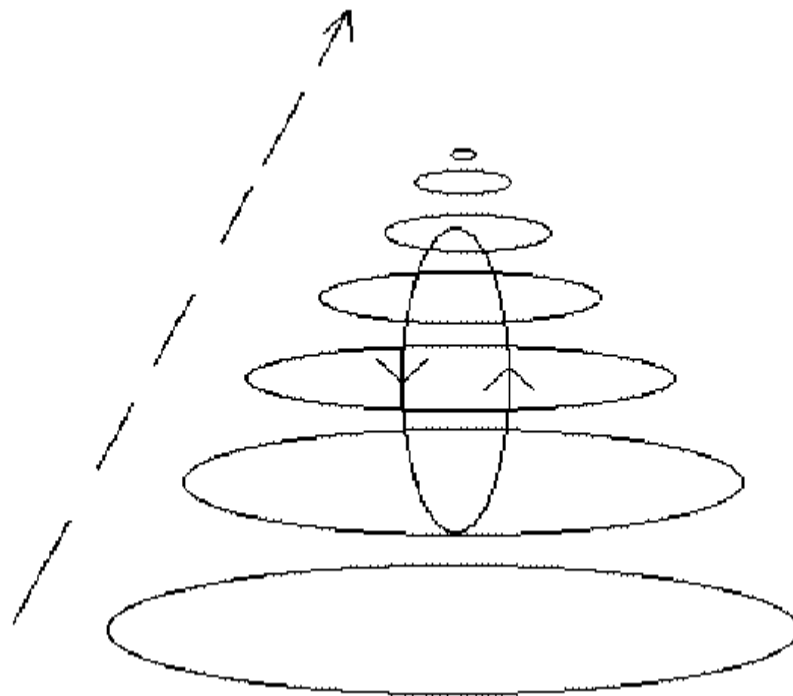


Fig.6

<sup>81</sup> Perciò non ci scoraggiamo; ma, anche se il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno. (2 Cor 4:16)

Il nostro modellino a forma di cometa diventa nel suo ipotetico movimento esterno ed interno sempre piu' complesso vero? Bene, se capiamo questo siamo sulla buona strada. Considerare la chiesa un semplice raduno di persone sarebbe come un disegno su un solo piano, senza tener conto dello spazio; sarebbe come considerare l'uomo solo un ammasso di elementi chimici.

Se dunque all'interno della Chiesa condotta dallo Spirito di Dio non c'e' una posizione dell'uomo che possiamo dire con sicurezza "ferma", allora, sara' molto avventuroso superficiale e relativo il nostro modo di giudicare le altre persone e le altre chiese. Consiglio molta cautela a chi dice "noi siamo i giusti", in un insieme che si trasforma.

Del resto dobbiamo abituarci ad usare la mente, ad aprirla nella ricerca degli spazi liberatori che ci offre la fede; cerchiamo di approfondire l'azione dello Spirito Santo, sia dentro l'uomo che dentro la Chiesa; ci accorgeremo quanto poco conosciamo sia l'uno che l'altra.

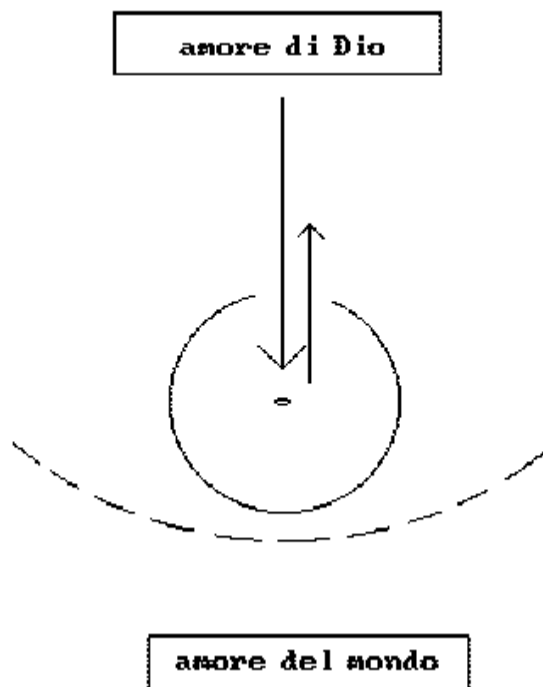


Fig.7

Guardate la fig.7: questo e' l'atto decisivo e salvifico: un semplice movimento interiore della volonta' dell'uomo che esaminato bene tutto quanto e' nella terra e nel cielo, posta una barriera, una griglia di controllo tra il mondo e la sua anima, decide liberamente di aprire un piccolo varco a quel "dove sei?" del Padre suo che e' nel cielo e che da sempre lo chiama.

Entra lo Spirito di Dio e quasi immediatamente quella parte di noi stessi fatta della stessa sostanza del Padre, rivive, rinasce e si slancia insopprimibile verso quel Dio che è padre e madre, amore e sapienza, caldo e potenza, timore e dolcezza.<sup>82</sup> L'amore di Dio ci permea, e' attorno a noi, bussa in continuazione alla nostra porta della coscienza; e' attorno e dentro la terra; e' negli spazi degli innumerevoli mondi. Noi siamo la pecorella smarrita: l'uomo; il popolo della terra, così imprigionato e corrotto.

Gesù è il pastore che è venuto a dare la sua vita per poterci ricondurre. Ladri e briganti sotto la guida di un ingannatore prepotente e assassino ci hanno ingannato e ci tengono schiavi; e siamo così abituati al cibo ed al linguaggio di questi padroni "egiziani" che non ci ricordiamo quasi più di quale Dio stiamo parlando. Ma Mosè non è finito: il popolo di Dio se ricorda, se comincia a ricordare che è nato libero, se si ricorda che c'è un Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, che vestito da uomo ci ha ricomprati alla morte cui eravamo destinati, che è presente e ci chiama, ebbene se comincia a ricordare questo deve solo aprire una finestrella dentro se stesso e lasciarlo entrare. Allora lo Spirito Santo, come Mosè, come la stella cometa, ci guiderà'. Ci guiderà' come individui prima; come Chiesa poi.

L'uomo rinato per fede in Cristo non è più allo stato di inerzia o peggio sotto l'influsso del maligno che vive come noi sulla terra; egli è libero già adesso nella sua parte interiore costituita della sostanza del Padre e dopo un processo di purificazione o di "decontaminazione" dal peccato, come un ipotetico deserto, ritroverà la sua vera terra, la sua vera casa, la stessa casa dove abita Dio.

Certo "il faraone" non ci vorrà lasciare e tenterà in tutti i modi di tenerci ancora schiavi, ma che potrà fare di fronte al passaggio dell'angelo della morte? Sarà per noi la Pasqua della liberazione, della morte del peccato e della resurrezione in Cristo. E se il maligno ci vorrà inseguire sarà inghiottito dal mare del nulla. Non ci sarà più'.

---

<sup>82</sup> Per un approfondimento sulla nuova nascita può essere utile: [LA MERAVIGLIOSA NUOVA NASCITA NELLA SPIRITUALITA' CRISTIANA](http://www.ilritorno.it/es/eshtml/dossier/DOSSIER%20nuova%20nascita.pdf) (link esteso: <http://www.ilritorno.it/es/eshtml/dossier/DOSSIER%20nuova%20nascita.pdf> )

## CAP. 6

### L'APERTURA ALLO SPIRITO DI DIO INSTAURA UN'ATTRAZIONE E UN ORIENTAMENTO NEI PENSIERI DELL'UOMO E UN MOVIMENTO DI TUTTA LA PERSONA

Con l'apertura cosciente allo Spirito di Dio (nella precedente fig.7, da quell'apertura superiore del cerchio-uomo), si ha una polarizzazione, un orientamento dei pensieri e degli atti dell'uomo. Si stabilisce una mutua conoscenza basata sulla reciproca fiducia tra l'uomo e Dio stesso; il rinnovo del patto antico. Sarebbe come se l'amore di Dio, la sua azione, arrivasse fino a noi, poi ci invitasse a tornare indietro, verso di lui.

Ecco accettando questo invito, schematizzato nella fig. 8, che possiamo chiamare "fede" e "conversione", troviamo finalmente il nostro "orientamento" verso Dio. I nostri pensieri si orizzontano, abbiamo capito dove sorge il sole e guardiamo finalmente in quella direzione.

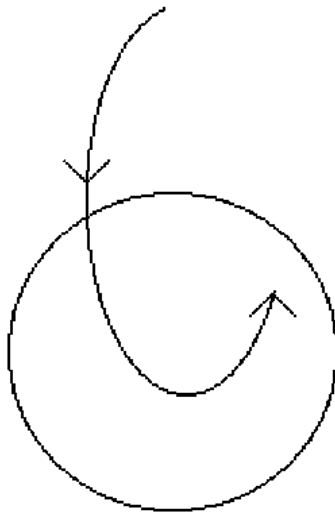


Fig.8

Ma assieme al nostro sguardo, come ricorderete, si sposta tutta la nostra persona; vengono orientati pensieri, decisioni e comportamenti. Tutto aspira ad unirsi a Dio; così come è scritto:

*"Come la cerva anela ai rivi delle acque, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia è assetata di Dio, del Dio vivente. Quando verro' e comparirò davanti a Dio?"(Sal 42:1-2)*



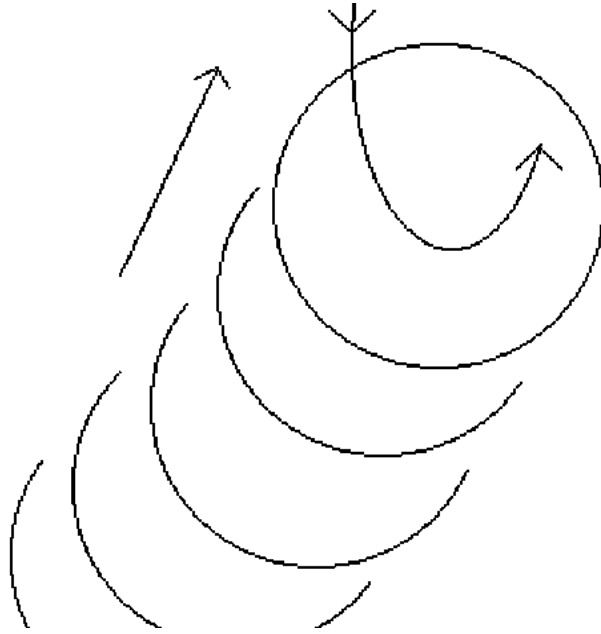


Fig.9

Questo movimento e' misterioso ed anche "pericoloso". Infatti se l'impronta di Dio, la sua rivelazione all'uomo, fosse troppo intensa, l'uomo sarebbe sradicato dal suo ambiente; e conoscendo il sublime, rifiuterebbe poi l'umano; o vivrebbe come un condannato in uno squallido esilio.

Si verificherebbe un forte sbilanciamento: l'uomo sarebbe proiettato verso la sola spiritualita'.

L'anima che ha conosciuto Dio non puo' piu' adattarsi al mondo, all'umanita' -neanche alla propria umanita'- cosi' imperfetta, corrotta e limitata. A qualcuno il Signore ha fatto la grazia di mostrare il suo volto, e dopo di questo, per quella persona nulla piu' e' importante. La pericolosita' di certe visioni, di certi "rapimenti", sta proprio nel fatto che si ha una coscienza di Dio impressa nella memoria e nel cuore in un'esperienza dolorosa, meravigliosa, intensissima, a cui nulla su questa terra puo' paragonarsi. Se l'anima non e' piu' che stabile potrebbe perdersi in un disgusto terreno e desiderare persino la morte per poter riabbracciare il suo Signore. Ma queste rivelazioni, come squarci di luce in notti profonde, sono rare; hanno sempre una motivazione ed un certo bilanciamento; esse sono a riparo di una grave ferita del passato che poteva indurre alla morte, o in prevenzione di prove successive, dove occorre molta fede.

Nella maggior parte dei casi, pur non arrivando a forme così forti, si ha comunque un'attrazione molto intensa verso lo Spirito. Vorremmo unirci ad esso e dimenticarci del mondo e dei suoi problemi, delle sue paure e dei suoi desideri.

Qualcuno si lascia andare e si abbandona a questo paradisiaco misticismo entrando in un mondo di solo spirito e sforzandosi di staccarsi sempre piu' dal mondo.

Io non sono d'accordo su questo. Per l'anima che sente il richiamo di Dio potrebbe essere piacevole senza dubbio questo ricreare un paradiso già qui sulla terra eliminando ogni pensiero che possa turbare la propria pace; ma eliminare quello che ci circonda mi pare una scorciatoia non permessa; Gesù non ci ha insegnato questo; è vero che ci ha chiamati in disparte, e' anche vero che ad alcuni ha mostrato il suo aspetto,<sup>83</sup> ma non ci ha tolti dal mondo,<sup>84</sup> anzi senza nasconderci la pericolosità,<sup>85</sup> ci ha subito mandati nel mondo.<sup>86</sup>

Se infatti il cristiano è il sale della terra,<sup>87</sup> la luce del mondo che non va nascosta, la sentinella che deve avvisare, come potrebbe crearsi un mondo proprio, fatto solo di meditazione e silenzio? Forse lui potrebbe anche vivere bene, ma gli altri?<sup>88</sup> Quante cose non avrà dato, potendo invece dare?<sup>89</sup>

Ne' l'uomo è stato già portato in cielo ne' la Chiesa è stata già rapita al suo luogo. Gli uomini che hanno creduto e sono stati battezzati hanno ricevuto solo un anticipo, una caparra dello Spirito.<sup>90</sup>

Allora si tratta di dover vivere con la croce assieme allo Spirito.

Infatti, se dobbiamo vivere sulla terra fino a che tornerà il Signore, dobbiamo ricordarci che siamo anche terreni, limitati, sottoposti alle leggi terrene, morte e peccato compresi. Se da una parte dunque, una volta rinati in Cristo, il peccato non può più abitare in noi,<sup>91</sup> e' anche vero che questo il nostro corpo attuale pecca continuamente perché segue le leggi terrene. Occorre di nuovo, allora, equilibrare le due tendenze ricordandoci, con molta umiltà che in quanto terreni siamo ancora sottoposti alla legge del decalogo nella sua intierezza. Come esseri spirituali, nella mente rinnovata dall'opera dello Spirito di Dio<sup>92</sup> invece dobbiamo pensare a come se non lo fossimo.

La novità consiste nel fatto che la situazione non è un equilibrio statico, fermo: è uno spazio che si trasforma continuamente. Pure se siamo limitati e terreni, lentamente ma decisamente, lo Spirito ci trasforma ci costruisce, ci crea dandoci conoscenza, amore e ci distacca sempre di più da ciò che è terreno. Ma è una cosa che gestisce più lo Spirito che

---

<sup>83</sup> Mat 17:2

<sup>84</sup> Giov. 17:15

<sup>85</sup> Luca 10:3

<sup>86</sup> Mat 28:19

<sup>87</sup> Mat 5:13 e segg.

<sup>88</sup> Luca 10:29-37

<sup>89</sup> Mat 25:41-45

<sup>90</sup> 2 Cor. 1:22

<sup>91</sup> Giov 3:9

<sup>92</sup> Rom 12:1-2

noi. Sono passaggi studiati da una Perfezione così elevata che noi non ci arriviamo. Questo disegno salvifico è particolare per ognuno di noi e se lo lasceremo svolgere secondo la volontà di Dio, conosceremo il significato della rivelazione e delle provvidenze.

Niente scorciatoie dunque, niente super-cristiani; cerchiamo invece di avere un modesto concetto di noi stessi,<sup>93</sup> senza aspirare alle cose troppo elevate o andare a metterci sempre ai primi posti.<sup>94</sup> Chi sente di avere qualche dono in più sappia allora che deve dare di più nel servire, nell'essere ancora più umile degli altri.<sup>95</sup>

Lo stesso dicasi per le chiese: se i cristiani devono essere così, su indicazione del Signore Gesù, a maggior ragione dovranno esserlo i gruppi di cristiani davanti a Lui. Grande responsabilità dunque per gli anziani, i pastori delle comunità. Compito dell'amministratore è essere fedele<sup>96</sup> e di portare quanti il Signore gli manderà alla giusta conoscenza, al discernimento di ciò che è sacro da ciò che è profano.<sup>97</sup>

Il compito delle chiese è identico al compito di un qualsiasi cristiano: amare Dio più di ogni altra cosa, rispettare i suoi comandamenti, aspettare il ritorno di Gesù, servire il prossimo, lasciarsi trasformare dallo Spirito di Dio evitando con cura ogni irrigidimento interpretativo.

Il consolidarsi, l'irrigidirsi di una grande organizzazione ecclesiastica orgogliosa di se stessa invece è uno sbilanciamento biblico perché inevitabilmente, alla fine, l'uomo ricava sicurezza dalla sua chiesa come struttura, e non più dal suo rapporto personale con Cristo.

Il timor di Dio alimentato dall'ascolto della Parola nel silenzio e nel discernimento lascia il posto all'osservanza delle pratiche dottrinali, che assumono un ruolo centrale ed ingombrante. Il fluire libero dello Spirito si irrigidisce quando è costretto a passare per strade obbligate che noi tracciamo; per esempio con dei dogmi che fissano nel tempo la profondità dell'insegnamento biblico. Si arriva, come nel cattolicesimo, ad un punto in cui non c'è più nulla da ascoltare, da capire: tutto è già stato determinato classificato ed obbligato: la fede è la sola ripetizione indiscussa di una serie di dogmi imposti. Non ci si meraviglia dunque se a questo modo la Scrittura perde di significato e di interesse. Si arriverà presto a dire, come già qualcuno fa, che tutto sommato la Scrittura non serve per poter capire e seguire Dio. Si perde completamente di vista che non è importante la nostra discussione "su" Dio, quanto la nostra salvezza finale; non è importante tanto conoscere, quanto essere conosciuti; e per essere riconosciuti da Dio non ci vuole grande saccenza, ma solo umiltà, fede ed obbedienza.

---

<sup>93</sup> Rom 12:3

<sup>94</sup> Luca 14:7-11

<sup>95</sup> Matt 20:25-28

<sup>96</sup> 1 Cor 4:2

<sup>97</sup> Eze 44:23

Saper equilibrare il rapporto personale e quello comunitario, con Gesu', e' dunque il nostro obiettivo.

L'inganno piu' comune consiste in questo: considerare la propria chiesa di appartenenza come Dio stesso e seguirla ciecamente. Il credente si illude di seguire il Signore ma troppo spesso segue solo direttive di uomini mascherate di divino;<sup>98</sup> egli piu' o meno consapevolmente finisce per confidare nell'uomo.<sup>99</sup>

Quello che "fa" la chiesa non e' la quantita' di persone o il grado di perfezione e di efficienza raggiunto dalla comunita', ma la qualita' della fede anche di un paio di persone,<sup>100</sup> che insieme, pregando, si rivolgono allo stesso Signore. Qui sara' presente lo stesso "corpo" di Cristo nella gloria della resurrezione, nella potenza dello Spirito Santo, cosi' come in organismi piu' complessi.

Ma la tentazione del potere,<sup>101</sup> di avere, di possedere, di gestire e' troppo grande, e l'uomo, appena si distacca un poco dal confidare SOLO in Dio, vi cade. Basti pensare alla politica, a come vi sono invischiate le piu' grosse chiese moderne! E il fatto delle "chiavi"? Qual'e' la chiesa che non si arroga il diritto di poter "legare e sciogliere" in terra come in cielo?

Quando l'uomo, magari illuminato giustamente su un punto della Scrittura, non si limita ad esporre la lampada,<sup>102</sup> ma vuole accecare tutti, compie uno SBILANCIAMENTO INTERPRETATIVO. Lo stesso dicasi per le chiese.

Non credo che vi sia un solo uomo giusto;<sup>103</sup> benche' Dio possa rendere giusto, al suo cospetto, chi vuole;<sup>104</sup> la nostra attivita' dunque deve essere dimensionata alla grandezza delle rivelazioni; non alle nostre, naturalmente, ma a quelle bibliche, essenziali, centrali.

Mi spiego meglio: supponiamo che io abbia una rivelazione da uno spirito che sembra venire dall'alto, come quello di Dio; per esempio questa: "Gesu' non e' stato inchiodato ad una croce, ma appeso ad un palo"; bene, ammesso e non concesso; cosa cambia della divinita' del Signore nostro? Per Suo tramite io non posso più essere salvato? Se non cambia nulla allora non e' un buon motivo per andare a seminare questioni inutili. Ma se cambiasse, tanto da modificare una verita' sostanziale di fede, cioe' che Gesu' il Cristo, non e' piu' il Signore,

---

<sup>98</sup> "Ipocriti, ben profetizzò di voi Isaia, quando disse: -questo popolo si accosta a me con la bocca e mi onora con le labbra; ma il loro cuore è lontano da me. E invano mi rendono un culto, insegnando dottrine che sono comandamenti di uomini-" Mt 15:7-9; Is. 29:13

<sup>99</sup> Ger 17:5, 7

<sup>100</sup> Mat 18:20

<sup>101</sup> Matt 4:8

<sup>102</sup> Matt 5:15

<sup>103</sup> Rom 3:10; Sal 14:3; 53:1-3

<sup>104</sup> Rom 3:23-24

una delle Persone assieme al Padre ed allo Spirito Santo, allora sarebbe modificato tutto il battesimo e non saremmo piu' nella stessa fede. Allora il palo puo' essere sia un elemento di diversita' marginale ma tollerabile, ma puo' anche rivelarsi una parte di un disegno destabilizzante molto piu' grande che tende a spezzare, diminuire la signoria di Gesu'; in questo caso dobbiamo confrontarci con il centro del messaggio biblico ed avere il coraggio di allontanarci dall'apostasia; lasciando ad altri, se insistono, la liberta' di credere quello che vogliono.

Le nostre "rivelazioni" dunque, devono essere sempre confrontate con l'unita' del messaggio biblico. Anche se di notte avessimo visioni sublimi con angeli che ci parlano di verita' che si discostano dalla centralita' biblica, dobbiamo avere il coraggio di rigettarlo con forza.<sup>105</sup> Non ci dobbiamo inventare niente. Se anche abbiamo il dono della profezia, cosa possibile, a maggior ragione dobbiamo averne la responsabilita' dell'uso; "Gli spiriti dei profeti sono sottoposti ai profeti" come dice in 1 Cor. 14:32<sup>106</sup>

Troppo spesso assistiamo invece all'uso improprio delle frasi bibliche in questi irrigidimenti interpretativi che non sono prerogativa solo di alcune chiese ma elementi comuni a troppe chiese.

Quando Lutero ebbe il coraggio di testimoniare di fronte alla corruzione del papato la verita' evangelica, rappresento' come individuo e poi come chiesa, il centro del disegno della fig.3, la ricordate? Rappresento' il centro della ruota schematica a cui tutti i raggi del popolo di Dio sono collegati. Il popolo di Dio, quello vero, quello che segui' Mose' nel deserto, quello che oggi segue veramente con serietà Gesu' lungo il viaggio della vita terrena, si riconobbe non tanto in Lutero-persona quanto nelle verita' spirituali espresse da Lutero per opera dello Spirito Santo. L'orientamento di questo popolo era stato appannato e l'ingannatore lo stava conducendo verso la terra e non verso il cielo; lo Spirito Santo aggiusto' il timone e raddrizzo' la via. Potremmo dire che Dio corresse il suo popolo, lo seleziono', lo riformo' dal papato corrotto in un distacco teso a mettere piu' in pratica la Sua volonta'.

Ma Lutero in alcuni punti ando' oltre la spinta riformatrice dello Spirito di Dio e decise ad esempio di togliere dalle Scritture la lettera di Giacomo perche' la riteneva troppo a favore della legge e delle opere ed incompatibile con quello che lui sentiva. Questo atto, motivato da comprensibili fattori, fu comunque uno squilibrio dell'unita' biblica e per questo corretto, in seguito, dalla chiesa luterana che accolse di nuovo la Lettera dell'apostolo Giacomo.

L'equilibrio e' dato non dall'esecuzione di una frase-concetto, quasi fosse un nuovo comandamento, ma dalla meditazione, umile, nella preghiera, dell'insieme degli insegnamenti

---

<sup>105</sup> Gal 1:8

<sup>106</sup> Efficace è anche la traduzione delle EP (quella CEI è simile): "Ma le ispirazioni dei profeti devono essere sottoposte ai profeti;"

biblici. La personalita', l'indirizzo, il momento vissuto dagli apostoli ha determinato nelle loro lettere emozioni piu' o meno marcate e ferme di consolazione, esortazione, ma anche riprensione e condanna; ma non sono un nuovo decalogo. Vanno lette nell'unico Spirito che sorregge tutta la Scrittura.

D'altra parte si comprende benissimo la rabbia di chi amando Dio lo vede trattato in modo indegno da gente indegna che si fa passare come mandata da Dio stesso; vi e' un fuoco interno che ci consuma<sup>107</sup> ed e' impossibile resistere; dobbiamo testimoniare, evangelizzare, riprendere, correggere, ricordare all'uomo che e' solo un uomo.<sup>108</sup> Ma se dobbiamo ricordarlo agli altri, come fece Lutero, stiamo attenti a non prevaricare, che poi gli altri non debbano ricordarlo anche a noi.

Proviamo ora a staccarci dalla fissita' storica dei nomi dei rinnovatori come Pietro Valdo, Francesco d'Assisi, Lutero, Calvino, ecc. e vediamo dall'alto, la spinta che essi hanno portato in rapporto al popolo di Dio; vediamo come fa Dio a guidare il suo popolo:

Sapete quando si fa una pesatura su una bilancia? Non e' cosi' immediata come sembra: studiando bene l'esperienza fisica, si nota che dalla posizione zero, quando mettiamo un peso, l'ago della bilancia non va subito ad indicare il nuovo valore, ma in intervalli brevissimi di tempo fa come delle oscillazioni sempre piu' piccole, prima in eccesso e poi in difetto, fino a stabilizzarsi.

Ecco allora il popolo di Dio, viene pesato nello spirito<sup>109</sup> e nel cuore<sup>110</sup> e guidato in trasformazioni continue, in svolte continue, piccole e grandi correzioni, continuamente, fino a raggiungere la stabilita', il giusto peso. Ma quanti dolori, quanta sofferenza in queste pesature,<sup>111</sup> quanti fratelli si perdono ribellandosi al Signore! Il popolo di Dio si riduce ogni giorno di piu'. E ancora contestiamo, e ancora pensiamo di valere, di essere, di contare qualcosa! Ancora diciamo: -Sta per conto tuo, non avvicinarti, perche' io sono piu' santo di te!<sup>112</sup>

Quanto dolore dobbiamo recare al nostro caro Signore!

Eppure il nostro Dio non viene meno alla sua promessa. Pure se ci meriteremmo di essere distrutti non una, ma mille volte, Egli sempre ci viene vicino e con infinita pazienza ci riprende come pulcini sotto le sue ali.<sup>113</sup>

---

<sup>107</sup> Giov 2:17

<sup>108</sup> Pensate solo ad uno degli attributi che il vescovo cattolico di Roma si fa dare: "Santo Padre" e confrontatelo con quanto diceva Gesù in Mt 23:9: "E non chiamate alcuno sulla terra vostro padre, perch, uno solo è vostro Padre, colui che è nei cieli"

<sup>109</sup> Prov 16:2

<sup>110</sup> Prov 24:12

<sup>111</sup> Ezech 5:1-6

<sup>112</sup> Is 65:5

<sup>113</sup> Mat 23:37

Lo Spirito Santo ci protegge e ci guida se ci apriamo a Lui. Ecco il probabile percorso schematico della Chiesa:

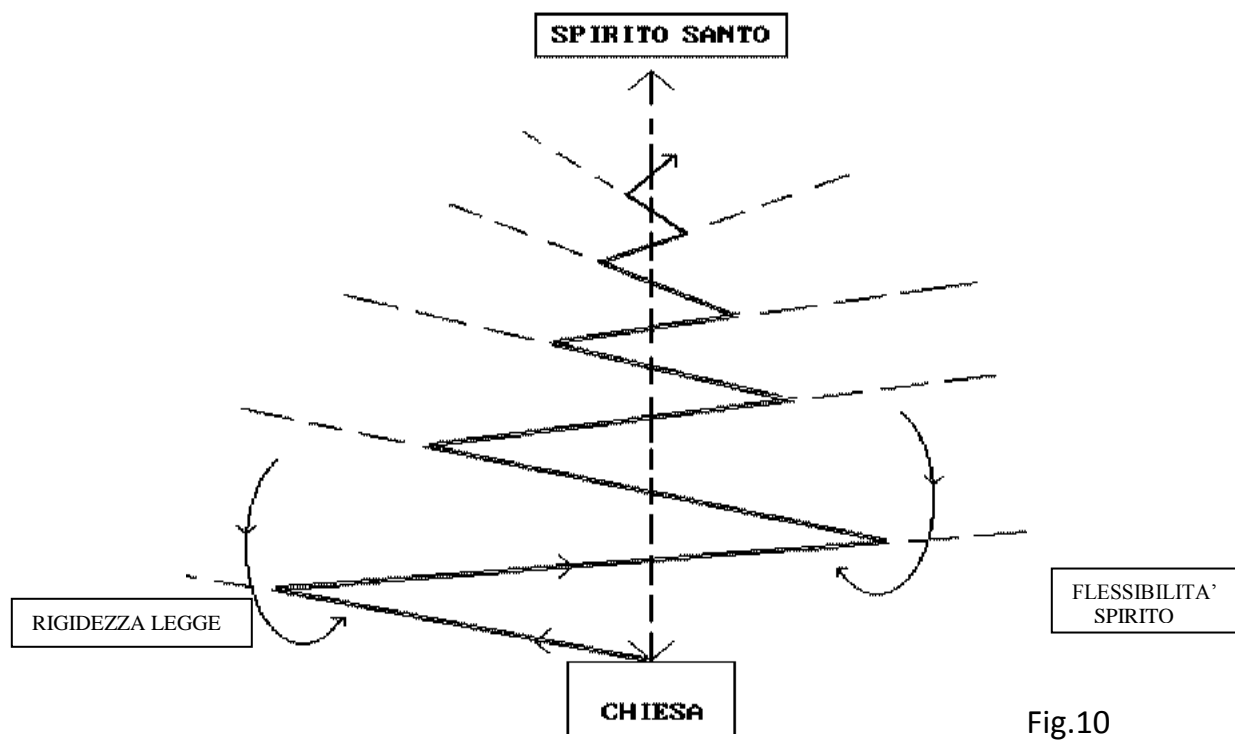


Fig.10

Guardiamo la figura: Lo Spirito Santo abbraccia la sua Chiesa e la Chiesa si protende verso lo Spirito Santo che la guida; lo vedete dalla linea tratteggiata verticale, al centro. Una linea ideale. La strada piu' breve per percorrere la distanza tra cielo e terra. Ma come abbiamo visto, la Chiesa procede come a ZIG-ZAG tra eccessi e difetti; o troppa liberta' o troppa rigidezza. Quando si allontana troppo dalla linea ideale (l'uomo potrebbe mai salvarsi da solo?) lo stesso Spirito Santo "aggiusta il timone" ed inverte la rotta. Ecco che allora quella linea ideale diviene la risultante di molte correzioni, tutte guidate dallo Spirito di Dio per la nostra salvezza.

Notiamo anche che piu' ci avviciniamo all'incontro col nostro Dio, momento in cui la Chiesa del rimanente sara' rapita in cielo,<sup>114</sup> e piu' le alternanze, gli errori, le "pesature", si fanno piccole. Nel processo di santificazione, chi rimane sbagliata sempre meno; e' forse un numero

<sup>114</sup> 1 Tess 4:17

ridotto, ma ha capito che cio' che conta non e' la differenza<sup>115</sup> di regole, parole, culti, giudizi, bensì la nuova creazione che in noi si rinnova continuamente. Quello che ci perfeziona non e' la differenza col fratello, ma esattamente il contrario: l'unita' con lui; perche' il vincolo della perfezione sta appunto nell'amore, nella pace che ci dona Gesu' continuamente.

In altre parole, lo Spirito Santo, come si vede in figura, interviene ogni volta che il suo popolo va "fuori strada" o per eccesso (per es. in una eccessiva e mal compresa liberta' spirituale) o per difetto (per es. in una eccessiva rigidità nell'applicazione della Legge), invitandolo a procedere verso l'alto, verso Se Stesso fino all'unione, quando il Signore tornera'.

Noi procediamo sempre così; sia individualmente, sia come chiesa: tra due opposte tendenze che si devono equilibrare, andando avanti comunque; non certo perche' siamo bravi, infatti andremmo continuamente fuori strada, ma solo perche' Dio interviene per la Sua grazia.

Piu' ci avviciniamo e piu' siamo purificati, e piu' siamo puri e piu' siamo piccoli e meglio scorgiamo la statura di Dio. Meno ci impossessiamo delle nostre chiese e piu' la Chiesa di Cristo ha la possibilita' di crescere.

Dopo tante presenze ed assenze del nostro sposo,<sup>116</sup> tanti cambiamenti di rotta, in una ricerca affannosa ed importante ci apprestiamo finalmente ad incontrarlo e a restare per sempre uniti a lui.

Anche oggi il movimento illuminato religioso subisce trasformazioni sempre piu' rapide da parte del Signore (prendiamo con cautela il termine "Movimento ecumenico"). Siamo piu' vicini, forse abbiamo piu' possibilita' di scorgere lo sposo, ma le prove, anche le piu' piccole sono per questa vicinanza anche piu' dolorose. Il popolo di Dio, piu' ci avviciniamo alla fine dei tempi e piu' e' sottoposto a prove di fede sempre piu' difficili e selettive.

Forse sbagliamo di meno, ma siamo anche piu' deboli e rialzarsi e' sempre piu' difficile. Satana veramente ci sta "vagliando come il grano".<sup>117</sup>

Come in metamorfosi continue, la Chiesa di Gesu', il "rimanente", si trova continuamente passato al setaccio e sempre piu' solo. Quanti di noi muoiono nel deserto!

E' triste osservare che a tutt'oggi pure se dovremmo essere maestri di tante cose, non abbiamo imparato nulla e che in qualsiasi tipo di chiesa ci troviamo commettiamo sempre gli

---

<sup>115</sup> Col 2:16; 3:17

<sup>116</sup> Vedi Cantico dei Cantici

<sup>117</sup> Luca 22:31



stessi errori! Appena lo Spirito ci illumina alla comprensione di una verita' evangelica ci sentiamo i detentori della verita' stessa, la gestiamo, ne facciamo delle regole per selezionare, giudicare, crescere in efficienza ed imporre. Appena uno di noi ha dei doni come quello di profezia e apporta nuove riforme o nuove luci, viene subito idealizzato e i suoi scritti diventano quasi sacri; non ufficialmente, certo, ma guai a chi non e' d'accordo; viene, di fatto, allontanato.

Ma lo Spirito di Dio c'e': non abbandona chi ha ancora voglia di continuare il cammino. Il suo ruolo e' quello di insegnare ogni cosa.<sup>118</sup>

Ma perche', mi chiedo, non lo lasciamo insegnare?

Che sia per paura? Per una scarsita' di fede?

O forse lo Spirito Santo parla solo ad una persona? Puo' essere monopolio di qualcuno?

O siamo troppo occupati ad evangelizzare per poterci ricordare anche che le chiese devono ascoltare continuamente?

Se la preghiera e' come un respiro tra noi e Dio, dove il dialogo vive perche' vive l'ascolto, come potremo ascoltare se per esempio siamo tanto presi ad operare? L'operaio che ha il compito di scavare una buca, continuando a scavare senza ascoltare il padrone, si trovera' in una buca cosi' profonda da non poterne uscire piu'.

Ecco, alle volte ci lasciamo prendere la mano dai nostri lavori di evangelizzazione e di istruzione dimenticandoci che Chi insegna deve pure poterci attestare.<sup>119</sup>

Gesu' venne riconosciuto dal Padre e dallo Spirito Santo al momento del battesimo, quando compi' un atto di umilta' ed obbedienza. E' nell'umilta' e nell'obbedienza che lo Spirito attesta le nostre coscienze e le nostre chiese. Ma se io dico: -tu devi mostrare umilta' ed obbedienza alla mia chiesa- non dico una cosa giusta. La chiesa non e' Dio; in essa puo' essere presente Dio, a patto che si mantenga come una sposa fedele; il che, con tutto il rispetto, non avviene spesso.

Il momento della maturita' piu' elevato e sinteticamente piu' vero, per il cristiano e per la Chiesa e' forse nello spezzare il pane. Attraverso questo atto noi spezziamo anche il nostro corpo per offrirlo per amore verso gli altri. Mi chiedo pero' se lo facciamo davvero per gli altri o solo per pochi intimi.

---

<sup>118</sup> Giov 14:26

<sup>119</sup> Rom 8:16; 9:1

Offrire se stessi a Dio e' un impegno forte; non facile. E' una scelta senza riserve. E' Dio a trasformare e guidare la nostra vita e quella della sua Chiesa. Si parte su un destriero al galoppo in maniera emozionante; ma c'e' ancora troppo di noi stessi; il Signore quando ci accetta, per prima cosa, ci rende puri; per farlo ci impoverisce.

Una chiesa troppo ricca di se stessa o non e' stata purificata dal Signore o e' troppo superba per accettare la correzione.

Quando il nostro cavallo non e' piu' rampante, ma calmo, quasi rassegnato e cammina al passo, allora va meglio. Il Signore ci svuota di ogni illusione, di ogni riflesso di amor proprio; ci toglie tutto quanto e' legato al mondo. Sensazione triste di solitudine e di stanchezza. Eppure e' necessario: nulla ci da' la pace perche' non c'e' pace nel mondo. Eppure il Signore ci insegna la pace. Ci insegna l'accettazione silenziosa, umile e forte di un cavallo che segue fedelmente i comandi del suo cavaliere; uno strano vincitore; a guardarlo sembra piu' un perdente: e' solo, sembra stanco, procede senza applausi, lentamente, tra la terra desolata ed il mare plumbeo dell'inconscio. Non ha piu' illusioni, accetta il suo presente, cammina la sua vita nell'attesa della nuova creazione.

Camminando calmi, senza illusioni, abbandonata la veste del cavaliere eroico e vittorioso, ci umiliamo nella consapevolezza di essere solo servitori in un mondo che non accetta nemmeno di essere servito; siamo allontanati, giudicati, maltrattati; eppure ci vogliamo bene, ci riuniamo a pregare ed anche se un poco diversi nel carattere e nelle concezioni dottrinali marginali, siamo tutti uniti nella stessa fede, sapendo che Gesu' ci ha accolti nella sua Chiesa del deserto. Ma quanta strada ancora! Le ferite che fanno piu' male sono quelle degli amici<sup>120</sup> a cui avevamo offerto le nostre mani; molti di quelli che erano fratelli ci si sono rivoltati contro. Persino nelle nostre case le persone piu' vicine alle volte non riescono piu' a capirci. Nessuna consolazione per chi offre veramente la sua vita a Gesu'? Apparentemente no. Eppure c'e' una pace particolare che in maniera soffusa avvolge il nostro cuore: Gesu' dice: "E colui che mi ha mandato e' con me; il Padre non mi ha lasciato solo, perche' faccio continuamente le cose che gli piacciono"<sup>121</sup>

Non e' una solitudine vera quella di chi e' distaccato dal mondo per seguire il Signore; il Signore non lo abbandona mai, gli e' sempre vicino. Vi e' un senso di pace che prescinde dall'umano, che e' oltre le cose che si vedono; al di la' di quel mare di cui sentiamo solo il continuo frangersi dei flutti; e' la pace di Gesu' che non si trova nel mondo;<sup>122</sup> e' la continua presenza del risorto in noi "perche' facciamo continuamente le cose che gli piacciono". Non importa dunque se sanguina il nostro cuore, se e' stanco il nostro passo; noi vogliamo

---

<sup>120</sup> Zac 13:6

<sup>121</sup> Giov 8:29

<sup>122</sup> Giov 14:27

comunque andare avanti; chi ci sorregge lo sa e ci ha preparato un posto<sup>123</sup> e se ora procediamo per fede, allora, quando tornera' a prenderci, saremo insieme veramente, per sempre.

La Chiesa di Gesu' e' veramente un rimanente. Il rimanente di tante persone chiamate ed affinate nelle prove e che per la grazia di Dio ancora sussiste. Ma questo rimanente spogliato di tanti fronzoli umani, purificato dal viaggio nel deserto, non solo "e'" la parte essenziale dell'uomo, ma questa parte essenziale deve riuscire anche a trasmetterla nell'evangelizzazione; senza aggiungervi altro.

Riflettete bene alle cose che piu' o meno volontariamente abbiamo aggiunto, a quanti "santi" o profeti "intoccabili" sono arrivati e che costituiscono materia di assurdo giudizio dottrinale nelle nostre chiese! Ogni chiesa ha i suoi. Impurita'. Da togliere, con decisione e coraggio!

Pensate invece alle parole di Dio stesso quando ci diede il decalogo: Egli diede un "cuore" espresso sinteticamente in dieci punti: "... e non aggiunse altro."<sup>124</sup>

Questa Chiesa amata dal Signore non cerca affermazioni, non vuole fare un tecnico proselitismo, non vuole essere nulla di importante, ma mantenersi come un servo inutile,<sup>125</sup> affinche' solo il Signore sia tutto; rappresenta una fedelta' continua e non vuole andare troppo oltre nelle rivelazioni; si accontenta delle Scritture del canone; non si slancia idealizzando nuovi profeti, ma ha imparato a leggere e trattenere solo cio' che e' buono.<sup>126</sup> Non ci sono in questa Chiesa idee o concetti di uomini che offuscano gli scritti biblici.

Cerchiamo di vivere come vivevano le prime comunita' cristiane! Vale a dire nell'attesa del ritorno di Cristo da un giorno all'altro, da un momento all'altro. In questo modo tutte le azioni diventano relativamente poco importanti e da non prendere troppo "di faccia". Dobbiamo arrivare anche noi a dire: "Il tempo e' ormai abbreviato; cosi' d'ora in avanti anche quelli che hanno moglie, siano come se non l'avessero; e quelli che piangono, come se non piangessero; e quelli che si rallegrano come se non si rallegrassero; e quelli che comprano, come se non possedessero; e quelli che usano di questo mondo, come se non ne usassero, perche' la forma attuale di questo mondo passa."<sup>127</sup>

Ma non vediamo queste stesse parole come una ghigliottina, un decreto che taglia la testa: -o dentro e vivo, o fuori e morto!- Leggiamole senza enfasi, nel loro significato, nel significato di relativita' delle cose che ci suggerisce lo Spirito di Dio.

---

<sup>123</sup> Giov 14:2

<sup>124</sup> Deut 5:22

<sup>125</sup> Luca 17:10

<sup>126</sup> 1 Tess 5:21

<sup>127</sup> 1 Cor 7:29-31

Se siamo vicini, come credo, al ritorno di Gesu', non torniamo a decretare, sezionare, imprigionare le sue parole. Lasciamo che le sue parole parlino, agiscano, trasformino i nostri cuori.

Siamo vicini all'incontro tanto atteso. Distacco dalle cose e timore di Dio.

Quando si aspetta un trasferimento importante si parla del cambiamento nostro, delle nostre famiglie, del luogo che incontreremo, del lavoro che faremo... c'e' inquietudine, preoccupazione, precarieta'...

A mano a mano che si sente arrivare l'ordine della partenza si parla meno, si comincia ad essere piu' seri, piu' uniti. Si bada solo all'essenziale. Nessuno ha voglia piu' di fare questioni, ipotesi, filosofie...

La Chiesa sente oggi il suo Sposo molto vicino e si prepara a riceverlo. Non allontana il fratello, non giudica il percorso dello spirito altrui. Gia' e' tanto riuscire a mantenere la fede!<sup>128</sup> Sono rimasti cosi' pochi nel mondo a credere e ad aspettare seriamente il Signore, che non e' bene discutere e giudicare le opinioni di chi pensiamo sia piu' debole di noi nella fede;<sup>129</sup> piuttosto stiamo veramente attenti a non causare inciampo al cammino del fratello. Aiutiamoci a mantenere la fede fino al ritorno di Cristo senza imporre pesi inutili!<sup>130</sup>

La Chiesa non e' ancora perfetta; non sa tutto: e' ferita, e' stanca e spesso ha paura; non manda scomuniche e confida solo in Dio stringendosi caparbiamente alle Scritture; e' appesa alla sua promessa e vive della sua Parola; non giudica. Custodiamo la Parola di Dio, pulita, senza aggiunte o forzature; vogliamoci bene veramente, accogliamo non solo per dividere un pranzo quasi fossimo ospiti, ma per spezzare il pane nel nome dello stesso nostro unico Gesu' Signore, senza guardare chi sa piu' date e piu' versetti a memoria o se ha compiuto veramente tutti gli adempimenti come si conviene.<sup>131</sup> Siamo capaci di ospitare drogati, prostitute, delinquenti senza offenderli e poi non siamo capaci di spezzare lo stesso pane con chi ha qualche divergenza interpretativa marginale nella stessa Bibbia!

Non andiamo a guardare il superfluo ma solo l'essenziale; manteniamo la fede; questo e' il combattimento nostro.<sup>132</sup>

La Chiesa, quella vera, e i fratelli, quelli veri, non sono nulla e non gestiscono nulla; sanno solo amare ed aspettare.

---

<sup>128</sup> Luca 18:8

<sup>129</sup> Rom cap. 14

<sup>130</sup> Ap 2:24-25

<sup>131</sup> Mat 15:2

<sup>132</sup> Ap 3:10-11

## CAP. 7

### LINEA IDEALE: ACCENNI AL RAPPORTO DIRETTO CON DIO NELLA SOLITUDINE E NELL'ABBANDONO

Abbiamo parlato di una "linea ideale" di una strada piu' breve per percorrere la distanza tra cielo e terra, ricordate? Era a proposito della fig. 10. Vediamo ora da piu' vicino di cosa potrebbe essere composta.

Quando nei nostri occhi c'e' solo Dio, il mondo perde di importanza, tutti gli affari, gli impegni ed il tempo terreno sono relativi. Ci si riempie di Dio, ma ci si impoverisce del mondo.

Il distacco dal quotidiano, dalla mondanita', dalle parole e dai fatti inutili non e' piu' una norma da applicare faticosamente, quasi fosse una disciplina, ma diviene logica conseguenza di chi porta nel cuore Gesu'.

Non e' allora la parola, la gioia di vivere, il mondo, che e' allontanato, ma questo mondo, questi atti che lo contraddistinguono, le sue illusioni, gli inganni, la cattiveria, i falsi valori, l'ipocrisia. E' inevitabile. Dio e il peccato non hanno nulla in comune e questa terra e' carica di peccato, sull'orlo del collasso;<sup>133</sup> chi ha un po' di Dio in cuore non puo' far parte delle cose di questo mondo. La nostra vera identita' non e' di questo mondo. La nostra fede, l'abbiamo visto ci fa rassomigliare sempre piu' al Signore, in attesa di essere trasformati definitivamente in sostanza simile alla sua, quando Lui verra' a prenderci; ma nel frattempo a testimonianza di Gesu' siamo mandati nel mondo pur non essendo piu' parte di questo mondo.<sup>134</sup> Abbiamo fatto la nostra scelta ed il mondo, la terra carica del peccato, e' lontano da noi come il peccato stesso; ci permea, ci attanaglia, spesso ci fa cadere e ci procura ferite, ma non fa piu' parte di noi, come non faceva parte di Gesu'. E' questa la "verita' che dobbiamo conoscere e che ci fa liberi"<sup>135</sup> la consapevolezza di essere rinati come altre creature non piu' di questa terra. La terra come la vediamo oggi non ci sarà più. Rinascera' anch'essa trasformata e purificata dopo il millennio sara' una terra nuova in cieli nuovi che non avra' piu' nulla in comune con questa.<sup>136</sup>

E allora, volenti o nolenti, tra noi e il mondo c'e' una grande distanza, una grande incompatibilita'. Non solo, ma ci sara' distanza ed incompatibilita' anche tra noi, che siamo di Cristo, e quelle persone che appartengono al "principe di questo" mondo che si sta mostrando

---

<sup>133</sup> Is 24:19-20

<sup>134</sup> Giov 17

<sup>135</sup> Giov 8:32

<sup>136</sup> " Pt 3:13; Ap 21:5

sempre piu' realisticamente per quello che e': il diavolo, l'avversario di Gesu',<sup>137</sup> che tanto efficacemente agisce in quelle persone che seguono spiriti ingannatori di perversione, violenza, libertinaggio, possesso, potere, ricchezza, egoismo, ribellione, superbia, ubriachezza, droga, morte, ecc. ecc.

Non ci sono piu' mezze misure, compromessi possibili; siamo arrivati ad uno stadio di saturazione quasi completo; tutto il mondo e' nelle mani del maligno;<sup>138</sup> ma noi abbiamo ascoltato le parole di Gesu', abbiamo creduto in Lui e per fede superiamo anche cio' che non ancora non capiamo, nella liberta' che lo Spirito suo ci dona.

Il Signore vede a che punto siamo arrivati ha sentito il grido dei deboli e tornera' a liberare il suo popolo prigioniero di questa terra e di questo corpo legato ancora alle leggi terrene.

Sara' simile a quando Mose' guidò gli Israeliti nel deserto: Gesu' ci guida ora, per opera dello Spirito Suo, nel deserto dei silenzi, delle solitudini, della sofferenza di dover vivere ed amare chi non sa vivere e non sa amare. Ci guidera' direttamente, poi, nello spazio del cielo, fino a ritrovare il nostro vero ambiente che un giorno lasciammo, a causa del peccato. Torneremo come tornano le rondini a primavera: contenti, puliti, "decontaminati", liberi, pieni di luce divina; ognuno di noi trovera' la sua casa, il suo posto,<sup>139</sup> la sua vera identita'.

Ed allora, quale sara' quella via piu' breve che abbiamo disegnato? Di cosa sara' fatta se non di solitudine?

Solitudine dal mondo, in primo luogo; ma anche solitudine interiore, come quando si digiuna. La Parola di Dio ci verra' a mancare, non perche' Dio ci viene a mancare, ma perche' e' la prova del deserto che tutti dobbiamo passare. Non si procedera' piu' seguendo una ragione, una logica, una motivazione di buon senso: tutti i nostri ragionamenti saranno stravolti: restera' solo la fede. Chi si fidera' fino in fondo riuscirà a camminare nel deserto di queste cose morte che chiamiamo mondo e trovera' il suo orientamento chiudendo gli occhi, guardando da dentro al cuore, per non vedere con gli occhi cio' che vedono tutti, cioe' una modalita' inconsistente e vuota chiamata falsamente realta'.

A che vale allora fare questioni di gerarchie, di proibizioni, di santita' delle regole, di fronte all'avvento di Cristo? Ognuno viva nel suo cuore la fede che ha appreso dal Signore e si sforzi d'amarlo sopra ogni cosa. Si sforzi ognuno di adempiere al proprio servizio, cercando sempre di capire qual'e' quello che Dio si aspetta da lui; non cio' che gli altri, o i suoi stessi ragionamenti si aspettano; ma quello che Dio stesso si aspetta (peggio poi sarebbe andare a sindacare il servizio di altri, magari compiendo male il proprio).

---

<sup>137</sup> 1 Giov 4:1-6

<sup>138</sup> 1 Giov 5:19-21

<sup>139</sup> Giov 14:2

Eccola allora la nostra strada: solitudine, poche o nessuna consolazione, attesa, servizio umile, preghiera continua con rendimento di grazie, intercessione per chi vorrebbe riconciliarsi col Signore, per chi sta male, per chi e' trattato ingiustamente. Soffrire con chi soffre, non insegnare a chi soffre regole pesanti; soffrire con lui, pregare assieme a lui e piangere con lui cercando di riportare la speranza. Essere disponibili, preparare la strada a chi ha difficolta', accompagnare le persone accanto a Gesu' e poi umilmente diminuire, come fece Giovanni il Battista, affinche' solo il Cristo possa esistere. Sforziamoci di non formare delle persone dipendenti da noi, dalla nostra chiesa; insegnamo, se proprio vogliamo insegnare, che solo il Signore e' il Signore e che noi non siamo nulla. Organizziamo pure le chiese in maniera efficiente e adattata al tempo che viviamo, ma che non sia vincolante nel battesimo e nelle scelte individuali. Siamo fratelli perche' di Cristo e non perche' di questa o quella denominazione. Sono ampiamente superate tutte le denominazioni: cio' che siamo o saremo e' solo in Cristo. Sua e' la Chiesa, sua e' ogni parola, ogni nostro gesto e ogni nostro pensiero. Noi rinunciamo ad ogni gestione autonoma, viviamo perche' vive Lui ed esistiamo perche' lo vuole Lui. Noi non siamo altro che piccoli servitori e neanche tanto capaci.

Ringraziamo il nostro caro Signore Gesu' che ci ha amati tanto, senza che noi avessimo alcun merito. Il Signore sempre ci ama e vive in noi; e cosi' anche noi perdonati ed amati, possiamo perdonare ed amare chiunque Egli ci mandera', nell'attesa del suo ritorno.

Manteniamo la fede; superiamo ogni sbarramento denominazionale; non chiediamo piu' al fratello: -di che chiesa sei?- chiediamo invece nel nostro cuore, allo Spirito di Dio: -Signore, cosa posso fare per lui?-

Parliamo meno; anche nelle preghiere, non sforziamoci, parliamo meno; agitiamoci meno; cerchiamo di ESSERE meno. Proviamo a fare dei silenzi nelle nostre chiese. Leggiamo la Parola e poi prima di tutto ascoltiamo in silenzio. Silenzi d'ascolto.<sup>140</sup> Il sabato chiudiamo l'orologio in un cassetto: entriamo nell'ascolto dell'Eterno: non ci facciamo prendere dalla preoccupazione del fare. Il sabato, ma anche la preghiera in un qualsiasi momento del giorno della settimana che ripropone un continuo sabato, sono finestre aperte nell'infinito, nello Spirito di Dio incommensurabile; rappresentano la presenza di Dio alla fine dei tempi, dove non si fara', ma si contempera'.

Eccola la strada: essere gia' nel riposo di Dio; ritrovarsi in momenti d'ascolto lontano dalla confusione: abbandonarsi totalmente a Dio! Lasciar fare a lui. Evitare di prendere troppe decisioni e se proprio costretti dalle responsabilita', prima di parlare evitare gli "slogan" dottrinali, pregarci sopra molto, molto a lungo, aspettando nella nostra coscienza la luce del Signore. Ammesso che vi sia una regola valida per uno, dubito che la stessa identica regola valga anche per un altro evitiamo allora di riformare altre leggi. Nessuno sia piu' di un altro.

---

<sup>140</sup> Mar 4:24

Attenzione ad accogliere interpretazioni profetiche sulla fine dei tempi, perche' e' su questi punti che gioca molto l'ingannatore. Pensiamo piu' ad amarci che a correggerci. Discernimento, sapienza, consiglio: parliamo meno, siamo meno.<sup>141</sup> Aspettiamo pregando insieme.

Chi si abbandona totalmente al Signore si trova sempre dove deve essere. La sua conoscenza non e' nel sapere di Dio, ma nell'essere conosciuto da Lui. Non si pone problemi di scelta di chiese, perche' non cerca piu', egli sa di essere stato trovato; sa che in qualunque posto sara' e qualunque cosa dira' ci sara' il Signore. Non sara' piu' il protagonista dell'evangelizzazione studiando tecnicamente cosa dire, come, quando, a chi; ma esercitera' un semplice servizio umile: al momento buono sapra' ogni cosa, quando nella missione sara' opportuno; senza regole preorganizzate. Ascoltera' e percio' sapra'; quando, come e perche' Dio vorra'. A Lui il giudizio, la salvezza, il perdono, la vendetta, la giustizia; a noi e' data solo la grazia, enorme, immeritata, di poter sentire e percepire parte del suo amore e di poter essere inseriti nel suo piano salvifico. Possiamo amare sentendo il suo amore e possiamo parlare sentendo le sue parole. Non chiediamo altro.

---

<sup>141</sup> Eccl 5:1-3



## PARTE II - CAP. 1

### IL "MOMENTO DELLA SPOSA": UN ATTIMO DI RIFLESSIONE PRIMA DI USCIRE DALLA NOSTRA VECCHIA CASA

Siamo abituati a pensare a Dio solo fino a un certo punto; non andiamo molto oltre un certo significato. Questo significato e' rimasto fermo, statico, limitato alla superficialita' delle parole. Vi e' un'abitudine, una "routine" di Dio: Lui sta in cielo, noi sulla terra... dobbiamo comportarci bene per piacergli, abbiamo dei comandamenti, abbiamo la fede... e ci fermiamo qui. Le verita' ora sono impolverate da un uso e da parole che avevano un significato profondo ma che adesso ripetono solo delle forme vuote.

Ora che abbiamo imparato ad avere grande cautela e discernimento tra la lettera delle frasi e la loro liberta' di interpretazione, proviamo con timore di Dio ad affacciarci a quella finestrella sull'infinito che ci suggerisce lo stesso Spirito Santo che continuamente ci forma.

Sleghiamo un poco i nostri pensieri affidandoci al Signore e cerchiamo di non avere paura delle ipotesi che verranno. Se sbaglieremo e qualcosa sara' troppo puerile o fantasiosa, non produrra' alcun frutto e la taglieremo; ma sara' comunque positivo e liberatorio il tentativo di far muovere la nostra memoria, il pensiero, lo spirito che in noi ancora dorme. Sara' come un giovane che dopo aver imparato tante cose si appresta ora a metterle in pratica. Sara' come la sposa quando aspetta lo sposo prima della cerimonia; e' felice ma anche inquieta.

Mi riferisco a quel particolare momento, prima della cerimonia, in cui la sposa resta sola, nella sua stanza; si guarda attorno, si guarda dentro e per un attimo rivive tutta la sua storia; batticuore, gioia e speranza, assieme alla malinconia di un distacco dalla vecchia vita ed alla paura del futuro.

La sposa si rende conto con un po' di sgomento che nonostante la lunga attesa non era affatto preparata a quel momento. Da una parte vorrebbe fuggire la responsabilita' e la decisione di un gesto determinante della sua vita, dall'altra si rende conto che tutta la sua vita era stata proprio una preparazione per quel momento stesso.

Sente gli invitati al piano di sotto che festeggiano e per un momento le sembra quasi di non farne parte... come fosse distaccata da tutto... rivede i genitori per la prima volta, con amore e malinconia e le cose non le sembrano piu' tanto facili. Forse piange quello che crede di non avere piu': il calore e la stabilita' della casa natia, l'amore incondizionato della madre, le parole dolci, sicure e rassicuranti del padre, la compagnia dei fratelli e delle sorelle... Si chiede se davvero e' pronta; immagina la sua nuova vita per l'ennesima volta, affronta i dubbi dell'ultimo minuto: -Avro' fatto la scelta giusta? Riusciro' ad essere una brava moglie?-, si guarda nel suo vestito da sposa e non sa se quella davanti allo specchio e' una donna bella o

soltanto una donna sola. E' un momento difficile per la sposa. Il viaggio sta per cominciare e davanti a lei c'e' solo l'immagine di cio' che lascia. Nessuna certezza per il domani. Certo e' stata sempre sicura dell'amore che ha provato per il fidanzato ed e' stata sempre sicura anche dell'amore che lui prova per lei... tuttavia in quel momento, nel vuoto della stanza, si rende conto che e' un salto nel vuoto. Si rende conto improvvisamente che non c'e' sicurezza di niente, ma solo un'ipotesi. Lei sta giocando la sua vita su un'ipotesi d'amore. E' un passaggio tremendo. La maturita' le appare in tutto il suo freddo realismo. Uscire da quella porta significa rischiare; rimanere e' calore, sicurezza. Per un momento la paura ha il sopravvento: - ..e se lui non fosse quello che sembra? E se diventasse un poco di buono? Se mi abbandonasse? In fondo cosa so di lui? ...- Questa catena di pensieri e' come uno strapiombo che le fa girare la testa; le viene voglia di gridare; poi rivede nella memoria il viso dell'amato, ricorda le sue parole, i momenti belli, il senso di completezza della sua presenza e pure se la mente sembra smarrita, il cuore le dice che va bene, che e' lui quello che ha sempre aspettato, che va tutto bene, si, va tutto bene, si alza contenta, apre la porta, e' pronta a rassicurare i suoi e a dividere i pensieri con quello sconosciuto che il suo cuore conosce ed ama profondamente.

Ecco, viviamo anche noi questo "momento della sposa", quell'attimo di solitudine che prelude la nostra partenza.

Il passato ci appare, nonostante gli errori, come una sicurezza, un nido caldo e stabile. Il futuro e' un'ipotesi; un salto nel buio. Desideriamo lo Sposo, ma ne abbiamo anche paura. Vorremmo andare con Lui, ma allo stesso tempo restare qui, con le nostre case, le nostre umane personalita', le abitudini, i legami affettivi.. A parole siamo tutti pronti a lasciare le nostre case, ad abbandonare il certo per l'incerto, come fece Abramo, ma nei fatti, quando veramente si avvicina il momento della partenza vengono i dubbi, le incertezze e la scarsita' di fede che spesso mascheriamo da buonsenso.

La nostra stessa chiesa puo' diventare come la casa paterna: vi puo' essere un pigro adagiarsi nelle dottrine, negli orari delle riunioni, nei piacevoli canti e nelle regolari preghiere. Lo sposo ci attende, la vita di uomini e di donne adulti ci attende, ma ce la faremo a seguirlo davvero in tutto, senza difese, senza avere un luogo dove poter "poggiare la testa"?<sup>142</sup>

Ma cos'e' questa paura? Ha davvero ragione di esistere? Guardiamo da vicino il momento della sposa: lei teme di partire e non vedere piu' i suoi parenti; eppure nella maggior parte dei casi succede proprio il contrario: da sposata sara' forse più presente di prima nella casa paterna: parteciperà di piu' alla vita familiare di tutti e portera' anche delle innovazioni; e se benedetta da Dio, porterà anche molti frutti come delle nuove creature. Dunque l'abbandono e' più apparente che altro. In realta' quello che la sposa abbandona e' solo la staticita', la

---

<sup>142</sup> Gesù gli disse: «Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo hanno dei nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». (Matteo 8:20)

giovinezza. Ella passa una fase importante: diventa matura.

La chiesa diventa matura, pronta ad unirsi allo Sposo, pronta a partire. Non c'è nulla da rinnegare o da criticare nel nostro passato e nelle nostre comunità che lasciamo; è semplicemente la normale crescita spirituale. Chi si è abbandonato totalmente all'opera di Dio non vivrà le cose in maniera traumatica, ma ne contemplerà gli sviluppi serenamente e fiduciosamente.

La Parola di Dio assume contorni sorprendenti, luci e spessori nuovi. Lasciamo che ciò avvenga. Non vediamo il passaggio di maturità come la perdita di qualcosa: noi non perdiamo nulla, è il nostro ciclo vitale, diveniamo continuamente.

Nelle mani di Dio questo divenire, pure se sembra partire da zero secondo la nostra mentalità umana, è un miglioramento continuo. Il Signore toglie continuamente delle prigioni che come polvere si sono depositate sui nostri pensieri; allo stesso tempo aggiunge continuamente effusioni spirituali, consolazioni, piccole e grandi luci che formano la nostra identità tra le sue mani. Basta solo non resistere all'opera dello Spirito e lasciarlo fare abbandonandosi totalmente a Lui.

Andiamo ora ad evidenziare alcuni punti che sintetizzeremo a questo modo:

- 1) L'abbandono del nucleo originario;
- 2) La nuova vita;
- 3) I nuovi rapporti col nucleo originario.

## CAP. 2 L'ABBANDONO DEL NUCLEO ORIGINARIO

Cominciamo subito col dire che gli schemi non sono mai come li scriviamo. Per ovvi motivi pratici noi scriviamo 1) L'abbandono del nucleo originario, 2) La nuova vita, 3) I nuovi rapporti col nucleo originario.... e cosi' via; ma nella pratica non c'e' quasi mai uno stacco cosi' evidente tra una fase e l'altra. Non e' proprio uno scenario in cui c'e' un atto, il sipario, poi un altro e nel mezzo possiamo uscire a fare uno spuntino: in realta' le fasi di crescita come le manda lo Spirito di Dio si susseguono in maniera meravigliosa una all'altra ed e' difficilissimo accorgersi dei mutamenti; spesso quando li scorgiamo sono gia' avvenuti. E' un po' come la crescita delle piante: vi sono i mutamenti delle stagioni che tutti conoscono come l'assenza delle foglie d'inverno, la fioritura a primavera, i bei frutti estivi ed autunnali ecc. Ma solo l'occhio allenato del contadino puo' scorgere quello che la maggior parte della gente non vede: le piccole gemme, le cacciate fuori posto da potare, l'inizio di una malattia, il momento preciso della maturazione ecc. Noi pure cercheremo di diventare bravi contadini per poter vedere da vicino lo sviluppo della pianta.

Un trapianto presuppone la giusta stagione, la giusta eta' della pianta, la giusta terra in cui crescere.

La partenza della sposa presuppone la stagione dell'amore, ma non inteso come innamoramento iniziale,<sup>143</sup> bensì la maturita' dell'amore, quella in cui ci si sente in grado di procreare, di dare amore e non solo di volerlo ricevere.

La stagione dell'incontro della Chiesa col suo Sposo e' solo nelle mani di Dio. Lui solo conosce il momento. A giudicare dalla situazione in cui versa la terra e da come e' ridotto il nostro spirito, non dovrebbe essere lontano.

Per una pianta la potatura e' indispensabile. Nel caso di un trapianto e' bene potare anche le radici. A vedere queste piante ridotte ai minimi termini nei rami e nelle Radici si ha un'impressione di debolezza e di miseria: -come potra' vivere cosi' tagliata?- ci chiediamo. Invece una potatura decisa sara' proprio l'elemento determinante per la futura crescita forte e rigogliosa. Noi non accettiamo l'idea di farci potare. Ne' noi, ne' le nostre chiese. Eppure la Chiesa del rimanente sara' molto ridotta.<sup>144</sup> Il Signore sta compiendo una potatura perfetta nelle nostre ramificazioni infruttuose, nelle nostre radici eccessive. Chi non l'accetta vive un'apparente fioritura, un'apparente bellezza, ma sara' come il fico senza frutto che delude Gesu' e che per questo si secchera' in poco tempo.<sup>145</sup>

---

<sup>143</sup> " ..inoltre egli non sia un neoconvertito, perché non gli avvenga di essere accecato dall'orgoglio e non cada nella condanna del diavolo." 1 Tim. 3:6.

<sup>144</sup> Sof 3:12

<sup>145</sup> Mat 21:19

Accettare la potatura, per una chiesa e' enormemente difficile. Ho visto la nascita di moltissime belle chiese-piantine ma poi nella crescita le ho viste intricate di rami. Si slanciano tutte verso l'alto come in una gara a chi e' piu' vicino al cielo, pero' di frutti ce ne sono pochi. La regina Vasti era una pianta bella, ma non rispetto' adeguatamente il suo signore e l'orgoglio le fece perdere il suo posto accanto al re. Il Signore puo' suscitare una Ester in ogni piccolo nucleo di chiesa che teme l'Eterno. Conviene lasciarci potare.

Una chiesa potata non ha potere alcuno. Sa solo servire.

Una sposa e' pronta quando sa uscire dall'interesse per se stessa, quando esce dalle proprie comodita' e accetta persino di cambiare nome; infatti sa di non avere altro nome che "di Cristo".

Ma le chiese che conosciamo non vogliono cambiare i loro nomi che le evidenziano: diffidano di ogni forma di ecumenismo, proprio perche' non vogliono perdere il loro nome.

Sarebbe come un'attrice che desiderasse fare la moglie e la madre ma non volesse rinunciare alla carriera. O si vive per la propria immagine, che inevitabilmente sfiorira', o si accetta un fertile anonimato che tende solo a far comparire Gesu'. Difendere a tutti i costi la propria "identita'" puo' anche significare difendere l'amor proprio, l'egoismo umano.

L'abbandono del nucleo originario e' un passaggio necessario, formativo, basilare, ma piu' interiore che esteriore.

Una figlia che sia libera veramente puo' vivere benissimo con i genitori in un rispetto reciproco, ma pensateci bene, quante sono le famiglie che, piu' o meno volontariamente, non formano invece situazioni di attrito, conflitto, sensi di colpa, ecc? Penso che non a caso sia stato scritto:

*"Percio' l'uomo lascera' suo padre e sua madre e si unira' a sua moglie e saranno una sola carne."*<sup>146</sup>

Chi non riesce o non vuole lasciare la casa paterna non e' completamente maturo. Meglio non sposarsi piuttosto che costringere lo sposo nella casa vecchia con i suoi genitori. Vicino si, ma non proprio insieme. Vi e' un'intimita' che bisogna saper proteggere. Il linguaggio, le tenerezze, le discussioni della nuova generazione possono essere diversi da quelli dei genitori... diversi solo nella forma magari, ma perche' allarmare e turbare inutilmente? Quello che conta e' che a spezzare poi il pane si sia concordi, puntuali, sinceri, con l'amore e tutta la dedizione che ci ha insegnato Gesu'.

---

<sup>146</sup> Gen 2:24; Mat 19:5; Efes 5:31

Molte chiese si comportano nel battesimo dei credenti come quei genitori che non accettano di passare a fare i nonni; vogliono sempre gestire la vita dei figli: prima del matrimonio preparano loro casa, lavoro, mobili, automobile, conto in banca, ecc. Ma non e' amore questo, e' il suo contrario.

Non c'e' cosa piu' stonata e brutta a vedersi di un bambino che si atteggi ad adulto o di un vecchio che non accetti di invecchiare! Avete mai visto quegli anziani, coi capelli bianchi, che a tutti i costi vogliono essere giovani? Usano un linguaggio da sedicenni, si fanno vedere in discoteca, mettono vestiti eccentrici... Triste, patetico, deleterio. Le chiese la devono smettere di far finta di essere sempre giovani. I responsabili abbiamo la compiacenza di diminuire al sorgere del rinnovamento spirituale; cerchiamo di essere meno protagonisti e piu' servitori! Scendere dai ruoli, scendere dai titoli, scendere dalle proprie abitudini; umilta' e servizio senza pretese. I figli divenuti adulti soffocano spesso per l'eccessiva presenza dei genitori che non sanno divenire anziani.

Il genitore forse e' come programmato per prendersi cura dei figli e tenderebbe a non fare altro; pero' ha anche lui la sua maturita' e la sua fede e deve sapersi controllare. Il suo compito principale sta nel portarli alla maturita', nel saperli far camminare tra i pericoli della vita, fornendo loro equilibrio, onesta', assennatezza, coraggio, ottimismo, fede. Ma poi il ruolo di genitore non si esaurisce in questo; vi e' un ruolo meno apparente ma forse anche piu' importante, dopo: una presenza saggia, discreta; come un elemento calmo di confronto.

Una chiesa puo' essere troppo presente nella vita del credente, come certi genitori morbosamente attaccati al loro figlio; cosi' rovinera' la sua vita spirituale; ne fara' un passivo esecutore, grasso di troppo mangiare, pieno di slogan, pauroso del buio.

L'idolo dei figli poi e' terribile. Genitori che non parlano d'altro, che non hanno altro nella mente. Madri che si sostituiscono alla nuora nella cucina, nelle spese, nell'arredamento... Non ci si meravigli quando il Signore, nella sua infinita saggezza, certe volte ce li allontana. E' per il loro ed il nostro stesso bene.

Non c'e' da meravigliarsi neanche se un giovane decide di allontanarsi da certe chiese. Puo' sbagliare certo, ma non potremmo anche aver sbagliato noi? Pensate ai nostri figli: non passano fasi, eta', periodi di allontanamento ed avvicinamento? E non ci dicono alle volte, sorprendentemente, espressioni che ci fanno pensare e migliorare? Perche' dovrebbe essere diversamente nelle chiese?

Gesu' non ha mai obbligato nessuno a restare con Lui; ha chiamato, invitato e poi ha solo parlato. Alle volte il suo parlare era volontariamente difficile; non era possibile capirlo subito; una prova di fede certamente; ma anche di intelligenza.

Vi ricordate quando parlò di se stesso come "pane sceso dal cielo"?<sup>147</sup>

molti dei suoi discepoli dissero: "*-questo parlare e' duro, chi lo puo' capire?-*" (v.60)

Gesu' non forza, non obbliga, ma analizza a tira fuori l'essenza vera delle persone e dice:

*"Questo vi scandalizza? Che sarebbe allora se vedeste il Figlio dell'uomo salire dove era prima?"*

Gesu' non "aggiusta" la situazione difficile coi suoi discepoli mediando con parole accattivanti affinché restino con lui, anzi, al contrario, sembra quasi aggiungere altri motivi di "scandalo" per alcuni. E' un atto di maturita' e di coraggio sia da parte del Signore e sia da parte dei suoi discepoli. Egli sente certamente che tra loro ve ne sono "*alcuni che non credono*" (v.64) e probabilmente "il parlare duro" era fatto apposta per loro. Niente compromessi, solo chi puo' fidarsi resta. Alla domanda diretta: "*Volete andarvene anche voi?*" anche i dodici probabilmente si saranno sentiti confusi, ma Pietro nella sua semplicita' risponde: "*Signore da chi ce ne andremo? Tu hai parole di vita eterna.*" (v.68).

Ecco vedete che perfetto risultato di fede e di intelligenza si ottiene con la liberta' e la verita' senza condizionamenti e forzature?

Attraverso la liberta', con il solo seguire Gesu', la Chiesa si affina, rimane nella verita'.

Ma come si puo' pretendere di possedere la sapienza del Signore ed essere noi stessi giudici dei nostri compagni? Un chiesa rigida e che impone le sue scelte non potra' progredire nella verita' ma soltanto nell'efficienza organizzativa. Andiamoci piano dunque nel gestire vita e pensieri dei figli siano essi naturali o spirituali.

---

<sup>147</sup> Giov 6:47 e segg.

### CAP. 3 LA NUOVA VITA

Se la sposa sa uscire da se stessa ed incontrare il suo Sposo, dentro al suo cuore riceve un seme di vita eterna, concepisce in base alla sua natura ed alla sua statura spirituale un disegno specifico di salvezza che si inserisce nel un piano salvifico universale di Dio.

La "nuova carne" citata prima<sup>148</sup>, produce frutti nuovi, come figli che si andranno ad aggiungere, rinnovandoli, a quei frutti già dati dalla famiglia paterna.

Immaginiamo i tre movimenti "abbandono del nucleo originario", "nuova vita" e "nuovi rapporti col nucleo originario", come un insieme; come non fossero movimenti di elementi staccati, ma di un unico corpo.

L'uscire degli sposi ed il loro rientrare sarebbero compresi nell'essere di tutto l'insieme. Movimenti perfetti tutti parte di un insieme, dove non si sa ciò che finisce e ciò che inizia, ciò che si dà e ciò che si prende, proprio perché vi è un'unico sentire, un unico vedere.<sup>149</sup> Questa è la Chiesa di Dio.

Ma il voler possedere e dirigere questo meraviglioso ed immenso equilibrio di entrate ed uscite, di scoperte e correzioni, di continue conversioni e continue effusioni nello spirito dell'uomo da parte dello Spirito di Dio, questa è l'arrogante pretesa della chiesa dell'uomo.

Affinché ci sia una nuova vita spirituale deve essersi realizzato il distacco dalla chiesa madre attraverso la giusta preghiera ed il giusto isolamento di pace che permette l'ascolto biblico.

Il fratello "nato di nuovo" non seguirà l'eventuale chiesa-organizzazione perché da essa dipendente o magari per un voto solenne, ma chiesa e fratello si troveranno di fatto insieme nel momento che realizzeranno nella pratica la stessa volontà di Dio. Non è detto che questo avvenga sempre.

Dopo il battesimo il credente-sposa impara a conoscere Gesù-Sposo. Questo avviene nell'ambito della Chiesa del Signore; spazio in cui Gesù opera per mezzo dello Spirito Santo; spazio fisico di non facile identificazione per noi uomini.

Si dia allora a questa giovane sposa la possibilità di starsene quieta e tranquilla per un certo tempo affinché possa recepire e concepire la Parola di Dio, che non torna mai al Padre

---

<sup>148</sup> Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne. (Genesi 2:24)

<sup>149</sup> Fil 2:2; Efes 4:3-6



senza aver prodotto dei frutti.<sup>150</sup>

Nella pace, nel silenzio dell'ascolto, nella preghiera individuale si forma la nuova vita, la nuova famiglia. Lo Spirito di Dio evidenzierà in essa i suoi doni e spingerà il credente ad usarli per il bene comune.

Il nuovo nucleo spirituale (sia esso composto da una sola persona o da più persone) potrà diventare solo un dito della Chiesa di Dio, un'unghia, però contribuirà senz'altro al suo sviluppo generale.

È normale che rientrando nella consuetudine della vecchia famiglia sorgano delle differenze e qualche difficoltà. Guai se non ce ne fossero! Se tutti i nuovi battezzati non facessero altro che applicare le stesse cose vecchie saremmo ancora al tempo delle indulgenze prima di Lutero! Le differenze ci devono essere in una chiesa che sa crescere. La bravura deve risiedere soprattutto nella saggezza degli anziani, i quali devono saper scorgere nella novità che si affaccia quale sia il rinnovamento spirituale di Dio e quale invece la deviazione settaria. Per il riconoscimento delle sette abbiamo dimostrato una capacità incredibile. Siamo così bravi a riconoscerle che lo facciamo ormai automaticamente; riusciamo persino a non pensare mentre lo facciamo. Ecco il risultato della conquista: definiamo setta ogni forma di organizzazione religiosa che non sia quella della nostra chiesa.

Diciamo la verità, non c'è da vergognarsi un poco?

Nel riconoscere il rinnovamento spirituale soprattutto negli altri, siamo invece molto più lenti. Si può dire che non avviene quasi mai senza un intervento del Signore che illumina qualcuno.

Gesù appena battezzato e "rinato" nello Spirito Santo e nella voce del Padre che lo confermo dal cielo, per prima cosa fu condotto dallo Spirito, nel deserto.

È inconcepibile una rinascita senza intimità spirituale, senza isolamento, preghiera, prove ed esperienze formative. La nuova vita, concepita dal Padre in noi stessi, prende forma nella solitudine. L'anima debole non resisterà. Chi è debole? Chi non si sa concedere interamente. Il deserto è un tesoro di forza e sapienza per chi sa abbandonarsi al Signore, ma può essere un inferno per chi non sa distaccarsi dal mondo.

Gesù dopo il deserto cominciò a predicare, ma continuamente vi ritornava; Egli viveva questo "respiro di vita" fatto di isolamenti e di compagnie, di preghiere silenziose e di insegnamenti pubblici.

---

<sup>150</sup> Is 55:11

Il deserto, la solitudine, incrementano l'ascolto della Parola del Padre che puo' giungere piu' facilmente al nostro cuore.<sup>151</sup>

Inizialmente dobbiamo tuffarci in questa solitudine, in seguito dobbiamo attingere continuamente nella sua acqua spirituale.

Quando Mose' torno' dal suo popolo dopo essere salito sulla montagna santa, portava continuamente in se stesso il deserto di Dio, la Sua voce, la Sua presenza.

La nuova vita potrebbe anche non esserci mai.

Non dipende solo dall'uomo aver figli: concepimento e nascita sono nelle mani di Dio.

Molte coppie, per quanto possano soffrire non riescono ad avere figli. L'incontro con Dio non e' regolamentabile.

Chi si appresta a formare una nuova vita e' come una giovane coppia che attende un figlio; ma la vita, la nascita della vita, e' sempre stata e rimane un mistero profondo in cui Satana ha voluto mettere le mani. Non ci facciamo prendere dunque dal desiderio di pilotare i misteri della natura; questa e' una tentazione che non viene da Dio; non e' forzando gli eventi che si ottengono le cose buone. Vi ricordate per esempio le figlie di Lot, dopo la distruzione di Sodoma e Gomorra, quando ingannando il padre generarono i Moabiti e gli Ammoniti?<sup>152</sup> La cosa non piacque a Dio; cio' che fu generato in questa forzatura e' peccato, trasgressione dell'armonia divina, per questo il prodotto del peccato sara' poi distrutto; non esistera' piu' il frutto dell'"astuzia" dell'uomo come non esiste piu' Sodoma e Gomorra.<sup>153</sup>

Anche oggi quante persone vengono corrotte da un falso concetto d'amore che e' invece solo egoismo, ribellione e superbia! Quante donne ricorrono a mezzi artificiali, addirittura affittando il corpo di altre donne, pur di ottenere quello che desiderano e che considerano "giusto"! Ma e' giusto? Se Sara ed Abramo avessero aspettato ancora, non ci sarebbe stato bisogno di cacciare poi Agar ed Ismaele dall'accampamento.

Alle volte Dio ci prova con sofferenze profonde. Non ci da' quello che sembra logico aspettarci, magari quello che solennemente ci ha promesso. Non e' un capriccio: c'e' sempre un motivo serio e di bene, pure se non lo scorgiamo. Nostro compito non e' la ribellione ma solo l'attesa.

Noi pensiamo che l'attivita' di Dio si esaurisca in un soffio com'e' la nostra vita terrena; ma

---

<sup>151</sup> "Perciò ecco, io l'attirerò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore." (Osea 2:14).

<sup>152</sup> Gen 19:30-38

<sup>153</sup> Sof 2:9

e' come stare seduti dietro un muretto al di la' del quale c'e' l'oceano: non possiamo vederlo se qualcuno non ci solleva. Al massimo, se stiamo in silenzio, ne sentiamo la presenza nel vento, nel profumo, nel susseguirsi delle onde.

La nuova vita si forma solo quando Dio vuole. Il suo seme produce l'amore nella nostra anima quando lo Spirito Santo si effonde in essa; noi non ne conosciamo il momento. Lo chiediamo; generalmente al momento del battesimo; poi aspettiamo che Gesu' viva in noi.

## CAP. 4

### I NUOVI RAPPORTI COL NUCLEO ORIGINARIO Problemi a causa dei "genitori-chiese di origine"

E' molto raro che "un profeta sia bene accetto in casa propria e nella propria patria".<sup>154</sup> Si possono comprendere le motivazioni dell'ambiente natio ma non sono giustificabili. Giovanni Battista seppe diminuire perche' Gesu' potesse aumentare;<sup>155</sup> la nuova creatura, ovvero la coscienza rinata nei fratelli col battesimo e l'ingresso dello Sp. Santo, si deve saper accogliere come Gesu' ci ha insegnato ad accogliere i bambini.<sup>156</sup>

Noi non sappiamo accogliere veramente, perche' in noi non e' la Parola di Dio e non la sappiamo ascoltare;<sup>157</sup> se fossimo di Dio loderemmo il Signore per le sue correzioni e le sue consolazioni. Quando un nuovo<sup>158</sup> fratello viene a comunicarci quello che il Signore gli ha suggerito, prima che parli gia' assumiamo l'atteggiamento di chi, con santa pazienza, deve saper correggere e riportare le fantasie di uno che sbaglia dentro la giusta dottrina; o peggio assumiamo un atteggiamento saccente ed arrogante come quei Giudei appena incontrati che discutevano con Gesu'.<sup>159</sup>

Ma chi siamo per fare questo? Anche tra chiesa e chiesa: diatribe interminabili tra cavilli di parole ed interpretazioni bibliche. Magari sui "fratelli-sorelle-cugini" di Gesu'. Ed alla fine che abbiamo guadagnato? Che non abbiamo mai parlato di Gesu', ma solo dei suoi cugini. Un tempo sprecato.<sup>160</sup>

Vi puo' essere qualcosa di buono anche da chi e' diverso da noi, anche da chi viene da un oscuro paesetto; percio' non ci facciamo troppo sapienti da noi stessi, ma umiliamoci ed ascoltiamo di piu', come alcuni avrebbero dovuto fare di fronte alle parole di Nicodemo.<sup>161</sup> Allora ascoltiamo, meditiamo, preghiamo; poi parliamo. Dopo.

Dopo l'esperienza del battesimo e del deserto delle tentazioni, l'anima rinnovata si appresta a testimoniare Gesu'. Si identifica cosi' tanto nel Cristo da vivere spesso una vita molto simile. In effetti sarebbe meglio dire che Gesu' si e' impersonificato cosi' tanto nell'uomo da vivere la sua storia come la storia di ogni uomo, tanto che ogni uomo si ritrova in Lui.

---

<sup>154</sup> Mat 13:55-57

<sup>155</sup> Giov 3:30

<sup>156</sup> Mar 10:14-16

<sup>157</sup> Giov 8:43 e 37

<sup>158</sup> Nuovo sia perché potrebbe essere visto per la prima volta, ma anche perché rinnovato dallo Spirito di Dio.

<sup>159</sup> Giov 8:37:45

<sup>160</sup> 1 Tim 1:4

<sup>161</sup> Giov 7:50-53

Gesu' parlava, operava segni potenti, testimoniava il Padre e a Lui riportava sempre il pensiero e l'obbedienza. Fu sempre ostacolato dalla "chiesa del tempo"<sup>162</sup> e dal potere dominante; tuttavia parlò e la sua parola è stata scritta. Chi fa la sua stessa cosa, ovvero testimoniare la sua Parola si troverà spesso in condizioni analoghe: perciò sarà avversato, respinto, giudicato, e a volte persino ucciso.<sup>163</sup>

Uccidere poi non è così difficile: seppure in maniera non letterale quante volte "uccidiamo" chi ci è contro semplicemente rimuovendolo dalla nostra vita? Non lo consideriamo più, lo evitiamo, qualsiasi cosa dice non viene più ascoltata... per il solo fatto che è andato contro le nostre parole lo consideriamo "morto" alla nostra amicizia, fuori dalle nostre chiese. Una specie di "scomunica" non detta ufficialmente ma attuata con ipocrita signorile distacco. Mah! Passi per le nostre divergenze, anche gli apostoli ne avevano tante, tuttavia attenzione a non peccare, a non abbandonare, a non scandalizzare e non inasprire la fede di persone semplici! Quando assumiamo un potere in nome di Dio per condannare, facciamo una cosa molto molto pericolosa: certe persone dalla fede semplice potrebbero poi trovarsi veramente sole, facile preda del maligno ed anche di questo ne dovremo rendere conto.

Non confondiamo dunque le grandi masse cattoliche, protestanti, ortodosse con la vera testimonianza cristiana. Non è lì nelle masse, il Signore nella Sua completezza: una parte di Lui vi si potrà anche trovare, ma non la parte più importante. Non è nella quantità, la verità. Gesu' ebbe un grande successo iniziale,<sup>164</sup> ma alla fine dei due-tre anni di predicazione era praticamente solo. Solo fu giudicato e solo fu condannato. Nessuno dei suoi era a portare un pezzetto di croce con Lui.

Cari amici, non vi aspettate nel vostro cammino di cristiani grandi apprezzamenti! Voi sarete soli come Gesu'.

Sarete tentati fino in fondo, fino a che le vostre forze potranno reggere e forse ancora più in là; fino a che la Provvidenza non interverrà per la vostra salvezza.

Il periodo che ci si presenta non è più quello della predicazione facile, ma quello della predicazione difficile, sotto l'accusa, la diffidenza, il giudizio e l'odio. Ma attenzione: all'odio del mondo siamo anche preparati; invece "l'odio" di chi era con noi è quello a cui non ci abitueremo mai. Siamo così ingannati dal maligno che pensiamo sul serio di rendere servizio a Dio quando "uccidiamo" certi fratelli che a nostro modo di vedere, "sbagliano".<sup>165</sup> Li

---

<sup>162</sup> E' un modo per dire "L'organizzazione religiosa al tempo di Gesù"

<sup>163</sup> Mat 24:9

<sup>164</sup> Mat 4:24-25

<sup>165</sup> Giov 16:2

uccidiamo con le parole o con l'allontanamento dalle nostre riunioni. Ma sempre comunque "santamente", "in nome di Dio". Da una parte predichiamo la Chiesa, lo spezzare uniti il pane, dall'altra siamo così severi da punire chi non è perfettamente in linea con tutta la nostra dottrina; con ogni virgola della nostra dottrina.

Mi sono sempre chiesto perché il Signore avesse mantenuto Giuda tra i dodici fino alla fine; cari fratelli, non scandalizzatevi, ma Giuda siamo anche tutti noi. In tutti noi vi è la dodicesima parte di un traditore. Guardiamo un poco gli apostoli in maniera realistica, mettendo anzi in evidenza proprio le caratteristiche più "umane": litigavano per avere primi posti, litigavano tra loro in per questioni di principio, non hanno saputo restare vicino al loro Signore quando ne aveva bisogno, anzi lo hanno tutti abbandonato vigliaccamente... noi siamo così. Gesù è solo ancora oggi. Sapete chi serviamo noi con la nostra "coraggiosissima" fede? Serviamo la maggioranza, seguiamo l'opinione comune. Non sono le nostre opinioni che introdotte dallo Spirito Santo nel nostro cuore, vengono ad unirsi nelle preghiere comuni e a formare la Chiesa; purtroppo ragioniamo in base alla maggioranza, magari con l'alzata di mano, e ad essa ci conformiamo. Noi andiamo a servire la comodità dei nostri gruppi parrocchiali, la comodità di noi stessi. Ci arricchiamo e dimentichiamo che Gesù è rimasto solo per aver avuto il coraggio di testimoniare fino in fondo, senza compromessi.

#### PROBLEMI A CAUSA DEI "FIGLI-NUOVI-CREDENTI"

Il ritorno al nucleo originario è simbolo anche del ritorno a Dio.

Ma se, come abbiamo visto, vi sono grosse responsabilità proprio nelle chiese, coi loro responsabili che rendono molto difficile questo ritorno appesantendolo di giudizi, pesi, ed elementi addirittura estranei all'essenzialità della fede, bisogna dire che vi sono grandi responsabilità anche da parte nostra, che pretendiamo di tornare senza avere "l'abito adatto".<sup>166</sup>

Tralasciamo per un momento le responsabilità dei pastori, dei preti, anziani, che risponderanno personalmente al Signore di tutte le volte che "in nome di Dio" avranno fatto del male, scandalizzato, o testimoniato solo se stessi; occupiamoci invece di noi che desideriamo entrare nel regno di Dio: vediamo allora se lo facciamo nella giusta umiltà di fede o se al contrario siamo solo dei prepotenti, al pari di chi crede di poter gestire privatamente il gregge che il Signore gli ha affidato.

La ribellione, l'eccessiva considerazione di noi stessi, il protagonismo, la suscettibilità (elementi comuni soprattutto tra noi protestanti), rendono difficile un reinserimento positivo dei "nuovi nati" nelle comunità originarie. Questo elemento comune di mancanza di umiltà e modestia è un fatto grave.

---

<sup>166</sup> Mat 22:11

Dove l'ingannatore non puo' imbavagliare allora sospinge esagerando.

Ricordo una persona che incontrai: era cattolico ma si era accorto che qualcosa non andava e decise di uscire dalla servitu' dei dogmi. Da un giorno all'altro, senza preparazione alcuna, nonostante ripetuti incontri e scritti, si mise ad organizzare un gruppo autonomo "di preghiera" per spiegare il libro dell'Apocalisse di Giovanni. Non accettava nulla, rifiutava ogni concetto di battesimo, di pentimento, di "discepolato" ed insegnava senza neanche aver mai letto la Bibbia! Certo questo e' un estremo, ma in piccolo quanti di noi sopportano di essere corretti?

Possiamo essere in disaccordo, e' normale, magari molti responsabili possono risultare antipatici per la loro franchezza ed il carattere un po' brusco, pero' cerchiamo di non pretendere sempre di essere serviti in guanti bianchi; vorrei ricordare a queste persone che si ritengono cosi' perfette che esiste sempre la remota possibilita' che possano anche avere torto, ogni tanto.

E' importante riflettere sul nostro ideale di "cristiano" e confrontarlo con il crudo realismo per farne uscire un modello piu' equilibrato.

Siamo abituati a pensare che il buon cristiano e' quello che perdona sempre, che non alza mai la voce, che va solo dai peccatori, che regala sempre tutto ai poveri, che ubbidisce senza battere ciglio al superiore, che sa portare la sua croce, che non si ribella mai, che non giudica nessuno... ecc. Certo e' vero, ma non e' tutto! Il cristiano e' ANCHE questo. Pero' il cristiano e' il riflesso di Cristo e Cristo, per noi e' Dio: Dio non e' solo quello dell'altra guancia d voltare, ma anche il Dio degli eserciti. Il linguaggio del Signore non e' sempre con il tono di voce che Gesu' poteva avere, appena risorto, nei confronti di quella Maria da cui si fece riconoscere; alle volte Gesù, quando si offende il Padre, puo' assumere dei toni duri come quando caccia i mercanti dal tempio.

Ditemi, non potrebbe, se volesse, Dio rimproverarci un poco bruscamente alle volte, come ad un figlio un po' testardo se siamo tali? L'Eterno che non ha risparmiato al suo popolo le umiliazioni piu' dure pur di salvarlo ed istruirlo non e' oggi padrone di farci un rimprovero verbale?

Ed allora se per farlo si serve magari di uno che ha il carattere testardo e magari ribelle simile al nostro, noi che abbiamo da obiettare? Distinguiamo la persona che ci e' davanti dal contenuto delle sue parole: potrebbero venire davvero da Dio.

Spesso infatti a saper leggere nei perche' delle cose, il Signore ci mette di fronte proprio il nostro peccato rappresentato da altre persone; questo e' uno dei motivi per cui certe volte

non le accettiamo; perche' non ci vogliamo pentire dei nostri peccati, perche' non li accettiamo come peccati o non ci siamo ancora accorti che sono peccati.

Allora cari fratelli ricordiamoci che non siamo niente e se qualche vero fratello responsabile si prende la briga di riprenderci, sappiate che quasi sempre per lui parlare e' piu' pesante che per voi ascoltare e che quasi certamente se egli potesse fare a meno di quel compito ingrato lo farebbe. Puo' veramente essere necessario un suo intervento ed una nostra maggiore umilta'.

Inoltre nei compiti dei responsabili vi sono dei pesi non facili a portarsi e a capirsi; cerchiamo con l'aiuto di Dio di essere pazienti e di perdonare se anche loro non sono perfetti. Puo' essere una grazia di Dio essere corretti, un passaggio doloroso ma necessario per la nostra salvezza. Ascoltiamo dunque in silenzio quello che ci dicono frenando il nostro istinto di controbattere e di polemizzare; a casa poi, nel silenzio calmo della santa preghiera individuale, poniamo tutto nelle mani del Signore che ci aiuterà a capire.

La vita tra genitori e figli e' tutta da scoprire e da conquistare: e' difficile essere figlio ed e' difficilissimo fare il padre.

La nostra tendenza a correggere a giudicare a dirigere e comandare in materia religiosa deve essere tenuta a freno perche' nella fede nessuno di noi e' autorizzato a sentirsi veramente "padre";<sup>167</sup> tanto meno sono autorizzate le chiese ad essere troppo "madri".

Del resto la ribellione e' la caratteristica del nostro secolo ed uno dei segni dell'avvento di Cristo;<sup>168</sup> stiamo dunque attenti a non cadere in questo inganno adoperando moltissima vigilanza.

---

<sup>167</sup> Mat 23:9

<sup>168</sup> Mar 13:12



## CAP. 5

### LA VIA GIUSTA: CRESCITA CONTINUA NELL'ESPANSIONE SPIRITUALE

Credo sia opportuno mentre andiamo avanti elencare gli elementi essenziali della fede che dovremmo già sapere:

1. Quello che ci salva dalla morte e ci permette di ricevere la vita eterna e' la sola fede in Cristo Gesu'. Siamo salvati per grazia.
2. Visto che l'atto di fede non fa terminare la nostra vita terrena, ma si inserisce in essa, allora la deve necessariamente modificare in qualche sostanziale punto. Alla fede dunque devono per forza seguire le opere. Certo non salvano le opere, ma se uno si converte e dice di credere in Dio e poi si comporta come quando non ci credeva, allora non ha senso la sua conversione. Come nel matrimonio, se uno si sposa la sua vita cambia, non si e' piu' soli; vengono fuori responsabilita' e gioie nuove.
3. Dal momento in cui si inizia coscientemente a credere che Gesu' e' il Signore e ci si fida di Lui, dobbiamo farci un poco da parte nella gestione della nostra persona e degli altri, facendo spazio allo Spirito Santo, che con il Cristo, e' sempre Dio, il quale sapra' guidarci sempre. Accettare questa guida comporta un salto di fede (e dunque di coraggio irrazionale) non facile; ma chi riesce entra in un processo di trasformazione continua, che chiamiamo "espansione spirituale", il quale preparandoci per la vita eterna, ci distacca gradualmente da questo mondo.

E' importante pero' dire che questo distacco puo' diventare, quando non e' gestito dallo Spirito di Dio, molto pericoloso. L'ingannatore si e' inserito efficacemente in questo meccanismo usando termini simili e segni miracolosi sorprendenti; egli facendosi spesso passare per un dio, ha provocato nelle anime deboli, non un distacco religioso dal mondo in cui si deve comunque vivere ed operare manifestando amore, bensì un distacco egoistico e, nei casi piu' gravi anche patologico, dal senso del reale.

Il pericolo e' certamente vero e consistente; pero' e' lo stesso pericolo che si incontra quando ci affacciamo alla possibilita' dell'amore di coppia. Questo "salto nel buio" dev'essere fatto con grande discernimento, ma dev'essere comunque fatto per chi decide di fidarsi del Signore Gesu'. La decisione dell'amore, se amare o meno un'altra persona, come puo' essere presa sulla base di una valutazione fredda impersonale, su delle prove che possano dare la necessaria sicurezza? O si avverte un trasporto irrazionale e forte di mutua donazione o non si avverte, inutile stare a girarci intorno. C'e' chi lo frena, chi lo soffoca, ma l'amore o c'e' o non

c'è. Bene, non si può evitare la fede per uno che vuole essere cristiano. Ci può spaventare, possiamo filtrarla, impedirla e persino rifiutarla, ma o la sentiamo o non la sentiamo, perché Gesù non si può amare solo sui libri o al cinema o nell'intelletto: Egli è una Persona viva che pretende un rapporto vivo di reciproca fiducia. Non solo ma in questo rapporto, che rimane sempre intimo, misterioso e personale, vi è anche una certa esclusività, una certa gelosia reciproca. Ma l'uomo di fronte alle scelte, soprattutto in materia di responsabilità e di fede, trova tutte le strade per evitare per allontanarsi. Sapete come quegli scapoli abituati ad una vita abbastanza comoda in cui hanno un po' tutto, fidanzati da sempre con una donna che vedono però solo quando fa comodo... quegli scapoli che non ci tengono proprio a sposarsi per paura di perdere le proprie comodità... ecco, così è il "cristiano" moderno. Non vuole correre rischi e nell'illusione di mantenere sempre il suo fattore di comodo trova infinite strade per non abbandonarsi alla fede completa. Nessuno vuol fare questo salto di fede verso le mani di Gesù. Le chiese, purtroppo, le grandi chiese, favoriscono e rappresentano spesso un passaggio intermedio: ti accolgono e non ti fanno sentire estraneo, tuttavia non ti compromettono nemmeno; una situazione ambigua e comoda. Così, illudendoci di evitare i pericoli del "salto nel buio" della fede, scegliamo principalmente queste due vie:

a) Ci affidiamo ciecamente alla guida di qualche persona "illuminata", o ci lasciamo condurre dall'"unica chiesa giusta", senza porci troppi problemi. Per noi fede in Dio, in questo caso coincide con fede nella chiesa tal dei tali. Questo apparentemente sembra darci stabilità e sicurezza, ma può essere molto più pericoloso di prima perché tutto dipende dal tipo di chiesa e dai suoi rappresentanti e dall'epoca storica in cui si muove. Studiando i movimenti di una qualsiasi organizzazione ecclesiastica dalla sua formazione ad oggi non è raro infatti trovare errori in materia di fede e di comportamento evangelico molto gravi o comportamenti dei loro responsabili tutt'altro che coerenti. Questo vale un po' per tutti: scagli la prima pietra quella chiesa che non ha mai sbagliato. Risulta evidente dunque che affidarsi ciecamente ad altre persone o organizzazioni che possono ancora sbagliare (chi può mettere la mano sul fuoco che non sbaglieranno più?) è alquanto azzardato e pericoloso per chi cerca la verità.

b) Non ci affidiamo a nessuno e pur dicendo di credere nel Signore, e pur frequentando una chiesa, nei fatti vogliamo salvarci da soli, decidendo da soli quello che ci sembra più giusto in base al nostro solo buon senso. In pratica diciamo di essere per esempio cattolici o protestanti, però aggiungiamo subito, "ma io questo non lo condivido"; chiamiamo "libertà" questa dissonanza. Questo comportamento, molto diffuso nelle grandi confessioni religiose, oltre ad essere veramente pericoloso perché basato solo sul nostro misero giudizio momentaneo, è anche un tantino ipocrita; si accetta infatti quello che ci fa comodo, quando è opportuno e si tralascia quello che non ci aggrada. Ricordo che ogni chiesa esige degli impegni precisi di coerenza e di osservanza. Essere cattolici per esempio e criticare l'infallibilità del papa o la confessione, è solo un'incongruenza. Se si è d'accordo bene; se non si è d'accordo, dopo aver provato a migliorare le cose, quando la gerarchia non ci ascolta, dobbiamo avere il coraggio della coerenza. Dico coraggio ma potrei dire anche un minimo di

dignita' religiosa. Questa osservanza ipocrita invece, detta "fede a modo mio", e' pericolosissima perche' ci mette in una posizione in cui va bene tutto e non va bene niente, per cui possiamo dire rapidamente "sono cattolico" come anche "sono italiano" o "sono della tale squadra di calcio". La banalizzazione della fede e' uno dei piu' grandi risultati conseguiti dall'ingannatore a nostro danno.

A queste due vie, seguite praticamente da tutti i "credenti", noi ne affianchiamo una terza, meno comoda ma piu' seria. Anch'essa naturalmente non e' priva di limitatezze, pericoli e problemi, ma li affronteremo strada facendo<sup>169</sup>:

c) Noi cerchiamo di dare ampio spazio a quella trasformazione interiore ed esteriore che chiamiamo espansione spirituale; non ci preoccupiamo piu' delle denominazioni delle chiese, sicuri di essere gia' nella Chiesa di Dio; cerchiamo di servire il Signore con modestia, nell'ascolto del suo Spirito, confrontato attentamente nell'unita' del testo biblico. Noi consideriamo molto relative certe differenze dottrinali al di fuori dell'essenzialita' della fede, superate e direi di nessuna importanza ai fini della salvezza e dell'amore cristiano, in vista del prossimo ritorno del nostro Signore Gesu'. Non ci interessa fondare nuove chiese, ma solo servire, consacrarci a Dio, portare a Lui chiunque Lui ci indichera'; fornire un testimonianza che dovrebbe essere concisa, essenziale, rapida, non polemica, ma ferma, seriamente in linea con gli insegnamenti biblici ed efficace, dato il momento storico di grande corruzione che viviamo.

---

<sup>169</sup> Per esempio aggiornandoci spesso, rimettendo in discussione comportamenti e punti fissi. Queste prove ogni tanto saranno indispensabili perché se lo Spirito Santo ci trasforma continuamente, anche le nostre prospettive risultano più ampie e certi comportamenti saranno forse da migliorare.

## CAP.6

### NECESSITA' DELL'ESSENZIALE

#### PROPOSTA SCHEMA "ESSENZIALE"

- 1) SALVEZZA PER GRAZIA - NUOVA NASCITA
- 2) OSSERVANZA DI TUTTI E DIECI I COMANDAMENTI BIBLICI
- 3) CENTRALITA' DELLA GUIDA DELLO SPIRITO SANTO
- 4) CRISTIANI SENZA ETICHETTE DENOMINAZIONALI
- 5) FOCALIZZAZIONE SUL PROSSIMO RAPIMENTO DEI CREDENTI IN VISTA DEL RITORNO DEL SIGNORE
- 6) RITORNO ALLE PICCOLE COMUNITA' (O GRUPPETTI FAMIGLIA) CON AUTONOMIA LOCALE SENZA VERTICISMO
- 7) EVANGELIZZAZIONE MENO DOTTRINALE/PLATEALE E PIU' PERSONALIZZATA A CHI SENTE DAVVERO IL RICHIAMO DI DIO
- 8) PARTECIPAZIONE AI BISOGNI SOCIALI

Per ora lasciamo così questo nostro elenco schematico: teniamolo so presente come fosse lo sfondo del nostro parlare. Nel corso del nostro cammino avremo occasione di approfondirlo più volte punto per punto.

Gesu' e' la porta,<sup>170</sup> e questa porta e' molto stretta.<sup>171</sup> Potremmo anche dire che nel piano salvifico di Dio e' prevista una purificazione non indifferente del suo popolo, una purificazione interiore che è come se "stringesse" continuamente questa porta già stretta.<sup>172</sup>

Ora scusate, potrà sembrare banale, ma già in una porta normale non può passare chi ha sulle spalle una scala o delle tavole, a meno che non le posi prima; in una porta stretta non passa nemmeno chi porta un pacco, nemmeno chi e' troppo grasso: deve "dimagrire" se vuole passare. Solo chi e' povero di se stesso potrà passare. L'opera dello Spirito e' spesso inaccettabile da molti perché ci priva della nostra ricchezza in noi stessi. Ci indebolisce in un certo senso, mentre noi andiamo nella direzione di chi cerca sempre delle sicurezze.

Naturalmente io non so la misura giusta della porta, però so che certi spuntoni ingombranti, formati per es. da dogmi, non riescono a passare. Inutile forzare, non si passa. Inutile dire -ma io in nome tuo ho fatto tante cose...<sup>173</sup> non serve, non si passa se sulla testa ci portiamo l'ingombro, il peso e la vergogna per es. dell'idolatria (come quando andiamo

---

<sup>170</sup> Giov 10:7

<sup>171</sup> Mat 7:13

<sup>172</sup> Mal 3:1-3

<sup>173</sup> Mat 7:22-23

pregare le persone morte).

Alcune idolatrie non ci appaiono tali. E' normale. Se le riconoscessimo tutte ci sarebbe sulla terra un diavolo fallito, incapace di ingannare. Il punto non e' difendere a tutti i costi quello che le nostre chiese ci hanno insegnato, bensì preoccuparsi di cercare il pensiero di Dio e confrontarlo con le proprie azioni e le proprie asserzioni di fede. Se pensiero di Dio (espresso per es nei comandamenti) e nostro pensiero che si esprime nei comportamenti giornalieri e religiosi, sono in accordo, allora va tutto bene, se non sono in accordo bisogna avere la coerenza ed il coraggio di tagliare via la parte difettosa. Certo tutte le chiese sono ben protette di fronte a questi attacchi. Consolidato un punto, un'abitudine, questa diventa tradizione e quindi dogma di legge; e chi non la rispetta se la deve vedere con tutta la chiesa: e chi non si conforma agli altri viene additato come "peccatore". Tuttavia se la smettiamo di considerare la nostra chiesa tal dei tali come se fosse Dio e mettiamo a confronto la dottrina che in qs chiesa seguiamo, con i comandamenti biblici, faccia a faccia, chissà... potrebbero venire fuori delle sorprese.

Sarebbe infatti il momento di cominciare ad esaminare noi stessi ed il nostro ambiente religioso per vedere se veramente siamo nella fede e nella correttezza.

Nella nostra via siamo forse severi, e' vero; rischiamo di avere poca tolleranza ed anche questo e' vero; ma e' un rischio che corriamo coscientemente. La corruzione, l'apostasia e' arrivata oggi ad un punto tale che se vogliamo salvarci occorrono azioni molto energiche. Ad ammorbidire poi gli spigoli avremo tempo dopo, una volta che ci saremo posti in salvo.

### PARTE III - CAP. 1

#### L'ESPANSIONE PROSEGUE: AMORE VERSO DIO E AMORE VERSO IL PROSSIMO - PIU' NESSUNO SECONDO LA CARNE

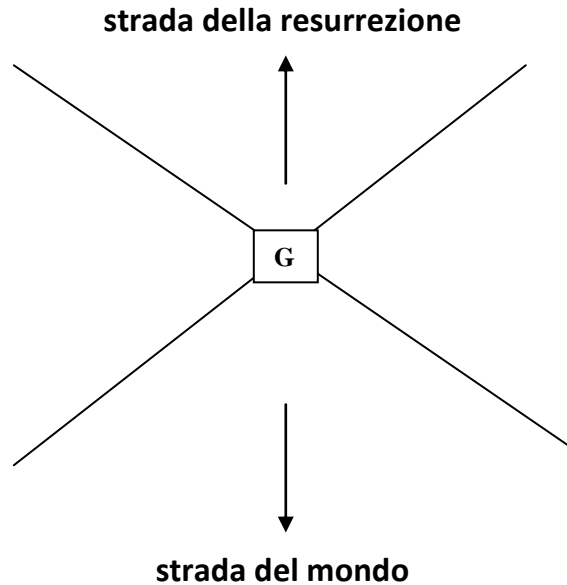


Fig.11

Il nostro Signore Gesu' ("G" nel disegno), divide subito in due il nostro modo di vedere e di vivere.

Egli piu' che mai e' l'elemento di contraddizione, la "pietra d'inciampo", la "roccia di scandalo" per chi non crede in Lui,<sup>174</sup> la "pietra vivente, rigettata dagli uomini, ma eletta e preziosa davanti a Dio";<sup>175</sup> Egli e' la presenza chiara e senza compromessi che mette le persone, anche della stessa famiglia, di fronte alle loro scelte qualche volta laceranti e dolorose.<sup>176</sup>

La Parola del Signore e' veramente affilata come una spada e scende nel nostro cuore, al centro della nostra essenza e divide anche noi stessi: "penetra fino alla divisione dell'anima e dello spirito"<sup>177</sup>

Ma per chi crede in Gesu' ed ascolta e pratica quello che Lui dice, allora questo bivio-prova diviene mezzo di salvezza. "Nella Scrittura si legge infatti: -Ecco io pongo in Sion una pietra

---

<sup>174</sup> Rom 9:32-33

<sup>175</sup> 1 Pt 2:4

<sup>176</sup> Mic 7:6; Lc 12:49-53; Mat 10:34-36

<sup>177</sup> Ebr 4:12

angolare, eletta, preziosa e chi crede in essa non sarà affatto svergognato- Per voi dunque che credete, essa è preziosa, ma per coloro che disubbidiscono: -La pietra, che gli edificatori hanno rigettato, è divenuta testata d'angolo, pietra d'inciampo e roccia d'intoppo che li fa cadere- Essendo disubbidienti, essi inciampano nella parola e a questo sono altresì destinati.  
„<sup>178</sup>

Gesù dunque ha due aspetti: uno condizionante ed uno liberatorio. Agli occhi del mondo la fede in Lui appare restrittiva, limitante; una regressione di fronte al consueto concetto mondano di libertà'. Tuttavia, per chi lo incontra e l'accoglie con fede, la strada del mondo perde d'importanza, mentre scorge in se stesso una strada diversa, in rapida espansione: una finestra aperta sull'eternità e la gioia.

Nella conversione si perde gradatamente il desiderio dell'avere, fino a quando nella consapevolezza della nostra povertà si apre il nostro cuore alla felicità dell'essere e dell'amare.

Agli occhi di un non credente noi cristiani saremo sempre delle persone limitate; non ha torto. Noi poniamo dei limiti alla sfrenatezza del mondo. Cerchiamo di ricordare il patto di Dio con l'uomo e facciamo del nostro meglio per osservarlo, per esempio coi 10 comandamenti. Sono dei limiti alla nostra libertà', è vero, ma quanto ci sarebbe da dire su questa parola: "libertà"! In un sistema basato sull'inganno e la prepotenza è ovvio che la definizione di "libertà" sarà molto diversa dalla nostra: per il mondo libertà' è poter far tutto. Per noi cristiani libertà' è forse essere in grado di rinunciare a tutto. Il gesto più elevato della libertà' è rinunciarci offrendola a qualcuno. Ma a chi affidiamo questo enorme potere di gestire la nostra libertà'? Chi crede in Cristo affida a Lui la sua vita: egli ama Dio di un completo e totale amore che investe il corpo, lo spirito, la mente, i gesti, i pensieri, l'anima intera.<sup>179</sup>

Difficile da capire come si possa essere così pazzi da offrire la libertà' a Dio: è rischioso, non vi pare?

Prendiamo il matrimonio: non è incredibile come ad un certo momento della vita si decida di compiere una scelta così poco razionale? In fondo che sappiamo di questo altro essere, il nostro compagno o la nostra compagna, che ci sta accanto e che probabilmente ci resterà tutta la vita? Non è una scelta logica l'amore. È una specie di forza irrazionale che ci spinge a legarci con una persona sconosciuta. Perché? Non lo sappiamo bene, però ad un certo momento capita che ci sentiamo sicuri di quella persona, ovvero le diamo fiducia, stima, le vogliamo bene come e forse più di noi stessi. Insomma ci decidiamo; e da un momento all'altro andiamo a vivere insieme rinunciando al nostro egocentrismo alla nostra individualità per poterci ritrovare in un "noi".

Provate a far capire ad una persona innamorata, in procinto di sposarsi, che sta perdendo la libertà'. Che dice quella persona? Non lo nega, forse è cosciente di perdere qualcosa, però

---

<sup>178</sup> 1 Pt 2:6-8; Is 28:16; Is 8:18

<sup>179</sup> Deut 6:5; Mat 22:37; ecc

al di là delle battute scherzose si sposa lo stesso perché sa che acquista molto di più.  
C'è come una predisposizione in noi ad unirvi e a generare.

Uno stimolo insopprimibile, naturale.

Questo sentimento, così difficile da definire, è comunque decisamente presente e forte in noi stessi.

È la radice dell'amore. Il carattere di Dio impresso nella nostra persona a Sua somiglianza.

Ma attenzione non dimentichiamoci l'azione dell'ingannatore: egli è talmente penetrato nelle cose di Dio da essere in grado di confonderci tutti; e così sarebbe se non intervenisse lo Spirito di Dio ad aiutarci. Una delle opere meglio riuscite di Satana, quando non può negare certe verità, sta nell'asseccarle sbilanciandole. Non nega la scrittura apertamente, ma fa in modo da gonfiare certe rivelazioni ad alcuni, potenziando spiegazioni non del tutto errate, ma certamente marginali e parziali nel contesto della Scrittura. In questo modo i credenti si trovano frazionati, deboli ed in lite tra loro per questioni non determinanti, ma che ai loro occhi sembreranno invece più che determinanti, tanto da farne quasi una bandiera, un elemento di predicazione e distinzione.

L'amore è un sentimento che investe misteriosamente tutta la persona, la cambia, la trasforma, le permette di vedere, di vivere e di operare in modo meraviglioso; ma questo sentimento è oggi decapitato; non è più quello che era all'inizio. L'azione del serpente antico è riuscita a staccare i pensieri degli uomini da Dio e a rivolgerli verso noi stessi in una narcisistica visione tutta umana. Questo circolo chiuso taglia fuori completamente l'azione liberatoria e protettiva di Dio verso l'uomo, che alla fine risulta sperduto.

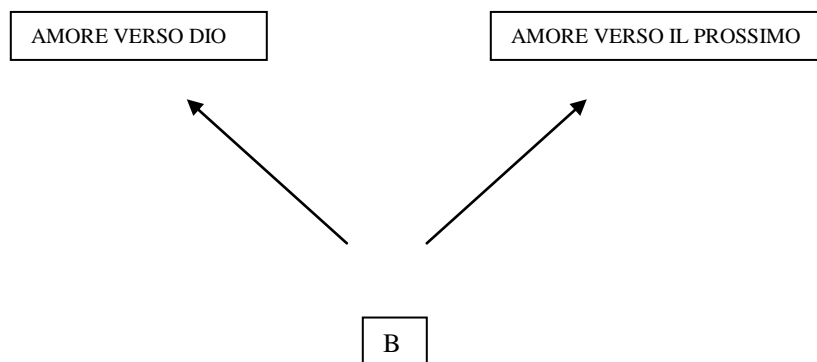


Fig.12

L'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo sono due spinte che sembrano uguali, sullo stesso piano, ma lo sono veramente?

L'amore verso il prossimo è un sentimento giusto e piacevole, provato da molti, non necessariamente evangelici e neanche obbligatoriamente cristiani. Ma la persona credente,



dopo il battesimo (B nella figura) ha, o dovrebbe avere, un amore particolare, che lo contraddistingua dall'ateo.

Amando il prossimo senza prima amare Dio si ha una gestione "controllata" del sentimento che apparentemente dà più sicurezza. Cerchiamo di gestire l'amore, di dosarlo e darlo a chi vogliamo senza esserne troppo coinvolti; lo immaginiamo senza regole e senza limiti in un teorico e filosofico concetto di donazione universale.

In questo modo, nel corso dei secoli, c'è stato un continuo "appesantimento" del sublime per un aumento dell'umano.

Si potrà obiettare che l'umano è sufficiente. Vediamolo:

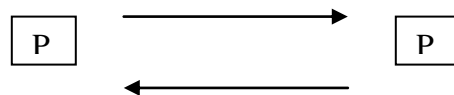


Fig.13

Nella fig.13 schematizziamo il rapporto tra due persone (P), per esempio marito e moglie. Supponiamo che non siano credenti. Quale sarà il limite massimo del loro amore? Certo ci vorrebbe uno psicologo, ma possiamo azzardare qualche ipotesi: Il loro carattere, le loro esperienze, i loro principi determineranno il loro comportamento affettivo.

Il massimo delle loro capacità di amarsi sarà il massimo di ciò che sono. In caso di grandi difficoltà nella vita potranno contare solo su se stessi, sulle proprie forze.

Pensiamo al nostro corpo come un insieme di cellule e di pensieri che per vivere, per risolvere un problema o prendere una decisione devono essere "orientati". Abbiamo già incontrato l'uso di questa parola nei nostri appunti. L'orientamento è fondamentale per volgere lo sguardo nella stessa direzione. Se orientiamo i nostri pensieri e di conseguenza le nostre attività nell'analisi della nostra stessa mente e dei nostri comportamenti, per quanto abili possiamo essere, ci troveremo in un cerchio chiuso: l'uomo limitato dall'uomo.

Diversa è la possibilità per chi è credente perché "le cose impossibili agli uomini sono possibili a Dio".<sup>180</sup>

Rifacciamo lo schema di fig.13, questa volta però orientando il tutto verso Dio:

---

<sup>180</sup> Luc 18:27

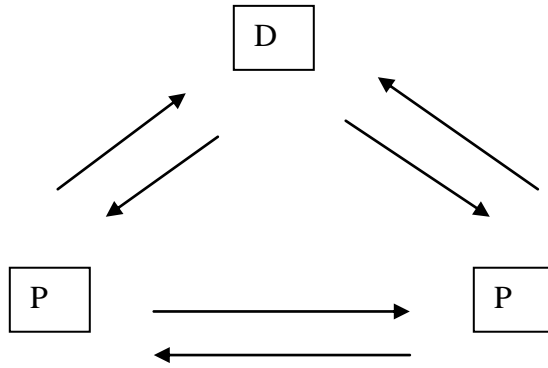


Fig.14

Il perdono per esempio nell'uomo non credente esiste fino ad un certo punto: e' come voler viaggiare con una macchina con pochissima benzina: fai poca strada.

E' rivolgendo lo sguardo con fede a Dio, tramite il nostro Signore Gesu', che invece la Sua grazia puo' agire ed avviene il miracolo: la tendenza piccola e limitata dell'uomo "voler perdonare" non e' piu' rivolta in un'azione diretta ed immediata ad un'altra persona come se si trattasse di un affare solo tra due persone, ma coinvolge Dio. Non solo lo coinvolge ma riconoscendolo come proprio Dio Gli permette di entrare ed agire nel rapporto d'amore tra i due.

Allora quando io dico "vorrei perdonare" oriento il pensiero ed il cuore al Signore, il pensiero va, si trasforma; poi ritorna a me cambiato potenziato arricchito di Amore dall'alto; quindi si trasmette da me all'altra all'altra persona. Così alla fine, dopo una trasformazione sublime, diventa "ti perdono realmente con tutto il cuore".

Non e' affatto facile capire a fondo questo movimento. Razionalmente si puo' intendere con una certa semplicita', ma vi e' una comprensione piu' interna e vera, che "fa nostro" il concetto, ovvero lo inserisce nella nostra persona come parte di noi, stabilmente.

Vediamone i passaggi i forma piu' approfondita:

Quando ci rivolgiamo a Dio avviene un fatto incredibile: il nostro peso, qualsiasi peso, ci viene sollevato. Le ferite del nostro cuore, qualsiasi ferita, viene curata. Piu' guardiamo verso di Lui e meno osserviamo la limitatezza di noi stessi.

Dopo questo fatto, di per se' inspiegabile, allora non vedremo piu' il nostro compagno con gli stessi occhi di prima, ma con gli occhi di Gesu'. Vedremo il suo lato umano ed il nostro come poco rilevanti, come se non ci fossero piu', perche' di fatto il nostro essere sara' situato in un altro spazio, in un'eternita' che tutto contiene e non puo' essere piu' contenuta dalla sola umanita'.

Vicino alla presenza di Dio, il nostro spirito, la nostra essenza fondamentale della vita, cosa avra' piu' a che vedere con la questione di una parola detta o non detta o di un torto subito l'altro giorno?

E' con questa grazia, ancora permeati di questa presenza divina che ci accingiamo a perdonare.

In realta' non vediamo piu' nemmeno cosa ci sia da perdonare perche' la presenza del Signore riempie ogni cosa. Egli riempie il nostro "tempio-corpo" ed avvolge in esso quanto e' contenuto di una meravigliosa luce.

*"Giustificati dunque per fede..."<sup>181</sup>*

E' questo il vero miracolo: attraverso un semplice atto di fede, ovvero portando il nostro pensiero prima a Dio e poi al mondo, si ha una giustificazione da parte di Dio: Egli ci rende "giusti" davanti a Lui, proprio nella consapevolezza che nessuno lo e'.

Prima vediamo il peso, il peccato degli altri, poi il Signore ci mostra il nostro (che quasi sempre e' piu' grande) e un attimo prima di esserne schiacciati ce lo toglie del tutto, sorprendentemente, gratis; e considerandoci da un momento all'altro senza piu' peccato, ci trasforma, ci cambia le vesti della nostra personalita' e rendendoci puliti ci da' libero accesso alla Sua casa che diviene la nostra stessa casa.

Non ci tiene a lungo pero' in questo meraviglioso stato di grazia perche' subito ci rimanda nel mondo, nel peccato-lontananza-da-Dio, in cui si vive tutti i giorni; ci ritroviamo con le tribolazioni quotidiane, le ingiustizie contro di noi, gli insulti, le offese... Ma qualcosa di Lui e' rimasto nel nostro sguardo, come quando guardavamo il cielo che una parte di cielo rimaneva... E' così che osserviamo chi ci aveva offeso con gli occhi dello Spirito di Dio. Il suo peccato, il suo errore non e' diverso dal nostro, e come e' stato tolto il nostro così Dio ci toglie il suo, lo prende su di se'.

Questo e' il vero perdono: un atto d'amore incomprensibile. Non c'e' piu' offesa o ferita se restiamo nella fede.

E la fede e' in questo circolo d'amore che abbiamo schematizzato:

---

<sup>181</sup> Rom 5:1 e segg.

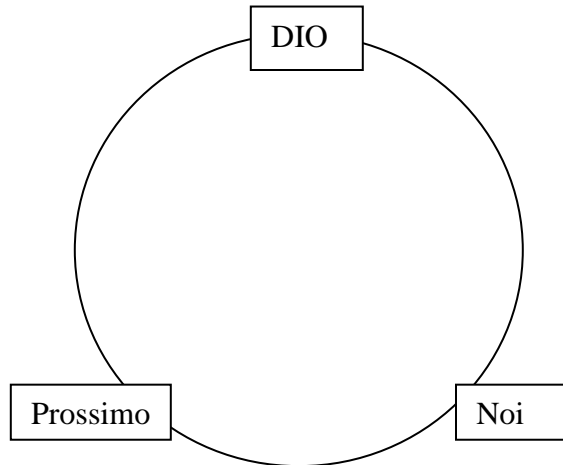


Fig.15

Se nel ciclo della vita non interviene il Creatore della vita stessa, avremo voglia da soli a volerla gestire!

Possiamo capire il nostro prossimo solo se guardiamo prima verso Dio. Questo orientamento deve essere continuo ed allora solo in questo caso si riuscirà ad amare.

Non si può non amare se il Signore è in noi: c'è come una forza superiore un fiume potente che ci avvolge meravigliosamente... e' l'amore di Cristo che ci "costringe"<sup>182</sup> che ci spinge ad amare a trovare pace gli uni con gli altri.

Infatti se la pace di Dio arriva a me (per merito della giustificazione gratuita x fede) e se in questo modo si forma una intima unione spirituale perché Dio stesso entra nel mio cuore,<sup>183</sup> allora ci sarà forte una spinta che mi indirizzerà ad amare il mio prossimo, come sono amato da Dio, semplicemente perché sarà Lui ad agire in me. Così essendo io giustificato senza merito alcuno, tenderò a giustificare allo stesso modo, secondo un'azione della grazia, chi mi sta davanti, anche se non ha merito alcuno.

Non sarà semplice considerare "giustificabile" chi ci ha offeso, eppure questa è la spinta dello Spirito di Dio. Tutto sta a non vedere mai più gli altri così come sono nella loro forma umana ma a vederli per quelli che sono nella loro forma divina. In ognuno c'è l'immagine di Dio che va rispettata ed amata. Così come dice:

*"Perciò d'ora in avanti noi non conosciamo nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo*

---

<sup>182</sup> 2 Cor 5:14  
<sup>183</sup> Giov 14:23

*conosciuto Cristo secondo la carne, ora però non lo conosciamo più così. 17 Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, tutte le cose sono diventate nuove. 18 Ora tutte le cose sono da Dio, che ci ha riconciliati a sé per mezzo di Gesù Cristo e ha dato a noi il ministero della riconciliazione, 19 poiché Dio ha riconciliato il mondo con sé in Cristo, non imputando agli uomini i loro falli, ed ha posto in noi la parola della riconciliazione” (2 Cor 5:16-19)*

Lo stesso discorso vale per noi stessi: se io mi analizzo e mi giudico in base al mio solo giudizio non sarò mai obiettivo: o mi giustifichero' continuamente assolvendomi in un permissivismo egoistico dove posso fare ciò che voglio, o mi giudichero' sempre colpevole e senza mai perdonarmi.

In questo caso il mio cuore sarebbe diviso in me stesso e non troverei mai pace. Anzi nel rapporto con gli altri tenderei a trasferire, a proiettare questa mia dolorosa divisione verso di loro magari giudicandoli continuamente senza pietà o lasciandoli fare tutto quello che vogliono senza intervenire.

Ecco allora l'uomo diviso in se stesso: carne e spirito si fronteggiano e ciò che rimane è una persona che si abbandona all'istinto chiamandolo "libertà" o che si distrugge nei sensi di colpa, chiamandola "giustizia".

Ma se io trovo pace presso Dio, tutto in me stesso trova la pace e la quiete. Almeno finché lo spirituale assorbe l'umano.

Quando poi la mia parte carnale riprenderà il sopravvento allora sarò nella tempesta degli istinti e delle passioni come su un cavallo imbizzarrito; ed ogni volta dovrò faticare per domarlo.

È tutta così la vita nostra su questa terra: un'altalena da controllare continuamente in un difficilissimo equilibrio. La gravità la pesantezza delle cose del mondo ci spinge lontano da Dio, mentre la fede ci attira a Lui: noi dobbiamo agire con forza e guidare con decisione il timone della nostra barca fino al porto sicuro e calmo, in Gesù'.

Ma che succede quando chi ci offende va contro Dio?

Si potrebbe obiettare che questi non essendo giustificato dal Signore perché Gli va contro, merita il nostro giudizio negativo.

Ma noi come facciamo a sapere che non è giustificato? Pensate a quelli che uccisero Gesù'. Andavano certamente contro il Signore. Gesù' però ha chiesto al Padre di perdonarli.<sup>184</sup>

Non possiamo sapere chi è accolto da Dio e chi è escluso fino all'ultimo giorno quando vedremo coi nostri occhi.

Allora ci converrà stare molto attenti per non cadere anche noi.

---

<sup>184</sup> Luca 23:24

Di fronte ad uno che ci sembra andare contro Dio possiamo restare in silenzio, non essere d'accordo, distaccarci, qualche volta rimproverare anche, ma mai condannare. Partiamo dal principio che c'è una trave che non vediamo nel nostro occhio<sup>185</sup> e saremo più umili. E se anche ADESSO non abbiamo più quel peccato come quella persona che ci appare peccatrice, non ci ricordiamo più di poco tempo fa, quando avevamo quegli stessi peccati o altri magari più gravi? Chi ce li ha tolti? Non li abbiamo tolti da soli. Perciò stiamo veramente attenti al giudizio verso il prossimo perché è come se giudicassimo noi stessi.

Ma tutto questo non basta.

Vi sono periodi molto difficili in cui ci capita di soffrire enormemente a causa di persone care che si allontanano da noi. Certe divisioni momentanee o più durature a volte sono anche necessarie; ma l'amarezza e il dolore che procurano possono lasciare dei segni profondi. Voglio dire che non sempre le cose sono risolvibili in maniera così logica e rapida come abbiamo detto. Credo che il Getsemani, per Gesù, sia sembrato non lo spazio di qualche ora ma un tempo infinito, che non passava più. L'angoscia e l'amarezza spingevano alla disperazione. La consapevolezza del presente era l'abbandono, il tradimento, l'inutilità delle azioni e del sacrificio, l'incomprensione, la solitudine... questo diceva l'analisi del presente; come accettarlo? La nostra fede, alle volte dice: -non temere- ma il cuore dice: -è tutto inutile-.

Non sono facili per nessuno questi periodi di tenebre.

La tentazione di abbandonare tutto è molto forte.

Se fosse solo una persona, un fatto da vedere con gli occhi della fede forse ce la faremmo, ma quando sembra crollare tutto intorno a noi, quando ogni nostra fatica risulta vana, allora come resistere? L'ingannatore è specializzato in questo: conosce i nostri punti deboli e prepara i suoi piani con molta cura; poi quando è pronto, improvvisamente ci chiude la strada con spine e tribolazioni, con l'evidenza delle sconfitte; dicendoci continuamente: -è inutile, non ce la puoi fare, lascia perdere, è inutile- Noi lottiamo con tutte le nostre forze per resistere e preghiamo con grande fede, ma davvero sembra inutile, ci pare perfino che ci deridano per questo. Quelle poche persone su cui contavamo si sono allontanate; o "dormono" o si sono addirittura rivoltate contro di noi. Siamo veramente soli.

Non ci sono regole che tengano in questi casi. Si soffre molto, moltissimo.

Rimane solo una piccola speranza che si rimpiccolisce sempre più: la speranza dell'adempimento delle cose di Dio. La sua Parola non può essere bugiarda e se quello che i nostri occhi vedono è contrario a quanto dice il Signore allora vorrà dire che non guarderemo

---

<sup>185</sup> Mat 7:3

piu'. La speranza in Dio non puo' deludere.<sup>186</sup> E' stato il superamento della prova del deserto a permettere la predicazione di Gesu'; ed e' stato il superamento del Getsemani, probabilmente, a permettere lo strazio della passione della croce; e tutto questo, combattuto, accettato, amato, ha permesso poi l'arrivo alla resurrezione.

Per quanto sia impossibile da credere nei momenti di prova noi DOBBIAMO credere che tutto e' da Dio ed ha un senso buono. La sofferenza, per quanto sia istintivamente e giustamente contraria alla nostra natura, puo', alle volte, avere un senso buono nel grande piano salvifico di Dio. Noi non lo possiamo sempre vedere questo piano se non guardando dalla finestrella della fede. Ci dobbiamo fidare. La sofferenza e' parte della nostra vita. Non e' vero che e' senza scopo, che e' inutile, come ci dice l'ingannatore: essa ha diversi motivi che vanno tutti a nostro vantaggio: uno e' appunto l'amore. Che senso ha avuto la sofferenza di Gesu'? Ha sofferto solo per se stesso? Che necessita' aveva Lui di soffrire? Il motivo principale della Sua sofferenza sta in noi. Noi siamo stati sollevati dei nostri peccati proprio perche' Lui se ne e' caricato. Caricarsi dei peccati altrui e' anche vincerli, toglierli per sempre, altrimenti sarebbe un vano suicidio.

Prendersi i peccati delle persone che amiamo e' relativamente facile: daremmo volentieri la vita per i nostri figli; ma caricarsi dei peccati di chi non ci capisce, di chi ci considera cattivi, estranei, di chi addirittura dice che andiamo contro Dio stesso e' estremamente piu' penoso.

Nel Getsemani e poi sulla croce, Satana presentava a Gesu' un evidente fallimento della sua missione: nessuno aveva creduto in Lui, i suoi discepoli dormivano, scappavano, lo tradivano e lo rinnegavano; tutte le folle che poco prima l'avevano accolto come Re,<sup>187</sup> ora preferivano Barabba, un volgare assassino, non solo ma se ne assumevano la piena consapevolezza.<sup>188</sup>

Come negare questa evidenza? Da una parte la fede, dall'altra l'evidenza del fallimento.

Il sudore come sangue,<sup>189</sup> il sentimento di abbandono persino dal Padre,<sup>190</sup> testimoniano una lotta che divideva in due Gesu'. Di certo non era l'evidenza quella che l'aiutava. Ma cosa l'ha aiutato allora? Cosa gli ha permesso di vincere e puo' aiutare anche noi nei momenti d'angoscia?

Riflettiamo su una parola che Lui ha detto sulla croce rapportandole come insegnamento anche a noi:

---

<sup>186</sup> Rom 5:4 e segg.

<sup>187</sup> Luca 19:38

<sup>188</sup> "Tutti gli dissero: -Sia crocifisso!" "Sia il suo sangue sopra di noi e sopra i nostri figli!" Atti 27: 23 e segg.

<sup>189</sup> Luca 22:44

<sup>190</sup> Matt 27:46

"E' compiuto":<sup>191</sup>

Vi e' un compito per ciascuno di noi, una missione da portare a termine; non possiamo lasciarla a meta', non possiamo abbandonare chi ci e' stato affidato. Se tra le persone che ci sono state affidate ce ne sono di antipatiche, cattive, deboli, ingannate, questo non ci autorizza a lasciarle. Un marito, un padre, una moglie, una madre, non possono andarsene solo perche' la convivenza e' difficile. Il Signore ci ha affidato la persona con cui viviamo e delle altre creature chiamate figli. Quello e' il "gregge" da condurre in primo luogo. Nella vita familiare ci sono sofferenze terribili e spesso divisioni, l'abbiamo gia' visto; ma noi non possiamo abbandonarli come Gesu' non abbandono' noi. E se anche l'avessimo fatto, ora che abbiamo capito non lo faremo più e loderemo sempre Dio perché ha perdonato la nostra mancanza e ci darà la forza per essere migliori.

Non parlare ad una persona, allontanarla da noi, ovvero allontanarci noi da quella persona equivale a un Gesu' che non compie la sua missione. La nostra missione e' l'amore verso Dio e l'amore per il prossimo: il prossimo e' chiunque incontronella mia vita. Non spetta a noi giudicare, fare selezioni tra chi ci piace di piu' o di meno. Certo potremo avere le nostre preferenze, le nostre amicizie, ma quelli che incontriamo sono la volonta' di Dio e se li incontriamo vuol dire che nella volonta' di Dio la loro salvezza passa anche in un incontro con noi.

Gesu' ha spesso parlato a persone che all'inizio sembravano ostili e lo rifiutavano –molti di noi erano così- ma se non l'avesse fatto, noi oggi non saremmo qui a sperare nell'eternita'.

Vi e' dunque per tutti un viaggio da fare, un compito da svolgere, e nostro dovere e' quello di svolgerlo.

E' normale che ci siano avversita' e contrasti, lo sapevamo gia' nel momento che accettammo di divenire cristiani<sup>192</sup>

Ma e' anche vero che la speranza quando e' orientata da Dio, non delude e produce il suo frutto. Infatti dove ci fu peccato, sofferenza, offesa, dolore, ma tanto amore, allora la presenza di Gesu' e' ancora piu' forte e ci libera:<sup>193</sup> egli non e' venuto per i giusti o per chi si reputa tale, ma per i peccatori, quali siamo noi tutti.

---

<sup>191</sup> Giov 19:30

<sup>192</sup> "Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; ma poiché non siete del mondo, ma io vi ho scelto dal mondo, perciò il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che vi ho detto: -il servo non è più grande del suo padrone-. Se hanno perseguitato me perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola osserveranno pure la vostra" "Vi ho detto queste cose affinché abbiate pace in me; nel mondo avrete tribolazione, ma fatevi coraggio, io ho vinto il mondo." Giov. 15:19-20 e 16:33.

<sup>193</sup> Luca 7:47-48



## CAP. 2

### DISCIPLINARE IL CORPO PER LA LIBERTA' DELLO SPIRITO

Ma se la porta per arrivare e restare nella fede e' stretta, l'opera della grazia e' sempre piu' larga.

Ridimensionando la nostra persona e disciplinandola nelle opere si aprono possibilita' senza confini e senza limiti alla nostra capacita' d'amare e di servire Dio. Egli puo' davvero operare in noi.

Rendo schiavo il mio corpo e libero il mio spirito.<sup>194</sup>

Ma quanto e' difficile farlo in maniera equilibrata! Se guardiamo il comportamento dell'uomo nelle chiese e fuori vediamo solo eccessi e difetti.

Tra gli eccessi di zelo ci sono tutti quelli che mortificano inutilmente il corpo. Il suo "renderlo schiavo" non significa certo odiarlo: il nostro corpo va curato e grandemente amato perché ci ha servito e ci serve sempre con fedeltà rispondendo agli ordini della mente.<sup>195</sup> La "mortificazione del corpo" non deve essere troppo dura fisicamente perché tale rigore produrrebbe una reazione di rigidità, asprezza, intolleranza verso il prossimo e verso l'amore di Dio in genere. Certe attività di super-controllo nelle azioni, nel mangiare, nelle astinenze e nei digiuni possono solo avere una esteriore forma di religiosità, ma il più delle volte rappresentano una esterità inutile.<sup>196</sup>

Tra i difetti troviamo chi non fa niente; chi non vuole modificare nulla cadendo in un tiepido ed odioso fatalismo. Quando mostri a queste persone i peccati dell'uomo, la sua distanza da Dio, invitandoli ad evangelizzare ti rispondono: -e che possiamo fare? Dio e' grande sapra' leggere nelle coscienze ed avra' comunque pietà di tutti- Quante scuse per restare fermi nei nostri fattori di comodo!

Se rapportiamo ora il concetto della disciplina del corpo e della liberta' dello spirito alla

---

<sup>194</sup> "...disciplino il mio corpo e lo riduco in servitù..." 1 Cor. 9:27; "Perciò fratelli noi siamo debitori non alla carne per vivere secondo la carne, perché se vivete secondo la carne voi morrete; ma se per mezzo dello Spirito fate morire le opere del corpo, voi vivrete." Rom. 8:12-13.

<sup>195</sup> "Nessuno infatti ebbe in odio la sua carne, ma la nutre e la cura teneramente, come anche il Signore fa con la sua Chiesa" Efes. 5:29.

<sup>196</sup> "Queste cose hanno sì qualche apparenza di sapienza nella religiosità volontariamente scelta, nella falsa umiltà e nel trattamento duro del corpo, ma non hanno alcun valore contro le intemperanze carnali. Se siete dunque resuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù.." Col. 2:23 e 3:1

nostra chiesa-organizzazione ci viene spontanea qualche riflessione:

Come possono rinnovarsi nello Spirito di Dio quelle comunita' che appena si presenta una "diversita'" che mette in discussione l'organizzazione e cerca di migliorare qualche interpretazione, subito l'allontanano?

Da una parte la comunita' dice di volere credenti che l'aiutino a crescere dall'altra pero' tende istintivamente ad allontanare ogni pensiero che non sia piu' che ortodosso in relazione alle idee affermate da sempre e che qualche volta ristagnano.

La novita' giudicata "pericolosa" o "settaria" puo' essere semplicemente una prospettiva diversa da quella "ufficiale"; non necessariamente una negazione dei principi di fede basilari.

Negli appunti precedenti abbiamo parlato di essenzialita' del messaggio biblico nella sua intierezza: ebbene se questo nucleo, questo cuore viene rispettato come principio fondamentale della nostra fede e della nostra evangelizzazione, allora invece di usare "l'autorita' che Gesu' avrebbe dato ai suoi pastori per legare e per sciogliere"<sup>197</sup>, perche' non ci fermiamo un attimo a pensare e pregare? Personalmente credo che in una comunita' faccia piu' bene un fratello "scomodo" che cento tutti "in linea".

Rendere schiavo il corpo (della nostra comunita') e liberare il suo spirito significa accogliere, accogliere, accogliere e spesso soffrire, confidando SOLO IN DIO e non nella nostra eccessiva, tradizionale ed imposta "prudenza".

Non c'e' crescita senza sofferenza cosi' come non si riesce a trovare una forma fisica senza una dieta intelligente. "Percio' se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangero' mai piu' carne per non scandalizzare il mio fratello."<sup>198</sup> Vale a dire, se un argomento, mettiamo non tra quelli essenziali del messaggio unitario biblico, pur accettato da me come logico e normale, fosse un elemento di discussione e divisione tra me ed un fratello, io avrei il dovere di astenermi da riproporre quell'argomento per non scandalizzare il fratello; ma non avrei il diritto di non considerarlo come facente parte della Chiesa di Dio esattamente come me.

Le nostre comunita' religiose vengono realizzate seriamente il piu' vicino possibile al concetto biblico di "Chiesa-Rimanente-Fedele", ma per quanto ci sforziamo non saranno mai perfette. Certe conquiste possono essere veramente tali, certe altre possono esserlo solo in parte, magari solo se usate in un certo appropriato e cauto modo. Ma questo modo cauto e rispettoso, buono quando espresso da certi responsabili, potrebbe divenire eccesso, legge, elemento di valutazione e addirittura di esclusione nella espressione di una certa modalita' di fede. "Ineluttabile modalita' del visibile e dell'udibile" diceva Joyce,<sup>199</sup> ed in effetti si formano quasi naturalmente delle abitudini al fare, al vedere, all'udire, che poi diventano abitudine, quasi tradizione, quasi legge.

Si puo' arrivare in effetti a mostrare una certa modalita' nella dottrina, nel culto, nelle parole, che seppure non dichiarata ufficialmente come dogma, in un certo senso lo diviene

---

<sup>197</sup> Troppe volte da troppi pastori o preti questa frase delle "chiavi" viene usata come arbitrario mezzo di potere

<sup>198</sup> 1 Cor 8:13

<sup>199</sup> James Joyce "Ulisse" p. prima, terzo episodio

egualmente, per abitudine.

Noi che siamo usciti dal cattolicesimo dovremmo stare attentissimi a questa tendenza, tipica dell'uomo, a riformare elementi limitanti scambiandoli per elementi di precisione di fede. Questi elementi sono riconoscibili perché pur parlando della Parola con cognizione, sapienza e cultura, spesso ne spostano il contenuto, il "baricentro", verso l'esterno, in zone periferiche piuttosto lontano dal significato centrale.

Prendiamo ora di nuovo il fratello che afferma una "verità" diversa da quella a cui siamo abituati. Il primo elemento di discernimento, per i responsabili, dovrebbe essere quello di vedere se l'argomento è o non è dentro "il cuore" del messaggio biblico evangelico. Se non lo mette in discussione ma lo accetta interamente allora si tratta di una interpretazione periferica e non determinante. Quel messaggio pure se scomodo, pure se anticonformista e poco piacevole, meriterebbe allora di essere inserito nella comunità, che ricca di spinte nuove, anche sotto forma di critiche fraterne o di proposte coraggiose, la migliorerebbe continuamente.

Ma vorrei spingermi oltre: anche se l'interpretazione "nuova" non fosse proprio dentro i canoni biblici ma ne racchiudesse solo una parte, ebbene per tema di distruggere quella parte io non sarei mai tenuto a giudicare, ma solo ad accogliere. Sarà camminando insieme, eventualmente, che si vedranno le nostre strade ed i veri indirizzi del cuore. Non prima.

Se qualcuno vuole servire il Signore, non vado a vedere tanto quanto abbia in se stesso, o quanto sia perfetto, bensì la buona volontà della sua affermazione. Infatti noi siamo solo servitori inutili, non è necessario capire tutto, è necessaria solo la fede: a moltiplicare il pane ci pensa Gesù, noi pensiamo a distribuirlo senza prendercene il merito e senza fare troppe questioni inutili.

L'opera della grazia è un miracolo vero e grande: per poterlo conoscere basta assecondarla e non percorrere solo le strade della nostra umana prudenza.

## CAP. 3

### L'INTERCESSIONE

Inserirsi nella grazia di Dio e' aprirsi alla sua creazione continua ed esserne riempiti fino a che il nostro cuore ce la fa.

Come Mose' i raggi di quella potenza non potranno essere contenuti dentro noi stessi e in questa trasformazione continua avvolgeremo d'amore ogni cosa ed ogni creatura.

Il nostro ministero non puo' essere solo quello di avvisare. Basterebbe diffondere qualche volantino e tutti saprebbero quello che c'e' da sapere.

Nella riconciliazione col Padre, testimoniata col battesimo, entriamo nella "famiglia di Dio" diventando suoi figli, come Gesu'; ed in questo e' insito il dovere e l'onore dell'intercessione.<sup>200</sup>

L'intercessione e' un compito e un desiderio meraviglioso di cui non sempre ne immaginiamo la portata ed il carattere sacerdotale.<sup>201</sup>

"..lo Spirito stesso intercede per noi..."<sup>202</sup> e Gesu' stesso intercede per noi.<sup>203</sup> Noi sul modello di Cristo siamo tenuti a fare lo stesso:"Ti esorto prima di ogni cosa che si facciano suppliche, preghiere, intercessioni e ringraziamenti per tutti gli uomini."<sup>204</sup>

Noi tendiamo a salvare chi forse gia' e' salvato, a fraternizzare con chi non ci da' mai torto, ma se Gesu' avesse tenuto questo comportamento tutti noi saremmo ancora nei nostri peccati senza la grazia.

So che e' difficile arrivare al cuore delle persone: il maligno ha costruito un muro di prevenzione, di diffidenza e di inganni tra gli uomini proprio perche' questi non arrivassero alla gratuita' della fede; tuttavia non dobbiamo giudicare dall'apparenza e senza guardare il peccato o le difficolta' dobbiamo solo fidare in Dio.

Dio non e' un uomo e la sua potenza non ha limiti: se noi preghiamo Dio a favore del nostro prossimo, lo Spirito Santo esalta in noi stessi l'opera e la creazione di Dio, ed allo stesso tempo glorifica la Sua stessa natura divina, creatrice, vivificante e benefica. Le nostre preghiere, se espresse in buona fede e con cuore puro, sono efficaci perche' vengono sempre ascoltate dal

---

<sup>200</sup> "dovere" nel senso dell'amore di Gesù che "ci costringe" come già detto in precedenza.

<sup>201</sup> "Sarete chiamati sacerdoti dell'Eterno" Is. 61:6; "Ma voi siete una stirpe eletta, un regale sacerdozio, una gente santa, un popolo acquistato da Dio..." 1 Piet. 2:9

<sup>202</sup> Rom 8:26

<sup>203</sup> Rom 8:34

<sup>204</sup> 1 Tim 2:1

Signore;<sup>205</sup> noi siamo sicuri perché non confidiamo in noi stessi<sup>206</sup> ma solo in Lui.<sup>207</sup>

Per capire questo ci può forse aiutare la fig 14 che già abbiamo trovato in precedenza:

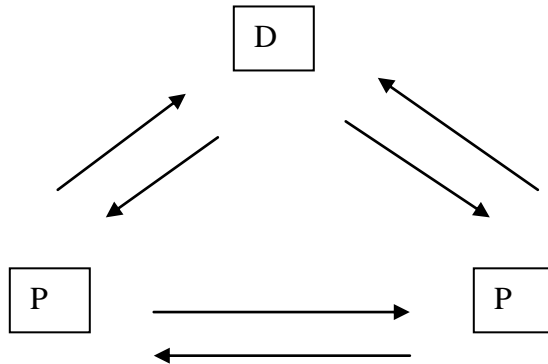


Fig.14

La preghiera di intercessione non riguarda mai due sole persone ma, partendo dall'Alto, l'amore del Signore ci immette in un circuito potente, come un fiume in piena, in cui noi veniamo come "trascinati" a partecipare a due tipi di forze e di "bisogni": da una parte il bisogno dell'anima (della persona per cui intercediamo) di avere l'amore di Dio; dall'altra "il bisogno di amare" da parte di Dio verso quell'anima sofferente che anela a Lui. E noi in mezzo a questi due flussi, abbiamo la duplice grazia di partecipare al dolore ed all'amore.

Non è più difficile allora arrivare al cuore delle persone perché in noi è il cuore di Cristo che ha già offerto se stesso per la salvezza di tutti. Ci basta lasciarci andare e l'amore di Dio ci porterà. E nel Suo amore c'è una parte che soffre per i figli che sono ancora lontani.

Quindi non è solo annunciando la salvezza che io posso aiutare a diffonderla, ma soffrendo con chi soffre e prendendo per un momento i suoi panni e mostrandoli subito a Gesù come se fossero i miei, sicuro che Gesù, come fosse in me stesso, si caricherà dei suoi peccati per aprirgli il cuore alla contrizione, al pentimento e finalmente alla rinascita.

Se per mezzo di Gesù il Padre ci accoglie come figli, se Gesù ci spinge e per mezzo dello Spirito Santo e vive in noi, come possiamo non intercedere per chi soffre o anche per chi, ingannato, ci insulta?

Sappiamo benissimo come furono ingannate le folle al tempo della passione e della croce: per colpa di un piano satanico di perdizione dovremmo abbandonare ciascuno al suo destino?

<sup>205</sup> Giac 5:16-20

<sup>206</sup> "... affinché non confidassimo in noi stessi ma in Dio che resuscita i morti" ! Cor 7:11

<sup>207</sup> "Confida nell'Eterno ed Egli opererà" Sal. 37:3-5

Non possiamo solo comunicare la salvezza come fossimo impiegati dai polsini immacolati: noi ci dobbiamo sporcare le mani, andare, faticare, accettare pure qualche offesa; cosa volete che sia qualche offesa, ne ha ricevute tante Gesu'! E poi andra' comunque a nostro vantaggio per la nostra superbia, quella che tutti abbiamo quando ci sentiamo giusti.

Dobbiamo sentire il peso del peccato di chi amiamo, non sfuggirgli storcendo il naso. Il peccato del fratello, se tutti se ne vanno, come si toglierà se nessuno pregherà per lui?

E come si puo' salvare un bambino abbandonato se non riaccogliendolo in una famiglia? E che fa se la famiglia nostra non e' perfetta? Meglio comunque che abbandonare quel poveretto a se stesso!

Non e' solo parlare dall'alto ma intercedere dal basso, mettendoci in ginocchio ALLO STESSO LIVELLO DEL PECCATORE come il Signore che si fece uomo. Noi non siamo di piu' di quel peccatore; insisto perche' vorrei che fosse chiaro: noi in quei momenti siamo proprio QUEL peccatore. Egli e' parte di noi, come un nostro fratello di sangue e' parte di noi. Abbandoneremmo un fratello di sangue, figlio degli stessi genitori, con cui abbiamo diviso giochi, esperienze, riso e pianto? E' una povera persona ingannata. Chi preghera' per lui? Chiediamoci questo ogni volta che troviamo qualcuno "caduto": chi preghera' per lui?

Se ci ricordassimo cio' che siamo veramente, cioe' "un soffio"<sup>208</sup>, non useremmo tanto spesso la parola "io", ma lanceremmo questo piccolo soffio verso Dio a beneficio di quella persona che non riesce piu' a pregare o che sbaglia, ingannata dal maligno.

Nella conversione e nella santificazione si attua la nostra salvezza personale, il nostro ascolto della sua Parola; nella intercessione, si attua l'ascolto di Dio alla nostra piccola parola, che come una supplica, come un insistere del figliolo verso il suo Papa', cerca di farsi strada per il bene dell'altro figlio, quello un po' ribelle; per amore suo, ma anche nostro, il Signore, il nostro Papa', ci ascoltera' e si lascerà forzare dall'insistenza della nostra richiesta.

Non e' facile intercedere per chi, ai nostri occhi, si comporta male; eppure un modo c'e' per riuscire piu' facilmente:

"E qualunque cosa facciate, fatelo di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini"<sup>209</sup>

"Come per il Signore..." cioe' non guardo tanto la persona come persona ma faccio per lei quello che farei per lo stesso Gesu'. La persona si trasforma sotto l'effetto della grazia mossa dalla fede e da oggetto umano diviene l'oggetto del mio amore.

Prendiamo allora il nostro presente come un continuo atto d'amore verso la persona di Gesu'; in tutto quanto ci capita ed in tutte le persone che ci capitano. Proviamo.

---

<sup>208</sup> Giobbe 7:7

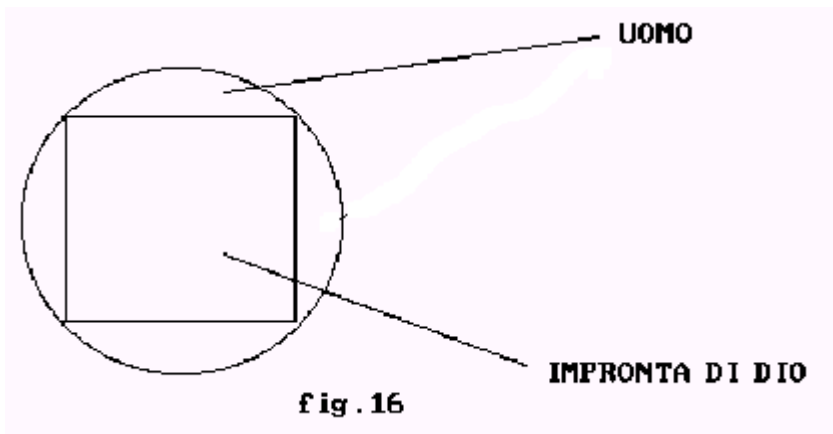
<sup>209</sup> Col. 3:23

## PARTE IV - CAP. 1

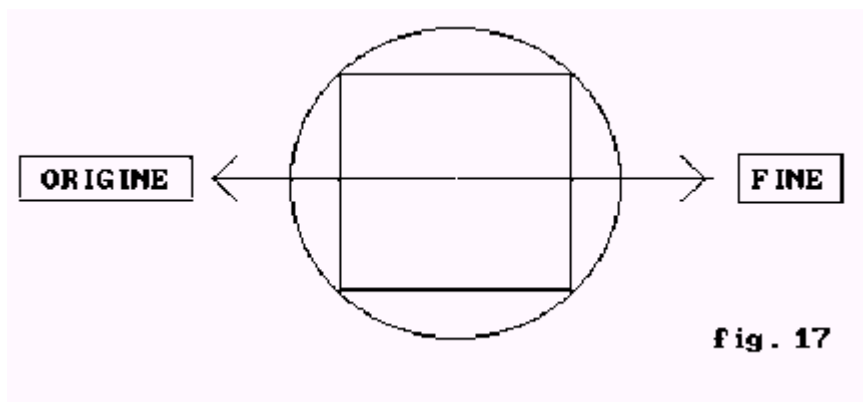
### L'IMPRONTA DI DIO: ORIGINE E FINE

Se Dio e' al di sopra delle nostre concezioni ed e' al di la' delle dottrine ecclesiastiche, dobbiamo saperlo amare nel mistero del suo Essere e nella dolorosa nostalgia che il ricordo di Lui ha impresso nel nostro cuore.

Come gia' vedemmo all'inizio, portiamo in noi stessi la sua impronta perche' ci ha amati per primo e in quel pensiero d'amore e' il concepimento della nostra vita; la radice della nostra anima.



Un marchio, un "imprinting", una memoria ancestrale, un segno della creativita' divina che a sua volta ci spinge in due direzioni: da una parte a ritrovare Lui, il Dio Padre-Madre; l'Alfa, l'Origine; dall'altra verso l'obiettivo, il fine, l'Omega, ovvero a partecipare alla realizzazione del progetto che Lui continua sempre, fino al suo compimento: la stabilita', l'amore e la pace del creato, per l'eternita'. Vediamo queste due direzioni:



1) Direzione dell'origine: avere amore; la ricerca di Dio.

E' il nostro grido continuo, doloroso e quasi disperato: il bambino lasciato solo nella stanza buia piange di paura, dolore, per mancanza della madre; in questa vita nostra le ombre sembrano luci e le luci sembrano ombre senza vita. E' il grido del popolo di Dio staccato da Lui, che vive solo per poterlo riabbracciare, un giorno. Qualsiasi cosa facciamo qui sulla terra sara' sempre dominata dal desiderio di quell'amore che ci fu tolto. Lo possiamo ricoprire di filosofia, di psicologia; possiamo mascherarlo con affermazioni sociali, successi piu' o meno soddisfacenti, ma in ultima analisi e' solo l'amore che ci manca.

2) Direzione del fine: dare amore.

Assieme al desiderio di ricevere amore e' fortissimo in noi il desiderio di dare amore. Ma se riceverlo e' ritrovare Dio, ritrovare l'abbraccio della Madre-Creatore, donarlo e' donare proprio questa stessa impronta di Dio. Come un donare se stessi.

Pensate al concepimento ed alla nascita: nel bambino vi e' la trasmissione dei nostri caratteri genetici. Amare davvero, e' donare Dio.

Come in una nascita la persona amata rivive, acquista elementi nuovi, rifiorisce, gioisce e cresce per l'amore di chi ama.

Amare il prossimo e' continuare l'opera creativa di Dio.

La creazione non si e' mai arrestata; l'opera di Dio e' in perpetuo movimento e trasformazione. Amare e' estendere l'attivita' creatrice di Dio che col suo braccio sulle nostra dita compie opere mirabili; con la sua mente nella nostra mente ci permette di testimoniare sapienze incommensurabili.

Quando il nostro cuore e' in sintonia col Suo, allora la persona amata da Dio che ci incontrera' riconoscerà la Sua voce e sentira' sussultare in se stessa il "bambino", il progetto di salvezza di Dio, gia' impresso nel cuore di ognuno.<sup>210</sup>

Questo progetto infatti e' come l'incontro di Giovanni il Battista con Gesu', ovvero della preparazione e della realizzazione: e' l'opera di salvezza di Dio fatto uomo, nell'uomo.

Questa direzione, cioe' la strada che prende la nostra vita attendendo la piena realizzazione del disegno divino con la venuta di Gesu', e' molto simile a quella del Battista: la nostra persona si prepara e viene forgiata nei deserti delle prove; e' essenziale e decisa; sa consigliare, battezzare, testimoniare, sa riconoscere il Cristo, rimpiccolire fino a morire a se stessa perche' Lui solo esista.

Ma queste due direzioni: dell'inizio, della nostra origine e della fine sono poi veramente una l'opposto dell'altra?

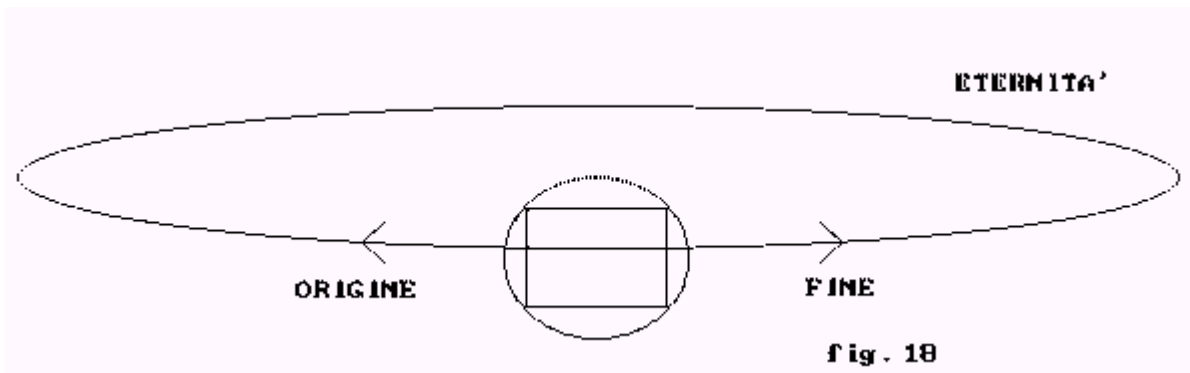
---

<sup>210</sup> "E avvenne che, appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sobbalzò nel grembo..." Luca 1:41



Il desiderio di “annularci” nell'abbraccio di Dio per essere "risucchiati" dal suo amore, ed il desiderio di amare già adesso, partecipando alla realizzazione del Suo progetto, sembrano partire da dentro di noi in maniera opposta; ed in effetti la prima desidera avere e la seconda dare, ma in realtà non sono due spinte separate:

Se osserviamo lo schema della fig. 17 dandogli profondità, ci accorgiamo che esse si incontrano nella stessa eternità di Dio.



Ma che significa incontrarsi nell'eternità di Dio?

E' quando non abbiamo più bisogno di valutare i fatti le persone ed i concetti secondo la nostra mente; quando rinunciamo a dare definizioni.

Noi viviamo in un mondo definito, tangibile; ma come cristiani, non siamo parte di questo mondo. La fede permette al seme di Dio di crescere ed operare e "PER ISTINTO" se così si può dire;<sup>211</sup> cresce verso l'alto, cresce con la luce del sole della grazia, mette rami, foglie, radici e TROVA DIO, perché DIO SI FA TROVARE DA LUI. Il frutto di questa pianta umana è la capacità di poter amare e generare altri figli di fede.

Come è equilibrato e maturo un rapporto di due coniugi che desiderano, concepiscono educano e fanno crescere dei figli, così è imprescindibile l'unione con Dio e l'atto d'amare il prossimo.

Per questa specie di istinto spirituale innato, sempreché lo accogliamo e lo educiamo e lo lasciamo vivere, noi possiamo uscire dal consueto; possiamo uscire da questo sistema di cose basato sull'apparenza, possiamo sorvolare tutto e trovarci già al di là del definibile, al di là di questo mondo, là, dove non ci sono più misure che la nostra mente possa capire, dove c'è

---

<sup>211</sup> Lo chiamiamo così perché non abbiamo parole adatte, ma questo "istinto spirituale" non è da confondere con l'istinto legato alla persona fisica; vedremo più avanti come purtroppo queste due tendenze siano mescolate. Uno studio più approfondito potrebbe essere il dossier: [LA MERAVIGLIOSA NUOVA NASCITA NELLA SPIRITUALITA' CRISTIANA](#)

solo l'Amore e l'Amare, il Padre e il Figlio. Indispensabili anche loro per un continuo creare e donare amore; una perfezione sublime, eterna, che permea ed unisce creato e Creatore in un unico Spirito uno Spirito Santo che e' sempre lo stesso Dio che continua ad amare, a dare vita e movimento all'infinita' di mondi che non conosciamo, ma che per istinto abbracciamo nello stesso momento che Dio ci abbraccia.

Puo' apparire difficile il ragionamento, ma in realta' e' semplice e non aggiunge nulla di nuovo a quanto dice la Scrittura che gia' abbiamo incontrato:

"Non c'e' ne' Giudeo ne' Greco, non c'e' ne' schiavo ne' libero, non c'e' ne' maschio ne' femmina, perche' tutti siete uno in Cristo Gesu'"<sup>212</sup>

Nulla di nuovo, dicevamo, come contenuto; ma tutto nuovo nel senso che ancora e' quasi tutto da realizzare; noi infatti non mettiamo veramente in pratica questo insegnamento.

Rileggete questa frase di Paolo che abbiamo appena detta e pensate a quanta strada dobbiamo ancora fare, a quanto non abbiamo ancora capito! Qui si sta rivoluzionando un modo di vivere, di pensare, di essere!

L'uomo abbracciato da Dio, che volontariamente cerca di ricambiare questo abbraccio ponendo la sua fiducia in Lui, abbandonandosi a questo abbraccio ciecamente, non e' piu' lo stesso, non puo' piu' esserlo. Ma non e' che cambia solo apparenza, abitudini, come succede nell'ingresso in molte chiese: egli cambia DA DENTRO AL CUORE: infatti la natura di Dio, il Suo germoglio, rifiorisce e produce una consapevolezza dolce-amara: dolce perche' sentiamo Dio e con il nostro spirito viviamo gia' accanto a Lui; amara perche' siamo ancora sulla terra.

Gia' parliamo di questa profonda trasformazione della nostra persona quando leggemo Romani 12:1-2, lo ricordate?

"Vi esorto dunque, fratelli, per le compassioni di Dio, a presentare i vostri corpi, il che e' il vostro ragionevole servizio, quale sacrificio vivente, santo, accettevole a Dio. E non vi conformate a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinche' conosciate per esperienza quale sia la buona, accettevole e perfetta volonta' di Dio."

Ma a che serve essere d'accordo se poi non abbiamo il coraggio di lasciarci "abbracciare" da Dio? Questa trasformazione non e' un atto magico: avviene con il nostro consenso ed e' una unione d'amore. Dio ci invita, per amore, a presentare i nostri corpi in offerta a Lui, cioe' a donarci a Lui; ed in questo abbraccio sta tutta la nostra vita.

Vi sono infatti due motivi da tenere presente:

1) siamo puri abbastanza per sopportare il suo abbraccio?

---

<sup>212</sup> Gal. 3:28; vedi anche Rom 10:22

2) Abbiamo il coraggio sufficiente per abbandonarci **COMPLETAMENTE** a Lui?

Tralasciamo il primo punto, la nostra purificazione, su cui già abbiamo avuto modo di parlare; occupiamoci qui principalmente del secondo: L'abbandonarci completamente a Dio.

Vi sono due aspetti che tratteremo brevemente:

- a) la reazione istintiva dell'uomo individualmente all'abbraccio di Dio;
- b) la reazione all'abbraccio di Dio come insieme di uomini organizzati.

## CAP. 2

### LA REAZIONE DELL'UOMO ALL'ABBRACCIO DI DIO

Vedete nella frase da poco citata di Rom. 12, come e' collegato il conoscere la volonta' di Dio con l'abbandono incondizionato a Lui? Come puo' agire il Germoglio del Signore in noi stessi, se noi non gli permettiamo di crescere? E come puo' crescere se noi lo soffochiamo? Si, lo soffochiamo. La nostra personalita' e' pesante, ingombrante; come una mamma troppo ansiosa, come una organizzazione ecclesiastica troppo presente e saccente, come le nostre paure, le nostre falsita'.

Dobbiamo tenere conto, infatti, che l'impronta di Dio e' come un innesto di una pianta buona su una selvatica. Noi per natura non siamo buoni: siamo la conseguenza del peccato iniziale di ribellione, ovvero di una pianta che all'inizio era buona, anzi "molto buona"<sup>213</sup>, ma che e' diventata inselvaticata, peggiorando in mille generazioni fino ai nostri giorni; oggi tra noi ed il legno secco c'e' ormai poca differenza.

E' qui che interviene il Signore nostro: egli innesta di nuovo, nella giusta stagione, nel giusto modo, la nostra pianta selvatica e striminzita con un germoglio nuovo, forte e rigoglioso: Se stesso: il Cristo. Lo Spirito Suo torna a dare nuova vita alla vecchia linfa e ad ogni primavera mettiamo nuovi rami e nella loro stagione torneremo a dare grande quantita' di frutti. Nessuno si deve sentire debole o incapace: la pianta del Signore e' veramente forte e possente: innestati in Lui saremo come risucchiati verso il cielo e diventeremo un albero grande dove tanti piccoli, deboli nella fede, si potranno riparare. E' il Tempio di Dio, cari amici, il nostro corpo.

Ma pensate che la pianta selvatica faciliti l'innesto buono? Al contrario: e' piena di rami spinosi cresciuti in tutte le direzioni che quasi impediscono al contadino di avvicinarsi; come l'uomo lo impedisce al suo Signore. In un certo senso la pianta e' richiusa in se stessa, come tante persone rabbiose o deluse dalla vita; e' piena di rami inutili che invece di portare frutti disperdono ogni energia della pianta, che cosi' non puo' piu' crescere, ma solo incupirsi fino a soffocarsi in una specie di lento suicidio. Come a trionfare su questo sfacelo, ci sono sempre grossi insediamenti di rovi e piante parassite con lunghe spine, che partono dal suo tronco: gli spiriti cattivi, quelli si che crescono ed abbondano in queste situazioni! Sembrano arrampicarsi sul tronco e sui rami piu' bassi fino a salire in cima. Povera pianta! la terra e' ormai indurita e non permette piu' l'ossigenazione delle radici; l'acqua piovana neanche filtra nel terreno e sembra nutrire solo i rovi.. se nessuno interviene morira' certamente.

Eppure Gesu', il nostro Contadino, non si mette paura delle spine: a costo di ferirsi e sanguinare comincia a togliere i rovi fino a sradicarli definitivamente; poi sfo

---

<sup>213</sup> Gen. 1:3

parte dei rami; poi quando la pianta sembra mostrare il ricordo di una forma, felice l'abbraccia, riprende possesso del suo albero, del suo figliolo che era perduto.

Questa operazione che sembra semplice e' invece molto pericolosa e difficile e non sempre, purtroppo, riesce.

Gia' parliamo della potatura e di quanto, tutto sommato, all'inizio non sia gradita al nostro amor proprio; un po' come il giovane adolescente che si rifiuta di tagliare i capelli. Ma il punto di ora, quello decisivo, quello dell'abbraccio-innesto e' veramente drammatico:

1) Il contadino sceglie la pianta piu' adatta, anche se selvatica, quella che sembra forte, giovane, che puo' dare una certa fiducia nella buona riuscita.

E' duro accettare questa realta'. Gia' ci secca dover accettare l'idea di un Dio che ci "comanda", figuriamoci poi che duro colpo per il nostro concetto di "democratica liberta'" l'idea di un Dio che "sceglie" le piante che piu' gli vanno bene! Non ci sembra "giusto", vero? Perche' alcune si ed altre no? Ma vediamolo in dettaglio:

Piu' che selezione di Dio si tratta di "un'autoselezione" dell'uomo stesso: pensate alla parabola del gran convito: il padrone di casa manda a chiamare gli invitati, ma e' a causa del loro rifiuto che questi vengono poi definitivamente esclusi<sup>214</sup> ed il padrone della casa si rivolge ad altri. Quindi non si puo' imputare a Dio la colpa delle nostre disubbidienze. Ci si dimentica infatti che Lui e' il "padrone di casa", non noi. Lui e' il Signore della terra, del nostro corpo, non noi; e quando ci chiama (per giunta per una festa!) e' sempre il Signore che chiama. Certo, ci lascia liberi di dire di no, ma poi non andiamo a protestare, a parlare di ingiustizia quando Lui prende altri al nostro posto! Tutti siamo chiamati, per il fatto stesso di essere piante Sue nella terra Sua, ma pochi abbiamo voglia di andare.

Per inciso possiamo aggiungere che sovente purtroppo sono proprio quelli che avrebbero piu' "diritto" perche' piu' "amici", piu' "della famiglia", quelli che lo tradiscono di piu'.

2) Il criterio della selezione da parte di Dio non e' di facile comprensione logica per noi e non guasterebbe un po' d'umilta': cio' che all'uomo appare difettoso, debole, incapace, sciocco, potrebbe invece, davanti a Dio, essere l'albero giovane e che promette bene per l'innesto. La pianta che da sola si vede forte e sana rischia di essere come i farisei "ciechi" spiritualmente che dicono di vederci molto bene.<sup>215</sup>

Ed eccoci ora all'innesto-abbraccio vero e proprio: quando Gesu', dopo averci "visto", ci vuole abbracciare, noi istintivamente ci chiudiamo di nuovo e tendiamo a fuggire. E'

---

<sup>214</sup> "Perché io vi dico che nessuno di questi uomini che erano stati invitati gusterà la sua cena" Luca 14:24

<sup>215</sup> Giov. 9:40-41

comprensibile data la nostra natura esteriore ormai così estranea a quella divina. Pensate a come si fa realmente un innesto: uno dei modi è recidere di netto il giovane tronco della pianta, quindi inserire il germoglio buono dentro la corteccia del ceppo rimanente legandolo stretto.

È proprio questo essere recisi che non possiamo istintivamente accettare! Sì certo crescerà una pianta buona, diverrà albero, porterà frutti... belle parole... ma il fatto è che al momento quel taglio equivale alla mia morte. Il mio istinto di conservazione mi impedirà di accettarlo.

Qui sta la vera differenza tra chi crede e chi non crede. Un atto cosciente-incosciente di fede che supera la paura della morte. È inutile mitigare il cristianesimo, annacquarelo di un manto leggero di faciloneria e perbenismo... la croce è una scelta drammatica che non lascia spazio agli intellettuali e ai ragionamenti dei saggi: o la accetti o non la accetti.

All'inizio chi non accetta l'ideale cristiano? Basta volersi bene, credere in Gesù... in fondo è facile. Ma è proprio questo che ci viene chiesto?

"...siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente.. "

È questa trasformazione radicale che non ci riesce. Accettiamo l'abbraccio del Signore fino ad un certo punto. Non seguiamo la strada dell'espansione cominciata al momento del battesimo. Non riusciamo a fidarci del tutto. Poca fede, tiepida e pigra; questa è l'amara verità.

Abbiamo paura di esser trasformati; ed è logico, non abbiamo conoscenza alcuna di come avviene questa trasformazione; ma la logica nella fede serve a poco.

Pensate alla trasfigurazione di Gesù davanti a Pietro, Giovanni e Giacomo: nonostante fossero stati portati sopra "un alto monte, in disparte" (elevati, riservati, staccati dal quotidiano), scelti persino tra altri buoni fratelli, essi non capivano, erano frastornati e volevano fare tre tende.<sup>216</sup> Noi non abbiamo conoscenza del nostro vero aspetto, di come eravamo e di come saremo alla resurrezione e per sempre; persino vedendolo non capiremmo niente, saremmo frastornati proprio come i tre apostoli.

Pero sentiremmo che "è bello restare lì" e desidereremmo abitarci dimenticandoci di tutto.

Ecco potremmo percepire le cose solo per rivelazione ma anche quella, finché staremo in questo corpo non sarà del tutto consapevole.

---

<sup>216</sup> Matt 17:1-3

In mancanza di questa grazia, della rivelazione vera, reale, di Gesu', dovremmo procedere per sola fede.

Solo tre apostoli hanno visto Gesu' trasfigurato prima della sua resurrezione. Una piccola parte del gia' piccolo gruppo di apostoli. A questi tre, poi, "mentre scendevano dal monte, Gesu' diede loro quest'ordine dicendo: «Non parlate a nessuno di questa visione finche' il Figlio dell'uomo non sia resuscitato dai morti»"

Una piccolissima parte di noi stessi percepisce, "vede" il Signore, pure se non lo comprende del tutto; ma anche quel poco che puo' capire non lo deve rivelare fino a che non sara' il momento. Come i tre apostoli sono una parte degli altri, cosi' una parte di noi stessi, la piu' piccola, sa, ha visto, ha conosciuto "sopra un alto monte" la realta' della divinita'; sa, conosce. Ma questa sapienza e' come un'impronta non consapevole, che non puo' rivelarsi; non puo' parlare alla nostra coscienza fino a che Dio non lo vuole. In questo modo tutta la nostra persona, pur sapendo, e' come se non sapesse affatto.

E' come se le sensazioni del tatto, della vista, dei nostri sensi insomma, non arrivassero momentaneamente all'elaborazione del cervello, e rimanessero invece conosciute dalle mani e dagli occhi.

In pratica non vi sarebbe una conoscenza "cosciente", esteriore, chiara, presente, ma solo "latente", nascosta, sotterranea. Un'impronta appena rivelata.

Allora come procederemo "sapendo ma senza sapere"?

Tutta la nostra persona procedera' per sola fede.

Un innegabile profumo testimonia che c'e' un bocciolo di rosa nel nostro cuore; per quanti sforzi facciamo non riusciamo a vederlo, ma sappiamo che fiorira' presto.

Una innegabile impronta ci attrae e si specchia nei nostri occhi quando nella solitudine pensiamo al mistero della vita e guardiamo il cielo. Non sappiamo dire a parole, ma e' in noi qualcosa che e' anche lassu', che c'e' e "ci illumina d'immenso" il cuore, come dice il poeta.

Ma di questa impronta abbiamo anche paura.

Pure se questa vita ci delude e arriviamo ad odiare il mondo, non troviamo alternativa preferiamo continuare a vivere scontenti e male piuttosto che saltare tutto per abbandonarci totalmente alla pura fede in Cristo, al suo abbraccio.

Abbiamo paura di quell'innesto, di essere recisi. Abbiamo paura di morire a noi stessi.

La parola di Gesu' contro l'evidenza dei fatti: abbracciare Gesu' potrebbe significare rivivere DOPO; ma ORA se lascio "recidere" questo "tronco selvatico" che sono, significa per me certamente morire.

Mai come in questo abbraccio si presenta drammatica la scelta tra la vita e la morte:

"Poi disse a tutti: -Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua. Perche' chi vorra' salvare la sua vita, la perdera'; ma chi perdera' la sua vita per causa mia, la salvera'."<sup>217</sup>

Seguire Gesu' allora non e' il piacevole seguire funzioni liturgiche comodamente seduti, sbilanciandoci al massimo in qualche offerta natalizia; qui si parla di un rinnegamento di se stessi, di una trasformazione radicale, una rivoluzione del nostro modo di essere, di pensare e di operare.

Si tratta di credere sul serio ed abbandonarci a questa "morte-vita" che il Signore solo puo' sapientemente fare.

Non e' vero che la croce sia una morte terribile e dolorosa: certo lo e' per chi e' attaccato a questo mondo, ma vi domando, non sarebbe innaturale vedere una pianta d'oleastro che disperatamente cerca di restare aggrappata ai rovi ed alle spine quando potrebbe tornare ad essere ulivo?

Ci vuole coraggio e forza. Ed il coraggio e la forza vengono da Dio: chiediamo allora coraggio e forza perche' la nostra debole vita non sia sopraffatta dalla paura e dalla chiusura per le ansietà giornalieri!

Abbandoniamo TUTTO della nostra precedente personalita' e lasciamoci indirizzare dallo Spirito di Dio:

"Non mentite piu' gli uni agli altri, perche' vi siete spogliati dell'uomo vecchio con i suoi atti, e vi siete rivestiti dell'uomo nuovo, che si va rinnovando nella conoscenza ad immagine di colui che l'ha creato. Qui non c'e' piu' Greco o Giudeo, circonciso e incirconciso, barbaro e Sciita, servo e libero, ma Cristo e' tutto e in tutti."<sup>218</sup>

Cambia tutto il nostro modo di vedere sia noi stessi, sia gli altri.

"Percio' d'ora in avanti noi non conosciamo nessuno secondo la carne;..." "Se dunque uno e'

---

<sup>217</sup> Luca 9:23-24

<sup>218</sup> Col. 3:9-11



in Cristo egli e' una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco tutte le cose sono diventate nuove."<sup>219</sup>

Immergiamoci in queste frasi profonde e meravigliose che abbiamo sentito tante volte... ma siamo davvero cosi'? Chi e' che riesce a non conoscere piu' nessuno secondo la carne? Chi e' consapevole di essere in Cristo una nuova creatura? E se anche uno ne fosse convinto in se stesso, e' proprio sicuro di lasciarsi sempre e continuamente trasformare secondo la Sua volonta' e non secondo la propria?

Io penso che questo abbraccio, cosi' abbandonato verso il nostro Signore, tanto cieco da dimenticare persino la nostra vita, da essere superiore perfino ai legami terreni piu' forti, tanto fiducioso da lasciarci VERAMENTE TAGLIARE ED INNESTARE, difficilmente lo abbiamo attuato.

L'unica cosa che ci puo' salvare e' questo voler procedere nonostante tutto, "nonostante noi stessi", nonostante i peccatori quali siamo; sapendo con certezza che se dipendesse da noi nessuno si salverebbe; confidando solo sull'immeritata benignita' e fedelta' di un Dio che, nonostante le nostre azioni, ci rimane fedele, perche' e' Dio e non puo' mentire come facciamo noi regolarmente.

Allora, per quanto possibile, seppure con la normale paura di chi non puo' conoscere l'eternita' o il nostro aspetto futuro di "nuova creatura", lasciamoci lo stesso abbracciare, innestare, trasformare dal nostro caro Signore Gesu'. Pensate che ogni spina, ogni dolore e delusione e ferita che ci ha ridotti cosi' selvatici e diffidenti, chiusi, ribelli e violenti, ecco, ogni spina di queste, Gesu' l'ha presa su di se', ne ha fatto una corona: e di quelle poche spine che ci ha lasciato accettiamole senza mormorare perche' saranno anche la nostra corona quando verremo portati via da qui.

Coraggio! Lasciamoci abbracciare da Gesu' e nel silenzio delle nostre preghiere personali diciamogli "sia come tu vuoi..."

---

<sup>219</sup> 2 Cor 5:16 e segg.

## CAP. 3

### LA REAZIONE DELLE COMUNITA' ALL'ABBRACCIO DI DIO

Divideremo questo capitolo in tre parti:

3a) Nella prima ci soffermeremo sui rischi "normali" dell'involuzione comunitaria, sempre presenti, come l'eccessivo legalizzare e l'eccessivo teorizzare, puntualizzando due esempi: il "pastore" ed il "teologo". Pastore come irrigidimento eccessivo degli insegnamenti biblici e teologo come il distaccarsi di una elite di persone sapienti dalla base dei semplici credenti;

3b) Nella seconda parte vedremo cosa avviene in un gruppo da un punto di vista psicologico;

3c) Nella terza parte tenteremo di trarre delle conclusioni.

#### CAP. 3a) RISCHI D'INVOLUZIONE NELLE COMUNITA' RELIGIOSE

Noi che siamo usciti dal cattolicesimo rischiamo spesso di perdere quella liberta' guadagnata con tanta fatica per merito di Cristo, delegando di nuovo ad altri la nostra intima trasformazione personale spirituale, che compete SOLO A DIO.<sup>220</sup>

Questo decentramento progressivo dal cuore dell'uomo alla consuetudine piu' o meno gerarchica della comunita', produce un effetto peggiore dell'istinto di sfuggire individuale. Si avverte meno, si nota meno, e' piacevole da accettare, non presenta crisi esistenziali o sensi di colpa o esami di coscienza diretti; anzi fa apparire il nostro cristianesimo come una pagina di un giornale dai caratteri ordinati, precisi, regolarmente stampati, dove tutto va bene, dove tutto e' regolare, sotto controllo.

Ma la sistemazione del tempio non e' finita cari fratelli, e' appena cominciata; non ci sentiamo dunque gia' sazi di cambiamenti perche' siamo ancora molto lontani dalla maturita' della fede che ci viene richiesta. I cambiamenti e le trasformazioni avverranno fino a che durera' la nostra vita, per il nostro bene.

---

<sup>220</sup> Ricordate la prima raccolta di appunti, in cui dicevamo tra l'altro che la liberta' che ci dona lo Spirito di Dio va protetta e gestita con grande vigilanza?

Guardate come e' facile tornare sotto il peso della legge: basta che un gruppo di credenti si riunisca sempre lo stesso giorno, per passare in poche settimane all'abitudine e quindi alla "normalita'" di quell'incontro fisso. Ma attenzione: normalita' deriva da "norma", e di solito chi la impugna se ne serve per esprimere un giudizio; quel giorno fisso diventera' quasi una tacita legge. Allora, dopo, chi la pensera' diversamente non rischia' di apparire trasgressore?

Prendiamo un esempio sugli irrigidimenti delle interpretazioni bibliche:

### SACERDOTE O PRETE?

Prendiamo l'abitudine-quasi-legge, sancita dalla comunita' per l'uomo di Dio o "pastore" di non lavorare.

Proprio in questi giorni un amico mi ha detto "il pastore non DEVE lavorare; e' un obbligo perche' cosi' ha stabilito Dio".

Incredibile: siamo usciti da una chiesa dove il consiglio dato ad alcuni di non sposarsi<sup>221</sup> e' diventato ferrea e dolorosa legge; ed ora vediamo altri che "per legge" "NON DEVONO" lavorare!

Ma perche' questo irrigidimento? E' vero che la possibilita' di non lavorare ha radici bibliche, ma il possibile diritto di un responsabile di una comunita' (scelto e confermato dalla comunita' stessa) a non lavorare e a vivere delle decime o delle offerte dei componenti della comunita', non puo' essere scambiato per legge, per obbligo. Non e' un imperativo ma una *possibile concessione*. Se una comunita' ha piacere in questo e si elegge una persona che si occupi di se' a tempo pieno e vuole liberarlo dalle incombenze del lavoro, faccia pure, e' liberissima di farlo; ma se un'altra comunita' preferisce, invece di un "pastore", avere tre "anziani" che insieme, lavorando come tutti i comuni mortali ed alternandosi e confrontandosi nel servizio ai fratelli, riescono lo stesso a portare avanti l'educazione e la cura di quelle anime, che abbiamo noi da obiettare? O sono le parole che ancora una volta ci dividono? "pastore, anziano, diacono, vescovo, direttore, apostolo..." cari fratelli c'e' una sola parola che conta davanti a Dio: SACERDOTE, COLUI CHE E' FATTO SACRO.

Sappiamo gia' che questo "fare sacro" e' una possibilita' che compete solo a Dio, e allora perche' vogliamo sempre fare di piu'? Dio chiama, santifica, ovvero ci allontana dal mondo (spiritualmente), ma allo stesso tempo ci spinge ancora di piu' verso il mondo (praticamente), soprattutto verso chi e' debole, solo, chi e' malato.

---

<sup>221</sup> 1 Cor 7

Ciascuno di noi e' sacerdote, fatto sacro da Dio, se Lui l'ha chiamato e se l'uomo ha detto si.

Una volta chiarito questo concetto di base si puo' passare alle varie forme di organizzazione, ai diversi modi di rispondere a seconda della Grazia che ci viene accordata. Ci possono essere vari "spessori" di sacerdozio e vari doni dello Spirito di Dio, ma attenzione a non forzare troppo le possibilita' e le scelte per esigenze pratiche tanto da farle diventare delle leggi! Chi l'ha detto che il pastore "deve" per forza conoscere le lingue straniere, aver sostenuto e superato gli esami universitari, esibire una laurea in teologia? Poveri noi se solo le persone colte, al tempo di Gesu', avessero dovuto raccogliere il cristianesimo! Certamente sarebbe diventata una religione com'era a quel tempo quella degli scribi e dei sacerdoti e come c'e' il rischio che diventi adesso: religiosita' di pochi, solo di chi "riesce".

Uno degli errori del cattolicesimo e' stato proprio quello di aver riformato una "classe" sacerdotale che a furia di avere deleghe dalle persone e' diventata la padrona delle anime delle persone.

Noi protestanti che facciamo? Invece di continuare la conversione e la santificazione ci incamminiamo di nuovo verso la stessa strada che lasciammo.

Il fatto che i sacerdoti in Israele erano organizzati in un certo modo non ci autorizza a riformare le stesse cose: pensate alla legge mosaica: che sia giusta la condanna di un peccato e' una cosa, ma riprendere i sassi per lapidare la persona mi pare eccessivo. Allora il cristianesimo a che e' servito? Sarebbe come riesumare non piu' la sostanza degli insegnamenti ma la loro forma esteriore. Dunque che sia consigliabile per qualcuno non sposarsi passi pure, ma che se ne faccia una legge castrante per chiunque si sente di seguire Dio e' assurdo!

Si regolino da sole le comunita', liberamente, e se ritengono utile e giusto mantenere un pastore con le loro offerte lo facciano, ma per cortesia smettiamola con questi: "L'ha detto Dio"!

Il punto e' che noi uomini dimentichiamo.

Dimentichiamo per esempio che Dio ci trasforma CONTINUAMENTE e che non possiamo giacere nell'acquisito se Lo seguiamo.

Vorrei andare ancora piu' oltre se me lo consentite: vi ricordate quando parlavamo della famiglia? Piu' i genitori erano super-efficienti e piu' i figlioli crescevano incapaci; ebbene e' proprio la nostra pigrizia evangelica che rende i responsabili delle comunita' super-efficienti, troppo potenti, e troppo ingombranti.

Il tempio che una volta curavano i Leviti e' il nostro corpo; i sacrifici di animali sono le nostre offerte di lode; tutta la cura dei sacerdoti nel tempio e' la nostra cura del nostro tempio perche' prima di tutto dentro di noi dobbiamo riconoscere Gesu': noi siamo uniti a Gesu' tanto che l'Eterno possa dichiarare a noi come dichiaro' al Figlio Suo:

"Il Signore l'ha giurato, non si pentira', tu sei sacerdote in eterno."

Il pastore, il prete, il vescovo, e' un uomo, non andiamo a formare altri "papi"; e' un uomo che come tutti puo' anche sbagliare e peccare.

Il "Sacerdote" e' chiamato ed influenzato da Dio solo. Tutti sono chiamati. Alcuni ricevono anche sapienza e capacita' non comuni per il bene di altri, ma e' sempre Dio che trasforma, indica, suggerisce, mostra: il sacerdote riferisce, testimonia, intercede, trasporta la sacralita' dell'Eterno.

Poi vi sono le "cariche dell'uomo" cioe' i "cardinali, preti, pastori, anziani, diaconi, ecc." i quali ricevono nomina e mandati dall'uomo, non da Dio; tanto e' vero che se un pastore non si comporta bene puo' anche essere destituito dal suo incarico. Ma ben diversa e' l'anima del sacerdote chiamato da Dio: egli qualsiasi cosa faccia rimane sacerdote in eterno. Ora questa vocazione non e' prerogativa di alcuni perche' piu' bravi di altri, ma dipende solo dalla chiamata di Dio. Rileggiamo alcune parole di buon insegnamento:

"Riguardate infatti la vostra vocazione, fratelli, perche' non ci sono tra voi molti savi secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili, ma Dio ha scelto le cose stolte del mondo per svergognare le savie; e Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti; e Dio ha scelto le cose ignobili del mondo e le cose spregevoli e le cose che non sono per ridurre a niente quelle che sono, affinche' nessuna carne si glori alla sua presenza. " (1 Cor. 1:26-29).

Ecco questo ci insegna la croce: non guardare mai l'apparenza ma la sostanza; evitare l'esteriore per l'interiore; umilta'.

Se oggi andiamo a fare una graduatoria formale dei mandati delle chiese tanto da dire: - l'apostolo comanda piu' del diacono ed il profeta meno del vescovo- allora penso che non abbiamo capito niente.

Il ruolo pastorale e' compreso nel germoglio che tutti riceviamo. Qualcuno lo ha sviluppato di piu' di altri per una serie di motivi pratici, ma nessuno puo' dire -Pensaci tu a me perche' tu sei il mio pastore- cosi' come allo stesso modo non possiamo dire "padre, o guida o maestro" a nessuno che non sia il nostro Signore.<sup>222</sup>

---

<sup>222</sup> " Ma voi non fatevi chiamare maestro, perché uno solo è il vostro maestro: Il Cristo, e voi siete tutti fratelli. 9 E non chiamate alcuno sulla terra vostro padre, perché uno solo è vostro Padre, colui che è nei cieli. 10 Né

Una comunità che cresca con questa penosa abitudine a delegare al "pastore" la cura delle proprie anime fa esattamente come fanno nella loro gerarchia i cattolici, il cui peso così faticosamente e dolorosamente ci siamo tolti dalle spalle.

Che siamo arrivati ad un punto in cui il nostro abbraccio col Signore è reso difficile da questo nostro adagiarsi nell'uomo (seppure per certi versi uomo di Dio) si può dedurre e sintetizzare anche da un'altra considerazione:

### TEOLOGO O SOFISTICATO SCRIBA?

Tempo fa ascoltavo un conoscente avvocato che mi dava dei consigli per una questione in merito a questa iniziativa cristiana:<sup>223</sup> parlava con facilità usando però termini comuni a lui solo. Lingua degli avvocati, della burocrazia. Non riuscivo a capire niente. Risultava chiaro che se volevo fare una qualsiasi cosa, anche una lettera, un domanda, che avesse attinenza con la legge dello Stato dovevo per forza passare attraverso di lui che si faceva interprete tra me e lo Stato stesso. Certo io sono negato per le questioni burocratiche ed ammetto la mia ignoranza, ma penso che ci sono molte persone semplici come me, e moltissime anche in situazioni peggiori: che faranno di fronte a questa lingua sconosciuta che solo gli avvocati riescono a parlare? Devono pagare. Cercare e trovare dei soldi per pagare chi "traduce" la loro volontà e la risposta di uno Stato incomprensibile e lontano.

Scusate i miei esempi forse troppo forti, ma non c'è il rischio che anche nelle chiese si stia formando una classe di teologi-avvocati?

"Il teologo" ha assunto un ruolo troppo distaccato dal credente comune. Questa persona che ha ricevuto da Dio il dono dell'istruzione, la sapienza per l'interpretazione di molte Scritture, ha elaborato nel corso degli anni una lingua sua, comprensibile solo agli addetti, che nessuno più ormai senza appositi studi riesce a capire.

Questo non va bene, non era così il nostro Signore Gesù'.

Il credente di fronte a molti scritti religiosi in lingua "teologese" si scoraggia e deve chiedere continuamente aiuto alle persone preposte: i pastori o i preti. Il credente finisce col sentirsi distaccato e lontano da un universo dove pare che solo loro capiscano.

---

fatevi chiamare guida, perché uno solo è la vostra guida: Il Cristo. 11 E il maggiore di voi sia vostro servo" (Matt. 23:8-11)

<sup>223</sup> La "Piccola Iniziativa Cristiana" divenne poi "associazione libera" e quindi "Onlus riconosciuta dallo Stato" e ultimamente semplice "organizzazione" (genn. 2015)

I pastori ed i preti acquisiscono invece sempre piu' importanza tanto da formulare commenti e regole e giudizi "in nome di Dio".

Ma penso che a molti che dicono: -Noi abbiamo le chiavi del regno dei cieli per legare e sciogliere- (rif. a Matt. 16:19), probabilmente il Signore dira': "Guai a voi dottori della legge! Perche' avete sottratto la chiave della scienza; voi stessi non siete entrati e ne avete impedito l'accesso a coloro che entravano" (Luca 11:52).

Non sono le persone a DOVER ELEVARE il loro grado di cultura per poter capire il teologo, ma sono i responsabili, i dotti, i sapienti a DOVER SCENDERE al livello delle persone comuni per farsi capire, per servire dal basso come fece Gesu', per poter salvare i semplici e i peccatori e non per isolare una classe privilegiata di sapienti.

Questi sapientissimi cristiani non sono nulla, non posseggono nulla che non sia di Dio; e Dio ha un particolare riguardo per le persone semplici: quando parlava Gesu' non c'era bisogno del dizionario dei termini filosofici o teologici per capirlo. Se uno che scrive intorno alle cose del Signore non riesce a farlo in maniera chiara e comprensibile da tutti, allora e' meglio che non scriva piu', se non per se stesso; il suo dono sara' come quello delle lingue: inutile per le persone comuni.

## **CAP. 3b) AZIONI DEL GRUPPO – PSICOLOGIA DELLE FOLLE**

Torniamo alla domanda che ci siamo posti all'inizio:

"Abbiamo il coraggio sufficiente per abbandonarci **COMPLETAMENTE** al Signore?"

Dopo aver sviluppato la risposta istintiva personale del singolo uomo ed aver visto che tende sempre a sfuggire all'abbraccio di Dio, osserviamo ora il comportamento dei fedeli quando sono in gruppo. La domanda si puo' dunque riformulare in questo modo:

L'abbandono completo al nostro stesso Signore Gesu', che tutti diciamo di attuare, permette veramente allo Spirito Suo di abbracciarci, trasformarci incondizionatamente, quando ci abbandoniamo, di fatto, alla volonta' dell'organizzazione delle nostre differenti chiese?

L'abbandono a Dio e l'abbandono alla chiesa di appartenenza non sono la stessa cosa. Di questo gia' iniziammo a parlare nei precedenti appunti. Gia' sapete dei rischi del delegare troppe responsabilita' ad altre persone: in questo modo la tentazione del "lasciarsi portare" sarebbe molto forte e per la maggioranza risulterebbe quasi inevitabile l'adagiamento passivo nella sicurezza di un seguire senza pensieri, senza scelte troppo coinvolgenti, senza dover pensare e discernere troppe cose. Insomma sarebbe piacevole e comodo per tutti, seguire.

Vedremo ora nella risposta alla nostra domanda, lo anticipo, come La reazione del gruppo organizzato di fronte all'abbraccio divino sia lo scadere della fede.

Un'affermazione che appare piuttosto categorica, lo ammetto; ma con un minimo di riflessione potremo constatare che e' basata su fondamenti reali.

Per sviluppare bene la questione che ci siamo posti occorrono almeno due indagini:

a) Occorre un'analisi della chiesa di appartenenza per determinare in maniera piu' possibile corretta se seguiamo veramente una comunita' com'era quella apostolica o se seguiamo una semplice organizzazione religiosa.

b) A prescindere dagli atteggiamenti delle chiese, dobbiamo vedere se il comportamento istintivo, psicologico, degli uomini, quando professano in gruppo la stessa fede, cambia ed eventualmente in cosa rispetto al comportamento dei singoli individui.

### **L'analisi della chiesa di appartenenza e' fondamentale**

Nel primo caso (una comunita' simile a quella apostolica iniziale<sup>224</sup>) il gruppo, che

---

<sup>224</sup> Come da precedenti appunti, ci si riferisce alla primissima chiesa apostolica, come nelle comunità paoliniche, nei primi 20-30 anni di attività; prima comunque della formazione della gerarchia, quando



veramente si potrebbe definire "Chiesa" rispecchierebbe effettivamente la volontà di Dio che si manifesterebbe nella guida concreta dello Spirito Suo a cui sarebbe lecito e doveroso abbandonarsi con fede.

Nel secondo caso invece (una semplice organizzazione religiosa) si tratterebbe solo di scelte libere, non vincolanti in materia di dottrina, dovute ad esigenze locali che ciascuno può accogliere o meno a seconda del suo pensiero. Il gruppo prenderebbe varie decisioni, da discernere di volta in volta se in linea col volere di Dio o meno. Tale discernimento non andrebbe effettuato solo da alcuni al posto di tutti gli altri, ma esaminato da tutti, singolarmente, nel silenzio di appositi spazi d'ascolto, nell'intimità della preghiera fatta in solitudine.

Ma senza addentrarci troppo, evidenziamo il nocciolo della questione: un'analisi obiettiva della propria chiesa di appartenenza, nella pratica, è alquanto difficile per non dire impossibile.

L'unica possibilità sarebbe un movimento di grazia, dall'esterno, da Dio, che rivelasse, aprisse all'uomo quanto la sua abitudine a seguire ha invece chiuso. Una grazia rivelatrice ad alcuni data in maniera eclatante, come a Saulo sulla via di Damasco, ad altri in forma più diffusa, con cambiamenti più lenti e meditati, come a Nicodemo.<sup>225</sup>

In mancanza, in preparazione e forse in attesa di questo, dovremo ritornare indietro evidenziando le cose buone e quelle cattive dall'analisi della nostra vita in rapporto agli insegnamenti biblici:

"Perciò ogni scriba ammaestrato per il regno dei cieli è simile ad un padrone di casa che trae fuori dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie"<sup>226</sup>

Ci comporteremo cioè come il cercatore d'oro che setacciando il terreno con l'acqua evidenzia ciò che splende ed ha valore, tralasciando il resto.

Ma perché è tanto difficile essere obiettivi all'interno di un'organizzazione?

Cerchiamo di capirlo passando all'altro punto:

### **Vediamo cosa potrebbe succedere all'uomo quando vive in un gruppo.**

Per quanto io diffidi in linea di massima da certe analisi psicologiche o filosofiche perché potrebbero presentare il pensiero di Dio come una cavia da laboratorio, devo dire che in certi

---

sembrava imminente il ritorno di Gesù.

<sup>225</sup> Giov 3:4-6

<sup>226</sup> Matt 13:52

casi la psicologia aiuta a comprendere meglio il comportamento dell'uomo; basta che lo psicologo abbia fondamenti cristiani.

L'assenza di liberta'. Dice Freud:<sup>227</sup> -Riteniamo di aver trovato la strada giusta per spiegare il fenomeno fondamentale della psicologia collettiva, cioe' l'assenza di liberta' che caratterizza l'individuo che fa parte di un gruppo.-

Questo della liberta' e' un argomento molto complesso e delicato che va visto con estrema accortezza.<sup>228</sup> Limitiamoci a delle considerazioni di carattere psicologico generico.

L'analisi di Freud sulla chiesa<sup>229</sup> e' quella distaccata di un analista che legge la Sacra Scrittura; e' come l'oculista che osserva gli occhi della gente. Questa analisi puo' essere utile solo se riferita ai rapporti di carattere comportamentale gerarchico in seno alle organizzazioni ecclesiastiche. Cose dell'uomo. In questo caso il suo apporto e' veramente grande. Quando invece il fondatore della psicanalisi parla del Signore, allora la sua statura diminuisce: e' solo un uomo che non e' penetrato nella grazia della fede, limitato nelle intuizioni e nella verita'. E' bene che ne teniamo conto.

Benche' esistano delle organizzazioni piuttosto rigide di carattere religioso,<sup>230</sup> Gesu' non e' paragonabile al capo-generale dell'esercito. Anzi, la sua attivita' e' di carattere opposto: tutta la missione di Cristo e' di tipo liberatorio, come qualsiasi attivita' di Dio.

Credo si debba sostare e comprendere bene questo punto fondamentale perche' le organizzazioni religiose hanno in effetti offuscato e poi sostituito questa liberta' con la loro autorita'.

#### -L'ATTIVITA' LIBERATORIA DI DIO NON SI RIFLETTE SULLE CHIESE

1. Dio ha creato libere tutte le sue creature tanto e' vero che alcune di queste si sono potute ribellare e staccare dalla Sua presenza: Satana in primo luogo, poi i suoi angeli "caduti" e quindi l'uomo.

2. L'uomo vive in uno stato di prigionia sulla terra da cui Dio cerca sempre di liberarlo: "Dio e'

---

<sup>227</sup> "Psicologia delle masse e analisi dell'io" –TEN Roma – pg 41

<sup>228</sup> Bisognerebbe puntualizzare moltissimi elementi come ad esempio: 1) Vi è una perdita di libertà per chiunque nel mondo civile; Chi infatti può dirsi veramente libero? Basta guidare una bicicletta per dover mantenere la destra; 2) La libertà si applica a diversi campi specifici: comportamentale, di pensiero, sociale, politica, religiosa, ecc. ed ognuna meriterebbe un discorso a parte; 3) Non sempre la perdita della libertà è negativa: si pensi al matrimonio, ad un qualsiasi patto che impegni due persone.

<sup>229</sup> "Psicologia delle masse e analisi dell'io" cap. 5

<sup>230</sup> L'istituzione dei "Gesuiti" in ambiente cattolico, dell'"Esercito della salvezza" in ambiente protestante ecc.

Colui che opera liberazione in mezzo alla terra";<sup>231</sup> "L'Eterno e' il mio liberatore"<sup>232</sup> "Ho certamente visto l'afflizione del mio popolo che e' in Egitto ed ho udito il suo grido a motivo dei suoi oppressori, perche' conosco le sue sofferenze. Cosi' sono sceso per liberarlo...";<sup>233</sup> "L'Angelo dell'Eterno si accampa attorno a quelli che lo temono e li libera" "molte sono le afflizioni del giusto, ma l'Eterno lo liberera' da tutte";<sup>234</sup> "Io vi liberero' da tutte le vostre impurita'";<sup>235</sup>

3. Dio si manifesta proprio come liberatore e salvatore. Questo e' il modo in cui lo conosciamo piu' frequentemente, come possiamo dimenticarlo? Tutta la sua opera e' una liberazione continua che ancora prosegue: nella maturazione del suo tempo Egli stesso e' sceso tra noi per questo. La piu' evidente manifestazione di liberazione infatti sta nella venuta di Gesu', il nostro stesso Dio di Abramo e di Isacco, che si e' fatto uomo, proprio per addossarsi il peso della condanna a morte che ci possedeva e ricomprarci cosi' "a caro prezzo", a costo della sua stessa vita, del suo sangue, dato in riscatto per la liberta' di ognuno di noi.

"-Lo Spirito del Signore e' sopra di me, perche' mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato per guarire quelli che hanno il cuore rotto, per proclamare la liberazione ai prigionieri e il recupero della vista i ciechi, per rimettere in liberta' gli oppressi e per predicare l'anno accettabile al Signore-" "Oggi questa scrittura si e' adempiuta ai vostri occhi";<sup>236</sup>

Gesu' ha liberato e guarito continuamente gli uomini che hanno creduto in Lui facendoci riflettere sull'interno, sulla sostanza delle cose quando ci liberava dai peccati. Ma questo Signore "che ci ha amati, ci ha lavati dai nostri peccati nel suo sangue"<sup>237</sup> noi l'abbiamo capito?

Noi non siamo in grado di comprendere la profondita' e l'altezza della sublime liberta': l'uomo sa liberare solo la sua radice bestiale, preferisce l'inganno alla verita' come quando disse "A morte costui e liberaci Barabba".<sup>238</sup>

Quando sulla verita' pensiamo di sapere gia' tutto ci comportiamo come Pilato che seppure domanda "che cos'e' verita'?" non sa riconoscerla davanti a lui.<sup>239</sup>

Dunque Dio libera sempre. Ma ora attenzione. Se Dio e' davvero cosi', come mai l'uomo

---

<sup>231</sup> Sal 74:12

<sup>232</sup> Sal 18:2; Sam. 22:2; 144:2; ecc

<sup>233</sup> Esodo 3:7-8

<sup>234</sup> Sal 34:7, 19

<sup>235</sup> Ezech 36:29

<sup>236</sup> Luca 4:18;-19 e 21

<sup>237</sup> Apoc 1:5

<sup>238</sup> Luca 23:18

<sup>239</sup> Giov 18:38

che entra nella maggior parte delle chiese dalle diverse denominazioni, invece di essere piu' "libero", e' piu' ottuso? Come mai nel corso della storia delle religioni si e' visto che sono proprio gli appartenenti ad una chiesa contro un'altra che manifestano le violenze piu' terribili agendo "in nome di Dio"?

Noi sappiamo da Gesu' che dimorando nella Sua parola saremo suoi discepoli, cosi' conosceremo la verita' e questa ci fara' liberi.<sup>240</sup>

Ma l'essere liberi non dipende da un atto nostro. Non basta leggere sempre le Scritture alle riunioni di culto: e' la risposta di Dio che si sposta nell'uomo, che libera; e' il tocco potente della sua mano che guarisce; in pratica e' il Signore che ci fa liberi con una sua attivita': "Se dunque il Figlio vi fara' liberi sarete veramente liberi."<sup>241</sup>

Quasi tutte le denominazioni leggono continuamente le Scritture ma molte non liberano affatto i loro fedeli, anzi sembrano portarli all'oscurantismo spirituale.<sup>242</sup>

E allora cosa c'e' nell'uomo che impedisce l'unione, l'abbraccio completo col nostro Dio? Cos'e' che lo spinge ad uccidere il fratello con la spada o solo con una parola di giudizio? Da dove nasce questo fanatismo?

Proviamo a vedere cosa succede da un punto di vista psicologico all'uomo quando è in mezzo ad una massa di persone:

---

<sup>240</sup> Giov 8:31-32

<sup>241</sup> Giov 8:36

<sup>242</sup> Per esempio alcune denominazioni religiose, se ho capito bene la loro dottrina, negano la divinità del Cristo e non credono che lo Spirito di Dio guidi oggi fattivamente la chiesa e i singoli fedeli; essi comunque conoscono a memoria tutte le Scritture e sono maestri d'insegnamento in tutte le case. Ebbene spero per loro che non sia vero quanto dicono perché se non riconoscono Gesù come Dio, se negano l'opera continua dello Spirito Santo, chi è che guida la loro chiesa?

## AZIONI PSICOLOGICHE DEL GRUPPO - COMPORTAMENTO DELLE FOLLE - "NON LUI MA LIBERACI BARABBA"<sup>243</sup>

Riflettete bene sul comportamento delle folle. Gli individui seguono Gesu' per sentirlo e si ritrovano in tanti, circa 5.000 persone. Il Signore ha pietà di questa grande moltitudine: ne guarisce gli infermi e dà loro da mangiare moltiplicando il pane.<sup>244</sup> Eppure il Signore cerca di evitare le folle;<sup>245</sup> Pur non rifiutandole egli ne conosce i pericoli perché quando siamo in gruppo cambiamo e la foga potrebbe procurare anche incidenti; anche per questo dove possibile si fa tenere "sempre pronta un barchetta per non essere schiacciato dalla folla".<sup>246</sup>

L'individuo può ascoltare e pensare, la folla diventa come una mandria istintiva. Stimoli buoni come l'ascolto degli insegnamenti si mischiano alla curiosità, al voler possedere benefici alla ricerca miracolistica del guadagno personale, come avviene anche oggi. E' anche per questo che Gesu' poi li rimprovera: "..voi mi cercate non perché avete visto segni, ma perché avete mangiato pani e vi siete saziati.." <sup>247</sup>

La folla è diversa dall'individuo; si lascia condizionare molto più facilmente perché non riesce più a pensare. Basta poco e tutto questo fiume cambia percorso: Quelli che dicono: "Osanna! Benedetto Colui che viene nel nome del Signore"<sup>248</sup> dicono anche: "A morte costui! Liberaci Barabba!"<sup>249</sup>

Come nell'unione con Dio l'uomo trova liberazione, vita eterna, felicità, così nell'unione con gli altri uomini, per una misteriosa legge di peccato, l'uomo trova invece l'istinto barbaro, il disfacimento, la depravazione di se stesso.

Ecco un sunto di alcuni brani del testo "Psicologia delle folle" di Gustave Le Bon, tratti dal saggio citato di Freud "Psicologia delle masse ed analisi dell'io". Metterò una lettera "F" per quanto riportato da Freud e "LB" per quanto riportato da Le Bon:

“Il fatto più notevole che si può osservare in una folla psicologica è questo: quali che siano gli individui che la compongono, per quanto il loro tipo di vita, le loro occupazioni, il loro carattere o la loro intelligenza possano essere simili o dissimili, il solo fatto di essersi trasformati in una folla fornisce loro una specie di anima collettiva. Questa li induce a sentire, pensare, agire in modo assolutamente diverso da come sentirebbe, penserebbe, agirebbe ciascuno di loro isolatamente.”(LB)

---

<sup>243</sup> Giov 18:40

<sup>244</sup> Matt 14:14-15, 21

<sup>245</sup> "...grandi folle si radunavano per seguirlo, ma egli si ritirava in luoghi solitari e pregava" (Luca 5:15-16)

<sup>246</sup> Mar 3:9

<sup>247</sup> Giov 6:26

<sup>248</sup> Giov 12:13

<sup>249</sup> Luca 23:18

"Allora i nuovi caratteri che [l'individuo] manifesta sono solo le espressioni di questo inconscio in cui sono ammassati i germi di tutto cio' che di cattivo vi e' nell'animo umano" (F)

"L'apparizione dei caratteri tipici della folla e' determinata da varie cause. La prima e' che, nella folla l'individuo acquisisce un sentimento di grande potenza che gli consente di cedere ad istinti che, da solo, avrebbe violentemente tenuti a freno. Egli vi cederà tanto piu' volentieri in quanto, dato che la folla e' anonima e percio' irresponsabile, scompare del tutto il senso di responsabilita' che frena sempre gli individui."(LB)

"La manifestazione delle folle ed il loro orientamento sono determinati anche da un secondo fattore, il contagio mentale. [...]In una folla ogni sentimento, ogni atto e' contagioso e puo' esserlo al punto che facilmente l'individuo sacrifica a quello collettivo il proprio interesse personale. Questo e' un atteggiamento contrario alla sua natura e che l'uomo assume solo quando fa parte di una folla"(LB)

Pensavo alla sapienza e all'amore del Signore, quando Egli dice dalla croce:"Padre perdona loro perche' non sanno quello che fanno";<sup>250</sup> e pensavo alla debolezza dell'animo umano nelle mani dell'ingannatore! Questo angelo caduto potentissimo, che contro Dio sa unire poteri apparentemente in disaccordo;<sup>251</sup> sa guidare complessi organismi religiosi corrotti e li manda a confondere, sobillare e guidare gli impulsi della folla;<sup>252</sup> un regista perverso da cui, con sconforto, mi rendo conto quanto poco ci sappiamo difendere.

Ma continuiamo la nostra lettura, domandandoci con un rapido pensiero trasversale, se noi siamo veramente liberi in certe riunioni di calcio, di politica e di culto.

"Un terzo fattore, di gran lunga il piu' importante [...] la suggestionabilita', di cui il contagio, di cui si e' accennato sopra e' solo un effetto. [...] Attente osservazioni sembrano dimostrare che l'individuo immerso da qualche tempo in una folla attiva, ben presto cade, per gli influssi che gliene derivano, o per un'altra causa completamente diversa ed ancora ignota, in uno stato particolare, che si avvicina molto allo stato dell'ipnotizzato di fronte all'ipnotizzatore. Dato che nell'individuo ipnotizzato la vita del cervello e' paralizzata, questi diviene schiavo di tutte le proprie attivita' inconscie, che l'ipnotizzatore dirige come crede. La personalita' cosciente e' annientata, sono venuti meno la volonta' ed il discernimento. Sentimento e pensieri sono orientati nel senso determinato dall'ipnotizzatore. Questo e' pressappoco, lo stato di un individuo che fa parte di una folla psicologica. Egli non e' piu' conscio dei suoi atti. In lui come nell'ipnotizzato, alcune facolta' sono annientate, mentre altre possono giungere ad un altissimo grado di esaltazione. L'influenza di una suggestione lo portera' a compiere certe azioni con irresistibile impetuosita', ancora piu' violenta nelle folle che nel soggetto ipnotizzato, perche' la suggestione, uguale in tutti gli individui, divenendo reciproca, si esalta. [...] Egli non e' piu' se stesso, ma un automa che la volonta' non e' piu' in grado di guidare." (LB)

"La massa e' impulsiva, mobile ed irritabile. Gli impulsi ai quali essa obbedisce possono essere, secondo le circostanze, nobili e crudeli, eroici o vili, ma sono sempre cosi' imperiosi che di fronte ad essi viene meno anche l'interesse per la conservazione. In essa niente e' premeditato. Anche quando

---

<sup>250</sup> Luca 23:34

<sup>251</sup> "In quel giorno Erode e Pilato divennero amici, mentre prima erano stati nemici" (Luca 23:12)

<sup>252</sup> "Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla a chiedere piuttosto che si liberasse loro Barabba" (Mar 15:11)

desidera violentemente una cosa non la desidera mai a lungo, e' incapace di una volonta' persistente. Non sopporta alcun differimento della realizzazione di un desiderio. Prova una sensazione di onnipotenza; per l'individuo che fa parte di una folla non esiste la nozione dell'impossibile. La folla e' straordinariamente influenzabile e credula, manca di senso critico, niente per essa e' inverosimile.[...] La folla giunge subito agli estremi. Portata a tutti gli eccessi, la folla e' influenzata solo da eccitazioni esasperate. Chiunque voglia agire su di essa non ha bisogno di dare ai propri argomenti un carattere logico: deve presentare immagini dai colori piu' stridenti, esagerare, ripetere incessantemente la stessa cosa." (F)

Pensate che queste analisi sono state fatte circa un secolo fa! Riportate il discorso alla pubblicita' odierna al suo potere ipnotico, soprattutto verso i bambini; alla televisione come mezzo per suggestionare le moderne piazze; immagini input direttamente nelle nostre terminazioni nervose. Come e' semplice per chi detiene il potere continuare a sobillare/condizionare la folla e far condannare Gesu'. E pensate a questo ipnotizzatore, che Le Bon e Freud non sanno o non vogliono vedere: l'angelo del male che ha il controllo delle masse e che si trasforma in continuazione. Vi ricordate il discorso che facemmo sugli orientamenti, le direzioni, i "versi"? L'ingannatore e' colui che opera un trasformazione nell'uomo di verso contrario a quella che opera Gesu'. Il fine di Satana e' la distruzione dell'opera di Dio; il fine di Dio e' la salvezza. Sembra cosi' semplice determinare una scelta tra questi due versi! Invece il verso di una folla puo' essere modificato con incredibile semplicita' da chi e' senza scrupoli. Le si puo' far credere il contrario di quello che credeva qualche ora prima! Pensate non e' incredibile che si stendessero le palme e gli ulivi all'ingresso di Gesu' a Gerusalemme e poi subito dopo che con terribile violenza venisse torturato, sfregiato e crocifisso?

Quanto amo il mio Signore che ha nettamente diviso il Suo potere dal potere politico, che ha evitato la strada semplice del condizionare le folle! La liberta' non si dona in grandi assembramenti retorici di folle, ma lasciando i tempi e gli spazi necessari per formularsi individualmente delle idee e trovare, nel tempo giusto, le risposte.

"Non avendo nessun dubbio su cio' che essa crede verita' o errore, e con la chiara nozione della propria forza, la massa e' tanto obbediente all'autorita' quanto intollerante... Sente il prestigio della forza, ed e' scarsamente impressionata dalla bonta', considerata una forma di debolezza. Dai suoi eroi la folla esige forza, persino la violenza. Vuole essere dominata e soggiogata e temere il suo padrone... Infatti la folla ha un irriducibile istinto conservatore e, come tutti i primitivi, un orrore inconscio per ogni innovazione o progresso ed un illimitato rispetto per la tradizione." (LB)

"Se ci si vuol fare un'idea esatta della moralita' delle folle si deve considerare che negli individui riuniti sono scomparse tutte le inibizioni individuali, mentre tutti gli istinti crudeli, animaleschi, distruttori, residui delle epoche primitive, che giacciono nel fondo di ciascuno, si ridestano e cercano la propria soddisfazione.[...] Mentre il livello intellettuale della folla e' sempre inferiore a quello dell'individuo, il suo comportamento morale puo' sia essere superiore al livello morale di questo, sia scendere molto al di sotto di questo." (F)

Si comprenderebbe così, perché in certi movimenti settari, o certe religioni fondamentaliste, il senso dell'onestà, dei valori familiari, della moralità insomma sia tanto esasperato e la possibilità di pensare, di usare l'intelligenza sia quasi impossibile.

"Inoltre la folla è molto sensibile alla forza magica delle parole, che hanno il potere sia di provocare nell'anima collettiva le tempeste più violente, sia di placarla. La ragione e la logica non potrebbero niente contro certe parole e certe formule. [...] Ed infine le folle non hanno mai provato il desiderio della verità. Chiedono solo illusioni, delle quali non possono fare a meno [...] La folla è un gregge docile incapace di vivere senza un padrone. È talmente desiderosa di obbedire che si sottopone istintivamente a colui che le si pone a capo." (F)

Queste note danno da pensare, indubbiamente.

Vediamo di fare il punto della situazione.



### **CAP. 3 c) PUNTO DELLA SITUAZIONE - L'ABBANDONO VERO A DIO COME UNICO MEZZO DI SALVEZZA**

Pure se non fosse tutto così drammatico come riportato dalle note degli studiosi di psicologia del capitolo precedente, tuttavia dobbiamo ammettere che quando ci riuniamo in gruppi denominazionali e deleghiamo la nostra anima all'organizzazione ecclesiastica, come corpo autonomo, il rischio di scadere nella fede, esiste.

L'uomo confonde la fede con altri impulsi o necessità. L'unità con Dio, da ricercare e realizzare interiormente, intimamente, in un rapporto con Dio stesso e nessun altro, che porterebbe POI a realizzazioni comunitarie di fede, diviene, per una umanizzazione della fede stessa, una unità col gruppo che POI prega Dio. Insomma si privilegia prima il gruppo cioè gli uomini e poi Dio.

L'istinto spirituale dello spirito nostro di unirsi allo Spirito di Dio, quando non è realmente accolto capito e curato, si trasforma solo un istinto gregario.<sup>253</sup>

Per questo il diventare come bambini per entrare nel regno di Dio,<sup>254</sup> se non è attuato con la semplicità della fede, se è solo un ibrido di legami organizzativi umani dove l'intelligenza ed il discernimento non vengono usati, diviene solo uno scadimento della maturità della fede. Infatti la fede deve sempre crescere e maturare come è scritto:

"Fratelli, non siate bambini di senno, ma siate bambini in malizia e uomini compiuti in senno"<sup>255</sup>

Come dicevamo in precedenza Ci vuole un movimento esteriore da parte di Dio stesso per liberarci e ci vuole una libera fede al di fuori da tutto per poter mantenere questa libertà. Un'attività liberatoria che, per sola grazia, parte dal Signore<sup>256</sup> e, per sola fede, deve essere poi realizzata praticamente nella nostra vita.

È necessario lasciarci innestare ciecamente da Gesù in Spirito, abbandonandosi totalmente a Lui, vincendo persino l'innato istinto di conservazione che ci spinge a ritrarci.

Entrando in questa "espansione spirituale" tutta la nostra persona "spirito anima e corpo"<sup>257</sup> viene trasformata fino ad assomigliare sempre più al nostro Signore in sapienza,

---

<sup>253</sup> Op cit. cap.9, in cui tra gli istinti primari si citano dal Trotter: l'istinto di conservazione, di nutrizione, istinto sessuale, e quello gregario

<sup>254</sup> Luca 18:16-17

<sup>255</sup> 1 Cor 14:20

<sup>256</sup> Giovanni 8:36 Se dunque il Figlio vi farà liberi sarete veramente liberi».

<sup>257</sup> 1 Tess 5:23

grazia, bellezza, amore e pace.

Solo se realizziamo PRIMA questo abbandono totale e serio, che Dio compira' in noi gradatamente, potremo POI formare gruppi comunitari, organizzazioni semplici, in cui sara' "bello e piacevole che fratelli dimorino insieme nell'unita'".<sup>258</sup>

Vorrei sintetizzare in maniera schematica quello che avviene:

1. Noi, volenti o nolenti, siamo di fronte a due tipi di trasformazione:

a) quella che viene da Dio, che ci promette, alla fine, la vita eterna passando su questa terra in varie prove;

b) quella che viene dall'ingannatore che ci puo' anche fornire una certa soddisfazione pratica, un certo successo su questa terra, ma che non puo' garantirci nulla nell'eternita' se non la morte;

2. Di fronte a queste due trasformazioni, curate da due registi della nostra vita, uno perverso e creatura, l'altro divino e Dio, noi siamo il terzo polo, l'ago della bilancia, quello che deve esercitare il libero pensiero per la libera scelta e, dopo, la volonta' per restare coerenti alla scelta fatta.

3. Se scegliamo il Signore allora il Suo Spirito ci libera e noi dobbiamo saper uscire da TUTTO pur restando in questo sistema come in attesa e nel servizio a lui gradito;

4. Se scegliamo (piu' o meno consapevolmente) l'ingannatore allora saremo trasformati nella mente da un dio perverso che ci spingera' a fidare in noi stessi ed in altre creature; non ci eleveremo mai e resteremo sempre prigionieri dei desideri e delle paure.

5. Ma non si puo' fare una scelta a meta'. Scegliere il Signore e riposare seguendo l'organizzazione; appoggiandoci all'organizzazione umana per ricevere forza significa continuare ad essere ingannati. Come una nascita soffocata.

6. Poter esaminare obiettivamente il proprio gruppo, la propria chiesa significa prima di tutto uscirne; perche' per quanto detto fino ad ora, troppi meccanismi psicologici ed umani impediscono la serena valutazione di un'organizzazione quando vi stiamo dentro.

7. Una volta usciti, e ritrovata la via migliore, cioe' la strada della preghiera umile in solitudine di fronte al nostro Dio, allora IN SECONDO TEMPO, si potra' anche ritornare nell'organizzazione che piu' ci piace, per uscirne ancora quando sara' opportuno per

---

<sup>258</sup> Sal 133

riconsiderare serenamente le nostre attivita' e i nostri pensieri;

8. Questo uscire e rientrare non si deve attuare una volta sola, ma deve essere una pratica continua da realizzare con saggezza ed intelligenza;

9. Solo a questo modo il cristiano potrebbe offrire alla chiesa-denominazione (minuscolo) ed alla Chiesa di Cristo (maiuscolo) un ruolo trainante, espressione dei doni dello Spirito Santo, primi fra tutti il discernimento, l'amore, la profezia dei fratelli come scritto: "tutti, uno ad uno potete profetare affinche' tutti imparino e tutti siano incoraggiati"<sup>259</sup>

RIASSUMENDO, il punto cruciale di quanto detto, per i credenti chiamati gia' da Dio, e' il sapersi abbandonare totalmente a Lui. Chi ha iniziato a farlo non si fermi a "riposare nell'acquisito", oppure non si lasci trascinare solo nelle molteplici attivita' di parrocchia o di chiesa che, seppure utili, quando sono eccessive non danno piu' spazio all'ascolto personale ed alle parole di Dio al nostro cuore nella solitudine. Sappia il credente "uscire per rientrare", come fa la figlia che si sposa esce dalla famiglia per rientrarci dopo piu' consapevole e matura; uscire, formarsi, rientrare portare un vento nuovo, fresco profumo di Dio; tanto diverso dall'aria stagnante di vecchi balconi in cui si ripetono preghiere e parole ormai vecchie e prive di significato. E se non venisse accolta in una specifica denominazione, pazienza; ce ne saranno altre. E se anche non si trovassero, ricordo che la "famiglia di Dio" è molto estesa, non sempre visibile, e basta essere semplicemente cristiani per farne parte.

---

Per avere un quadro più ampio del cammino dell'uomo e della chiesa si consiglia il dossier **ECUMENISMO ED IPOCRISIA** - 16 pag pdf 252 KB - (link esteso: <http://www.ilritorno.it/es/eshtml/dossier/dossier%20ecumenismo.pdf> )

---

<sup>259</sup> 1 Cor 14:31